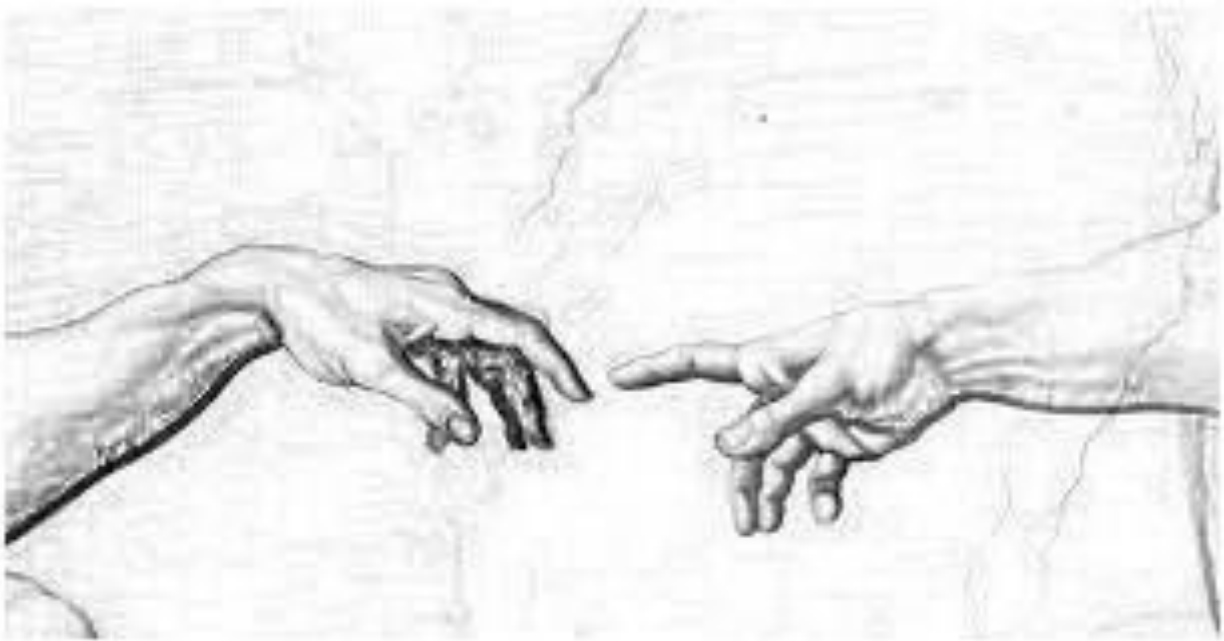


Corso Superiore di Cultura
Biblica – Anno 1

LA NATURA DI DIO



Giancarlo Farina

Introduzione

Nessuno ha mai visto Dio (Gv 1:18) eppure vi sono centinaia di religioni che tentano di spiegare l'essenza, la natura e la persona di Dio.

A questo brano, tanto caro, forse, all'agnosticismo¹, si contrappone il Salmo 14:1 *Lo stolto ha detto in cuor suo: 'Non c'è Dio'*. Ma non basta “credere in Dio” occorre servirlo e conoscerlo. In Giacomo 2:19 leggiamo: *anche i demòni lo credono e tremano*.

Conoscere Dio, non semplicemente secondo uno schema filosofico o teologico, ma nel senso più profondo: conoscerlo per esperienza, perché egli vive vicino a noi e in noi. Per noi l'“*essere senza il quale nulla esiste e l'essere di cui non si può pensare nulla di maggiore*”. Il nostro Dio è il Dio d'Israele, il Dio della storia, dell'incontro con l'uomo e, soprattutto il Dio che ama incondizionatamente l'uomo. In Osea (cap. 11) leggiamo che il Signore non può staccarsi dal suo amore verso il popolo infedele.

Il nostro Dio è ancora il Dio universale, davanti al quale cadono le barriere razziali.

L'uomo è un essere “predisposto” alla religione e sebbene vi sono, e vi sono state, grandi correnti filosofiche che hanno tentato di togliere l'idea di Dio, di cancellare la religione definita una grande tossicodipendenza, l'“*oppio dei popoli*” e che per altri non è che una superstizione”, oggi il pensiero di Dio è vivo più che mai, sotto varie forme.

Il singolo, la famiglia, la società, lo Stato... cambiano completamente nella loro struttura una volta che si ammetta l'esistenza di Dio o la si neghi. Dopo Nietzsche si sa che l'unica esperienza che ha fatto l'umanità è quella del progressivo e fatale allontanarsi da Dio e ora con il trionfo della tecnica, della cibernetica e delle scienze umane, l'uomo, alienato più che mai, sta sperimentando la “*mananza di Dio*”. L'uomo è senza Dio, vuole negare Dio nella propria vita ma alla fine lo ricerca... non si spiegherebbe altrimenti il grande bazar delle nuove religioni presenti nell'occidente tecnologicamente avanzato.

Cercheremo in questo studio di dare una risposta anche all'ateismo e all'agnosticismo, ma vogliamo prima concentrarci su una ricerca biblica e teologica di Dio, secondo gli schemi classici della dogmatica:

- la personalità di Dio;
- i nomi di Dio;
- le caratteristiche e le qualità di Dio;
- le relazioni tra Dio e il creato;
- la Trinità;
- Dio è Spirito, la spiritualità di Dio;
- l'antropomorfismo delle Sacre Scritture;
- l'onnipresenza di Dio;
- l'onnipotenza di Dio;
- l'onniscienza di Dio.

¹ AGNOSTICISMO, dottrina filosofica che afferma l'inconoscibilità dell'assoluto da parte della mente umana, senza negarne l'esistenza. Essa insegna che è inutile ogni indagine su Dio.

Passeremo poi a considerare le “prove” dell’esistenza di Dio e come Dio viene visto dalle varie religioni e dalla filosofia. Il tema dell’ateismo sarà preso da una visuale sia apologetica sia pastorale.

Sarà un viaggio emozionante dove cercheremo, per quanto ci è consentito dalle Sacre Scritture, di sondare una parte di quello che è l’insondabile. Cercheremo di conoscere più da vicino il nostro Creatore e, studiando i suoi attributi, pregheremo il Signore di rassomigliarli sempre di più. (Matteo 5:48 *Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.*)

1. LA PERSONALITÀ DI DIO

Prima di ogni altra cosa è importante chiarire che cosa si intende per “personalità”.

La personalità non deve essere confusa con la corporeità o con l'esistenza di un corpo materiale (non dobbiamo quindi associare alla personalità di Dio un corpo materiale e visibile) ma, piuttosto, essa abbraccia l'insieme delle qualità, capacità, proprietà che caratterizzano l'esistere in senso personale che si distingue dall'esistere in senso impersonale. La personalità quindi, rappresenta il complesso delle caratteristiche necessarie a contraddistinguere una persona.

In merito a queste caratteristiche personali si deve non soltanto considerare la capacità di essere cosciente dell'ambiente, perché anche una bestia possiede tale coscienza, ma l'autocoscienza, cioè la chiara consapevolezza dell'esistere, la coscienza che “Io esisto”, “Io Sono”. Vi deve essere non soltanto determinazione, qualità propria anche dell'animale, ma autodeterminazione, cioè quella capacità con cui l'uomo, con un atto di libera volontà, determina le sue azioni.

Gli elementi costitutivi della personalità sono tre:

- intelletto o capacità di pensare
- sensibilità o capacità di sentire
- volontà o capacità di volere

Se si può provare che a Dio sono attribuite azioni:

- di pensiero
- di sensibilità
- di volontà

sarà chiara la sua personalità.

Ma perché si sente la necessità di affrontare questo argomento? Perché è importante conoscere e capire la personalità di Dio? Perché è importante chiarire il fatto che Dio è un Essere che ha una precisa personalità completa di intelligenza, coscienza e volontà?

La risposta non è difficile da intuire. Il pensiero di Dio, il concetto di Dio, nel nostro tempo, è molto confuso. Diventa quindi necessario comprendere e affermare la “personalità di Dio” per rendere chiara la verità in contrapposizione all'errore. Una posizione d'errore molto diffusa e riscontrabile in molti ambienti, anche diversi tra loro, è il concetto del panteismo (vedi scheda di approfondimento).

Il **Panteismo** insegna che “Dio è ogni cosa” e che “ogni cosa è Dio”; che “l'universo è Dio” e che “Dio è l'universo”; che egli non ha un'esistenza separata e distinta.

La concezione è che l'insieme delle cose particolari sia Dio, che ciò che Dio ha “prodotto”, “creato”, sia Dio stesso. Si potrebbe allora nello stesso modo dire che l'opera prodotta dallo scultore è lo scultore stesso e non la semplice espressione delle sue capacità e della sua personalità. Il panteismo nega la distinzione tra materia e spirito, tra infinito e finito. Secondo questa teoria vi è solo una sostanza, un solo Essere reale. Donde questa dottrina è chiamata **monismo o dottrina dell'Uno-tutto**. Esso perciò rende il mondo materiale non soltanto avente in sé la stessa sostanza di Dio, ma anche, come Dio, eterno. Questo concetto naturalmente preclude l'idea della creazione, se non come

un processo eterno e necessario. Esso nega che l'Essere infinito e assoluto abbia in se stesso intelligenza, coscienza e volontà.

L'infinito si manifesta nel finito. L'insieme della vita, della coscienza, dell'intelligenza, della conoscenza di Dio, sono la vita, la coscienza, l'intelligenza e la conoscenza della materia.

Il panteismo nega la personalità di Dio, poiché la personalità così come la consapevolezza di sé **implica distinzione** tra l'essere e il non essere, e tale distinzione, secondo il panteismo, è una limitazione incompatibile con la natura del Dio Infinito, che, perciò, non è una Persona che può dire "Io" e alla quale ci si può rivolgere con "Tu".

L'obiezione batte sul fatto che dare una personalità a Dio sia limitarlo; questo sarebbe giusto se noi pensassimo a un Dio con le caratteristiche della nostra personalità, che è imperfetta, ma egli è l'Assoluto e come tale, possiede una personalità perfetta.

Tuttavia tra la personalità umana, con le sue capacità finite, e la personalità divina, con le sue perfezioni infinite, vi è una certa somiglianza che può essere di aiuto a una migliore comprensione di Dio. Vi è una verità profonda nel racconto della creazione dell'uomo, che è stata voluta a immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1:26-27): è la nostra personalità. Essa è la verità più profonda di questa immagine e somiglianza.

Le stesse prove che stabiliscono l'esistenza di Dio possono essere prese per stabilirne la personalità. Così come per la credenza universale nell'esistenza di Dio e per la credenza in un Dio personale. Le argomentazioni basate sul principio di causa ed effetto hanno lo stesso scopo: l'uomo, come effetto dotato di personalità richiede un Dio a sua volta dotato di personalità, come una causa adeguata di se stesso. Lo stesso si applica all'argomentazione dell'intelligenza della natura. Per quanto ne sappiamo, l'intelligenza non esiste a prescindere dalla personalità, di conseguenza ciò che richiede una causa intelligente dell'universo, richiede anche che la causa sia intelligente quindi dotata di personalità. Tutto questo quindi vuole dirci che l'intelligenza del creato richiede di avere alle spalle un Creatore pensante, con una precisa volontà, coscienza, quindi una personalità con caratteristiche proprie ben definite.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Panteismo (dal greco: *pàn*, tutto, e *Theòs*, Dio).

Il termine fu coniato sul principio del XVIII secolo dal filosofo inglese J. Fay nella sua risposta al libro di J. Toland sul socinianesimo (1). Esso si definisce: la teoria metafisica e cosmologica che ritiene non esservi altro che una sostanza unica, della quale le cose sono parti (*P. sostanzialistico*) o manifestazioni (*P. dinamico*) o rappresentazioni soggettive di un unico spirito (*P. idealistico*). Tale sostanza unica è Dio e abbraccia ogni realtà; tutto è dunque Dio, donde il nome di *panteismo*.

Nella forma sostanzialistica esso prende anche il nome di monismo (2), a motivo dell'unicità sostanziale che ne costituisce il principio fondamentale. Il Panteismo si suole ancora distinguere in *P. acosmico* e in *P. naturalistico* o *pancosmico*, a seconda che l'unica sostanza venga concepita come sostanza divina e il mondo come una estrinsecazione, emanazione o manifestazione di essa e pertanto come privo di un'essenza propria; oppure come sostanza cosmica (naturale, materiale), che contiene in sé il proprio principio animatore, al quale viene attribuito carattere divino, senza però distinguerlo dal mondo. La prima forma [che si ritrova nel brahmanesimo (3), nell'eleatismo (4), nel neoplatonismo (5), nello spinozismo (6) e nell'idealismo (7)] ha piuttosto carattere religioso e va spesso congiunta a particolari forme di misticismo; la seconda forma [propria dello stoicismo (8) e, modernamente, di tutte le forme di positivismo (9) e di naturalismo (10) poggianti su basi scientifiche o pseudoscientifiche] ha carattere piuttosto filosofico, e si avvicina all'ateismo.

La negazione di Dio come entità indipendente e distinta dalla natura, propria di ogni Panteismo, ha suggerito ad alcuni filosofi (Jacobi, Renouvier) una sostanziale identificazione tra Panteismo e ateismo, in quanto l'immanenza panteistica di Dio al mondo equivale alla negazione di Dio. L'osservazione è certamente acuta e, se per Dio si intende un Essere indipendente e personale, è indubbiamente esatta. Si può comunque mantenere la contrapposizione tradizionale tra Panteismo e ateismo, specie se ci si riferisce alla prima forma di Panteismo, osservando però che le dottrine direttamente opposte al Panteismo, più che quelle atee, sono il teismo e il creazionismo, l'uno perché afferma l'esistenza di un Dio personale, trascendente il mondo e distinto da esso, l'altro perché, ritenendo il mondo opera di Dio, che lo trasse dal nulla con un atto libero della propria volontà, presuppone la preesistenza di Dio al mondo e la sua assoluta indipendenza da questo.

Possiamo anche chiamare il Panteismo con il nome di *immanentismo*, in quanto considera Dio come compenetrante il mondo, secondo l'affermazione di Spinoza che Dio è la causa immanente, non transitiva, di tutte le cose; il che è quanto dire che Dio non esce da se stesso quando agisce sulle cose, ma che resta in se stesso e porta per conseguenza il mondo con sé. Si può dire che quasi tutta la filosofia greca abbia carattere prevalentemente immanentistico, perciò panteistico. Carattere particolare presenta il Panteismo neoplatonico, in quanto, pur considerando gli esseri tutti come emanazione divina e pertanto costituiti della sostanza stessa di Dio, sostiene l'assoluta trascendenza di questo, ponendolo al di sopra dell'essere. Questa dottrina ebbe propaggini fin molto avanti nel Medioevo, mentre nel rinascimento il risveglio dello studio della natura portò i filosofi a identificare la natura con Dio.

Ma il rinnovatore del Panteismo moderno fu Spinoza. Per lui il pensiero e l'estensione non sono che due attributi di una sostanza infinita, che è Dio, e tutti i fenomeni delle anime e dei corpi non sono che modi di codesti due attributi. Questo Panteismo influì sui sistemi di Fichte, Schelling, Schleiermacher, Hartmann e principalmente di Hegel (11), tutti più o meno orientati verso una sfumatura diversa di panteismo. La forma che ebbe più vasta risonanza e quella idealistica di Hegel, per il quale Dio è l'idea che genera il tutto e s'identifica con esso, sempre superandolo e rinnovandolo in un processo indefinito di svolgimento, che è lo svolgimento della storia.

NOTE

(1) **Socinianesimo**: Corrente teologica che prende il nome da L. e F. Socini, caratterizzata dal rifiuto del dogma trinitario (antitrinitari) e dall'insistenza sull'unità di Dio (unitariani). Le

comunità sociniane di Transilvania e Polonia (*fratres poloni*) emigrarono in Olanda e di qui in Inghilterra e nelle colonie americane. Sostenitore della tolleranza religiosa, il socinianesimo contribuì al sorgere del deismo.

(1) **Deismo:** È la concezione razionale della divinità, priva di elementi soprannaturali e dogmatici. Il deismo nega la rivelazione, e afferma la possibilità di conoscere Dio con la sola ragione. Sviluppato soprattutto in Inghilterra dai seguaci dell'Illuminismo, il deismo venne considerato un punto cardine della tolleranza religiosa. Massimi esponenti: J. Locke (ragionevolezza del cristianesimo, 1695), J. Toland (Il cristianesimo non misterioso, 1696), M. Tindal (Il cristianesimo antico quanto la creazione, 1730), D. Hume (dialoghi sulla religione naturale, 1779).

(2) **Monismo:** Caratteristica delle dottrine che fondano la realtà su un unico principio, spiritualistico o materialistico. Contrapposto a pluralismo e dualismo.

(3) **Brahmanesimo:** Termine che designa, piuttosto che una religione organicamente costituita, una fase storica delle credenze religiose dell'India e quindi della civiltà e del pensiero di quel popolo. Il brahmanesimo succedette intorno all'800 dopo Cristo al periodo vedico e precedette l'avvento dell'induismo (dopo il 500 d.C.); si fonda sul sistema delle caste, sulla credenza nella reincarnazione e sulla dottrina dei sacrifici.

(4) **Eleatica, scuola:** Scuola filosofica greca (VI-V sec. a.C.) i cui esponenti principali furono Parmenide e Zenone, entrambi di Elea, e Melisso di Samo. Per gli eleati, la realtà è scissa tra verità e apparenza, conoscenza razionale e conoscenza sensibile, essere e divenire; il divenire è apparenza, illusione sensibile, e lo stesso vale per la molteplicità e il movimento; l'Essere, quale viene conosciuto dalla ragione, si rivela come uno, immobile ed eterno.

(5) **Neoplatonismo:** Ultimo indirizzo della filosofia greca, che riassume elementi platonici, stoici e aristotelici in una metafisica religiosa del Dio trascendente. Da Dio, che è l'Uno assoluto, emanano l'intelligenza e l'anima del mondo; e a Dio l'uomo si ricongiunge nell'estasi mistica. Alla prima scuola neoplatonica, alessandrino-romana (II-III sec. d.C.), appartengono Ammonio Sacca e Plotino; alla seconda, siriana (IV-V sec. d.C.), Giamblico; alla terza, ateniese, Proclo. L'editto di Giustiniano del 529 impose la chiusura della scuola d'Atene, ma il neoplatonismo continuò a influire su molti padri della chiesa e su filosofi medioevali e moderni.

(6) **Sistema filosofico di Spinoza:** (Amsterdam 1632 – L'Aia 1677) filosofo olandese di famiglia ebraica emigrata dal Portogallo. Studiò Cicerone e Seneca, gli scolastici e i filosofi contemporanei (F. Bacone, Cartesio). Insofferente della chiusa ortodossia ebraica, nel 1656 venne accusato di eresia e scomunicato. La sua opera principale è *Ethica more geometrico demonstrata* (1661-65), cui lavorò tutta la vita. Il pensiero di Spinoza è la massima espressione del razionalismo: il suo Dio non è il Dio personale delle religioni positive, ma è il principio che rende l'ordine razionale della realtà; e l'etica si risolve nell'*amor dei intellectualis*, cioè nel riconoscimento di tale ordine, che assicura la vera libertà. Nel *Tractatus theologico-politicus* (pubblicato anonimo nel 1670) Spinoza sostenne la libertà di coscienza e d'espressione e, conseguentemente, il principio della laicità dello stato; l'opera fu condannata sia dai cattolici che dai protestanti.

(7) **Idealismo:** Ogni teoria filosofica che intende l'idea come principio del conoscere e, nello stesso tempo, della realtà. Nell'antichità l'idealismo platonico ha visto il mondo sensibile come un mondo di apparenze e di illusioni, una "copia" del mondo delle idee. Nella filosofia moderna si afferma un idealismo immanentistico che risolve tutta la realtà nel soggetto pensante: idealismo empirico (Berkeley) se la risolve nel soggetto individuale, idealismo trascendentale se la risolve nella coscienza universale (Fichte, Hegel, Croce, Gentile).

(8) **Stoicismo:** Indirizzo filosofico post-aristotelico dell'antichità greco-romana (*Stoa*). Ripartisce la filosofia in tre rami: logica, fisica ed etica. La logica è fondata su una teoria empiristica del conoscere ed è nominalistica. La fisica è un materialismo panteistico, in cui il principio passivo è costituito dalla materia e il principio attivo è la divinità concepita come fuoco, energia vitale o anima (*pneuma*) immanente nella materia e come concatenazione fatale e necessaria degli avvenimenti. Nell'etica, gli stoici propugnano l'ideale individualismo del saggio che, indifferente di fronte alle cose esteriori, adegua la sua vita alla razionalità fatale delle cose e sradica da se le passioni (*apatia*) per attuare la sua libertà come dominio della ragione, che è il divino dell'uomo. Unico bene è la virtù, unico male è il vizio; e i cosiddetti beni e mali (salute,

ricchezza ecc.) sono cose indifferenti (*adiafora*). Tale rigorismo morale verrà temperato nello stoicismo romano (p.e. Seneca).

(9) **Positivism**: Movimento filosofico europeo della seconda metà del XIX sec., che deve ad A. Comte il nome e l'esposizione teorica. Contrappose all'idealismo romantico la positività di un metodo fondato su fatti scientifici, e un concetto della filosofia come sintesi delle scienze. Dalle scienze naturali, il positivismo trasse principi e metodi e il concetto di evoluzione, estesi e applicati alle scienze morali. In politica, il riflesso del positivismo fu il progressismo democratico, il radicalismo, l'anticlericalismo. Massimi rappresentanti: In Inghilterra Stuart, Mill e Spencer, in Francia Comte, in Germania Vogt, Moleschott, Buchner, Haeckel (per i quali si deve più esattamente parlare di materialismo). In Italia l'Ardigò.

(10) **Naturalismo**: La tendenza a rappresentare fedelmente la natura e l'ambiente sociale; questo indirizzo interessò la letteratura e le arti nella seconda metà del XIX secolo. Fiorito in Francia sotto l'influsso del positivismo, si affermò con E. Zola e i Goncourt, e trovò in Taine il più autorevole teorico. In Italia diede origine al verismo/naturalismo (filos.): ogni dottrina che intende spiegare tutta la realtà in base alle sole leggi naturali, senza l'intervento di un principio trascendente o spirituale (il naturalismo dei presocratici; del rinascimento; il materialismo del positivismo, la dialettica della natura di Marx, lo strumentalismo di Dewey).

(11) Confronta con il CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA.

Chiarito cosa si intende per personalità e l'importanza che la definizione di questa ha per la comprensione di Dio, del Dio Unico e Vero, passiamo agli argomenti delle Scritture che definiscono tale personalità.

2. I NOMI DI DIO

La personalità di Dio è stabilita dalle Scritture

1. I nomi che sono dati a Dio rivelano la sua personalità:

Il nome più importante col quale Dio ha fatto conoscere se stesso è “YaH.WeH” (traslitterazione in lettere latine della parola ebraica יהוה). Per comodità durante lo studio sarà riportata la forma semplificata, più conosciuta, cioè “Yahvè”. Questo è il nome con le sue molte combinazioni, attraverso il quale egli ha rivelato se stesso nelle diverse relazioni che mantiene con gli uomini. Yahvè fu il nome rivelato agli Israeliti quando furono chiamati a confidare nel patto di Dio.

Il nome Yahvè era, per gli Israeliti, legato a una realtà di salvezza e benedizione, realtà poi trasferite in Gesù per l'intera umanità. Elohim è Dio quale creatore di tutte le cose, ma Yahvè è lo stesso Dio in una relazione di alleanza con quelli che ha creato.

Yahvè ha significato di “Eterno”, “Immutabile”, “Colui che era”, “che è”, e “che deve venire”. Egli è il Dio di Israele e di coloro che hanno creduto.

Spesso nelle Scritture troviamo il nome Yahvè combinato con altre parole, che insieme formano quelli che sono conosciuti come i “Titoli di Yahvè”.

a. “IO SONO”

Leggere Esodo 3:14

La realtà fondamentale rivelata in questo nome è l'autocoscienza di Dio. Egli è consapevole di esistere.

Nell'affermazione “IO SONO COLUI CHE SONO”, pensiero contenuto nel nome Yahvè, tre cose sono implicate:
 - l'auto-sufficienza di Dio;
 - la sua assoluta sovranità;
 - la sua immutabilità.

Tutta la storia dei figli d'Israele si concentra intorno all'alleanza che Dio fece con loro sul Sinai. Quel patto consisteva di due termini:

- 1) “Io sarò il vostro Dio”,
- 2) “voi sarete il mio popolo”.

La loro storia successiva tramanda come essi vennero a conoscenza di Yahvè, che cosa egli voleva essere per loro, e che cosa essi avrebbero dovuto essere come suo popolo. Ogni necessità di Israele era soddisfatta in Yahvè, suo Dio.

b. YaH.WeH YiR.'eH (*Il SIGNORE provvederà*)

Leggere Genesi 22:13-14

Questo nome significa che Dio provvede personalmente.

c. YaH.WeH NiSSi (*Il SIGNORE nostra bandiera*)

Leggere Esodo 17:15

Questo nome rivela che Dio guida personalmente. Questo nome suggerisce l'idea che il popolo deve raccogliersi intorno a Dio come un esercito si aduna intorno alla sua bandiera per essere identificato come “appartenente a...”

d. YaH.WeH RoF.'eka (*Il SIGNORE che guarisce*)

Leggere Esodo 15:26

e. YaH.WeH ShaLoM (*Il SIGNORE nostra pace*)

Leggere Giudici 6:24

f. YaH.WeH Ro i (*Il SIGNORE, mio Pastore*)

Leggere Salmo 23:1

g. YaH.WeH TsiD.QeNu (*Il SIGNORE nostra Giustizia*)

Leggere Geremia 23:6

h. YaH.WeH Ts.Ba'oT (*Il SIGNORE degli Eserciti*)

Leggere 1 Samuele 1:3

Nell'uso ebraico la parola “eserciti” poteva significare una moltitudine di uomini, o poteva indicare le stelle e gli angeli che, separati o uniti, formavano l'esercito del cielo.

i. YaH.WeH ShaMMaH (*Il SIGNORE è presente*)

Leggere Ezechiele 48:35

l. YaH.WeH eL.YoN (*Il SIGNORE Altissimo*)

Leggere Salmo 97:9

m. YaH.WeH M.QaDDiSh.KeM (*Il SIGNORE che ti santifica*)

Leggere Esodo 31:13

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO**IL NOME DI DIO**

Yhavè è il nome proprio di Dio nell'Antico Testamento. Nessun nome divino compare così frequentemente nella Bibbia ebraica. Esso si ripete oltre 6.000 volte, solo o unito a un altro nome. Sia la Vulgata che la Settanta lo traducono in generale con **SIGNORE**.

Riportiamo qui di seguito una statistica dei nomi divini presenti in ogni libro dell'Antico Testamento:

	<i>Yahvè solo</i>	<i>Yahvè-Elohim</i>	<i>Yahvè-Adonai</i>	<i>Yahvè-Sabaoth</i>	<i>Yah.</i>	<i>Elohim solo</i>	<i>EL.</i>	<i>Eloah</i>	<i>Shaddai</i>	<i>Adonai</i>
Genesi	134	20	2			193	17		6	6
Esodo	359	1			2	129	6		1	6
Levitico	303					53				
Numeri	386					27	10		2	1
Deuter.	233		2			372	13	2		
Giosuè	170		1			75	4			1
Giudici	158		2			73				2
Rut	16					4			2	
1 Samuele	289	1		5		99	1			
2 Samuele	133	2	6	5		56	5			
1 Re	210		2	1		105				3
2 Re	252	1		1		94		1		2
1 Cron.	141	5		3		111				
2 Cron.	302	2				187		1		
Esdra	23					55				1
Neemia	8	2				67	3	1		1
Ester										
Giobbe	32					15	55	41	31	1
Salmi	640	2	7	8	19	366	73	4	2	47
Proverbi	88					5		1		
Ecclesiaste						40				
Cant. dei C.					1?					
Isaia	350		17	62	4	94	23	1	1	23
Geremia	563	1	8	77		140	2			
Lament.	32						1			14
Ezechiele	207		216			36	4		2	5
Daniele	3					22	3	3		10
Osea	39					26	3			
Gioele	26					11			1	
Amos	53		20	1		14				4
Abdia	5		1							
Giona	19	1				15	1			
Michea	34		1	1		10				1
Nahum	11			2		1	1			
Abacuc	10		1	1		2		2		
Sofonia	35		1	2		5				
Aggeo	14			14		3				
Zaccaria	73	1		61		11				1
Malachia	21			24		7	3			2

Si può notare da questo riquadro che Esdra non contiene nessun nome divino e che nel Cantico dei Cantici troviamo solo e in maniera dubbiosa un caso di uso del nome divino (8:6). L'Ecclesiaste

adopera solo il nome di “Elohim”. Ezechiele adopera volentieri “Adonai-Jahvè” (216) e Zaccaria “Jahvè-Sabaoth” (61 volte).

Si può constatare che la forma abbreviata (poetica) “Yàh” si trova soltanto in passaggi poetici come i Salmi; nel Cantico di Mosé in Es 15:2; in Es 17:16 (sentenza profetica e ritmata contro Amalec); in Isaia 26:4 (canto trionfale) e 38:14 (Cantico d’Ezechia).

IL NOME INEFFABILE

Per evitare di pronunciare il nome divino i rabbini lo designavano come “Il Nome per eccellenza”, “Il nome unico”; “il nome glorioso e unico”...

La proibizione di pronunciare il nome divino, al di fuori di casi molto rari, è molto antica e probabilmente esisteva già prima della stesura della Versione dei Settanta.

I rabbini evitavano di pronunciare il nome divino dall’interpretazione rigorosa di Levitico 24:16:

“Chi bestemmia il nome del SIGNORE dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del SIGNORE, sarà messo a morte”.

La parola ebraica tradotta per “maledire” significa anche, in ebraico, “designare distintamente”.

Quindi solo il Sommo sacerdote aveva il diritto di proferire questo Nome quando benediceva solennemente il popolo.

Il Talmud precisa che il tetragramma poteva essere pronunciato dal Sommo sacerdote quando entrava nel “luogo santissimo” del Tempio, una volta all’anno, nel giorno dell’espiazione, beneducendo il popolo dal santuario. Quando il tempio fu distrutto, si smise di pronunciare il nome divino.

LA PRONUNCIA

La pronuncia “Geova” o “Jèhovah” è sbagliata, in quanto i masoreti, nel ricopiare i testi biblici hanno inserito nel tetragramma, che è composto di 4 consonanti, le vocali di “Adonai”, Signore; avvertendo così il lettore che a quel punto doveva leggere “Adonai” (Signore).

La pronuncia “Geova” diventa corrente solo verso il 1500, mentre poche sono le testimonianze dell’uso di questo “ibrido” nei secoli precedenti.

Diodoro il Siculo (I sec. a.C.) pronuncia Iao. Ireneo in Adv. Hear., II, XXXV, 3, t. vii, col. 840, trascrive Jaoth. Tertuliano usa il termine “Jao” (Adv. Valent., XIV, t. II, col. 565): Clemente d’Alessandria pronuncia “Jaou”. Girolamo parla spesso del tetragramma ma senza chiarire la sua pronuncia.

Teodoreto ci informa (in Exod. Quaest. xv, t. LXXX) che i Samaritani pronunciavano “Yavé”.

Un manoscritto etiope elencando i nomi di Dio, termina la sua lista con “Yavè il fedele e giusto”.

Riportiamo qui di seguito alcuni simboli gnostici che contengono il nome di Dio.



La giusta pronuncia

Gli studiosi sono concordi che la pronuncia esatta del tetragramma sia “Yahvéh”. Quindi questa pronuncia è stata conservata da alcuni manoscritti etiopici e da Toedoreto.

Significato del Tetragramma

Il nome “Yahvéh” esprime l’azione o la qualità di Dio e significa: *“Colui che esiste, Colui che fa esistere, Colui che realizza le sue promesse”*.

YHWH deriva dal verbo ebraico: HWH che è un raro sinonimo del verbo HYH; il significato di entrambi è: *“essere, diventare, divenire”*. Il significato del nome YHWH è abbastanza vasto, ma in una parola si può tradurre con: **Colui che è**.

I pronomi personali usati nei confronti di Dio:

Anche il riscontro frequente dell’uso dei pronomi personali nei confronti di Dio è una conferma che egli è dotato di una precisa personalità.

Citiamo alcuni esempi:

Numeri 12:6-8 – “Il SIGNORE disse: ‘Ascoltate ora le mie parole; se vi è tra di voi qualche profeta, io, il SIGNORE, mi faccio conoscere a lui... Non così con il mio servo Mosè... Con lui io parlo a tu per tu... egli vede la sembianza del SIGNORE...”

In questo brano sono innumerevoli le forme usate che ci fanno comprendere che Dio non è una semplice forza o principio, ma che è un Essere che ha una sua precisa personalità.

Oltre all’uso di “Io”, abbiamo frasi come “Ascoltate le mie parole”: Dio parla; “mi faccio conoscere a lui”: egli vuole farsi conoscere (atto volontario).

Giovanni 17:3 – “Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”.

Neemia 9:17b – “Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso, pieno di compassione, lento all’ira...”

Salmo 116:1-2 – “Io amo il SIGNORE perché ha udito la mia voce e le mie suppliche. Poiché ha teso l’orecchio verso di me, io lo invocherò per tutta la mia vita”.

3. LE CARATTERISTICHE E LE QUALITÀ DI DIO

Dio possiede le qualità proprie di una personalità:

Amore (Giovanni 3:16 – “Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”).

Bontà (Salmo 145:9 – “Il SIGNORE è buono verso tutti, pieno di compassioni per tutte le sue opere”).

La bontà, come l'amore, è un sentimento personale che richiede un atto volontario, spinto dall'intelletto e dalla sensibilità, tutte caratteristiche, come abbiamo già visto, proprie di un Dio dotato di personalità.

Collera – indignazione – ira (1 Re 11:9 – “Il SIGNORE s'indignò contro Salomone, perché il cuore di lui si era allontanato dal SIGNORE, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte”).

Giobbe 9:13 – “Dio non ritira la sua collera; sotto di lui si curvano i campioni della superbia”.

1 Cronache 27:24 – “... e l'ira del SIGNORE piombò sopra Israele a causa di questo censimento...”

Giovanni 2:15-16 – “Fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio, pecore e buoi; sparpagliò il denaro dei cambiavalute, rovesciò le tavole, e a quelli che vendevano i colombi disse: ‘Portate via di qui queste cose; smettete di fare della casa del Padre mio una casa di mercato’”.

La collera, nei casi citati (e comunque quando questa è da parte Dio) è sempre motivata da un risentimento divino, giusto, a causa di inganni, disubbidienze, infedeltà da parte degli uomini che egli ama e cura e che nonostante questo gli sono infedeli. Ancora una volta possiamo concludere che solo una persona poteva provare tale sentimento.

Dolore (Genesi 6:6 – “Il SIGNORE si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo”).

Giusto (Salmo 145:17 – “Il SIGNORE è giusto in tutte le sue vie e benevolo in tutte le sue opere”).

Giovanni 17:25 – “Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato”.

Anche la giustizia, seppure negli uomini è spesso priva di obiettività e condizionata da fattori e persone esterne, è un sentimento indubbiamente personale, che, per essere attuato, richiede volontà, intelletto e sentimento. Naturalmente la giustizia divina è perfetta e non ci sarebbe più bisogno di dire che anche questa è una dimostrazione ulteriore della chiara personalità di Dio.

La Sacra Scrittura attribuisce a Dio anche sentimenti di “gelosia” (De 6:15) e “odio” (Pr 6:16) che non devono essere intesi secondo l'esperienza e le caratteristiche umane, ma come un “tentativo” di spiegare, in termini umani, la personalità di Dio, che prova sentimenti diversi a secondo delle circostanze e del tipo di rapporto con uomini diversi. Questa è un'ulteriore dimostrazione della personalità di Dio.

4. LE RELAZIONI TRA DIO E IL CREATO

Dio creò tutto l'universo e ciò che è in esso (Ge 1:1–2:3).

L'idea panteista (l'universo è Dio e Dio è l'universo), e quella deista (Dio ha creato l'universo con tutte le necessarie capacità di agire e svilupparsi da sé, le ha messe in moto e le ha lasciate andare da sole) sono pensieri che limitano la potenza e non riconoscono la cura che Dio ha per noi e per tutto il suo creato. Sostenere tali idee significa non credere, non ammettere lealmente e onestamente che Dio, come Creatore, non può negare il suo continuo intervento nel mondo. Dio continua a prendersi cura della sua creazione ed è personalmente e attivamente presente nelle questioni dell'universo. Pensare che il Signore ci abbia dato la spinta iniziale per poi lasciarci andare in una caduta libera secondo il caso, è un pensiero che denota una scarsa conoscenza di Dio e sfiducia nella sua infinita bontà e potenza.

Il Wallace, Collaboratore di Darwin, dice: “Io credo che l'universo sia costituito in modo da potersi regolare da sé – (idea deista) – Perché dovremmo supporre che la macchina architettata dal Creatore sia troppo complicata per comportare risultati armonici? La teoria del continuo intervento di Dio nell'universo è una limitazione della potenza del Creatore”.

Ma il Wallace forse non ha considerato che se si ammette il fatto che Dio si interessò tanto del mondo da crearlo, non possiamo in alcun modo spiegarci perché Dio avrebbe immediatamente perduto l'interesse per esso.

In Colossesi 1:17 leggiamo che *Tutte le cose sussistono in lui*. Questa provvidenza si esercita allo stesso modo sia nel concatenamento delle cause e degli effetti naturali, che nei fenomeni che noi chiamiamo miracoli; (questi ultimi si possono considerare segni repentini dell'intervento di Dio).

In Giobbe 34:14-15 abbiamo una dimostrazione chiara di come la nostra vita e quella dell'intero universo è legata a Dio, leggiamo infatti: “...se ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio, ogni carne perirebbe all'improvviso e l'uomo ritornerebbe in polvere”.

La successione regolare delle settimane e dei raccolti; del freddo e del caldo; dell'estate e dell'inverno; del giorno e della notte, (Genesi 8:22), sono un chiaro esempio del suo intervento provvidenziale sulla creazione. Noi, a nostra volta, dobbiamo però imparare a riconoscere la mano di Dio nel corso ordinario della nostra vita.

A questo punto andiamo ad analizzare in particolare quelli che sono gli interventi divini nell'universo.

Dio è il Creatore (Ge 1:1 – *Nel principio Dio creò i cieli e la terra*. Cfr.: leggere: Ge 1:1–2:1; Salmo 33:6-7, 9; 136:5-9; Gv 1:1-3; Eb 11:3; Ap 4:11), ma non solo questo; egli è anche il Preservatore di tutte le cose (Eb 1:3– “*Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi*”) (leggere: Gv 1:3; Ro 11:36; Cl 1:15-17; Eb 2:10). Dio continua la sua opera creatrice preservando e supervisionando la Creazione.

Molti sono gli esempi all'interno della Bibbia che ci confermano e dimostrano tale preservazione verso tutta la sua creazione. In brani come Giuda possiamo riconoscere quanto Dio si preoccupa di preservarci da ciò che incontriamo di negativo nella nostra vita e possiamo vedere come, nella precisa volontà di Dio, ci sia il desiderio di aiutarci a non cadere e a comparire puri davanti a lui mantenendo in questo modo l'armonia nel nostro vivere in relazione con gli altri uomini e con la natura: “*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire irreprensibili e con gioia davanti alla sua gloria*” (Giuda 24) Oppure brani come quello del Salmo 119, dove scopriamo che nell'intervento fedele di Dio c'è il preciso desiderio di far sussistere ogni cosa al fine del rispetto per le leggi divine che ordinano l'intero creato, allo scopo di compiere un servizio che porta del bene:

Per sempre, SIGNORE, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà dura per ogni generazione; tu hai fondato la terra ed essa sussiste. Tutto sussiste anche oggi secondo le tue leggi, perché ogni cosa è al tuo servizio (Salmo 119:89-91).

Matteo 10:29-30 – “Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati”. (Cfr.: leggere: 1 R 19:5-7; Sl 104:27-30; 144:2; Mt 6:25-32.)

“In lui viviamo, ci muoviamo e siamo...” (At 17:28). – “Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno” (Ro 8:28).

Quindi il nostro Dio non si preoccupa soltanto di un'ordine generale delle cose, ma si preoccupa anche del particolare, dei bisogni quotidiani e imminenti che le sue creature richiedono (Cfr. Matteo cap. 6). Dio prevede ogni azione, anche quelle negative, ma non le forza mai, egli lascia che la sua creazione sia libera di scegliere. Il nostro Creatore, nella sua infinita onniscienza, conosce perfettamente la sua creazione (Mt 10:30) e sa cosa è meglio per essa.

Un episodio chiarificatore per comprendere il controllo che Dio ha sul suo creato, lo possiamo trovare in Giobbe. Seppure in senso apparentemente negativo, noi possiamo vedere in questo racconto come Dio, e solo lui, ha il reale controllo su ciò che accade. Dio permise a Satana di toccare i beni di Giobbe e successivamente la sua persona e Satana infatti poté agire nei suoi proponimenti fin dove Dio glielo permise e non oltre (Giobbe 1:6–2:10).

Dio quindi ha nella realtà dei fatti controllo totale su tutte le persone e gli elementi della creazione; le Scritture insegnano che questo governo provvidenziale di Dio è universale, cioè include il controllo su tutte le creature di Dio; che questo governo è potente, essendo la manifestazione dell'onnipotenza; che è saggio, essendo la manifestazione della saggezza infinita di Dio; che è santo, perché così richiede l'eccellenza del suo carattere morale.

Ma rimaniamo comunque sempre coscienti, considerando queste cose, della libertà che è data all'uomo, libertà di decidere di non seguire il consiglio di Dio traendone poi le chiare conseguenze.

Dio, Padre nostro

Ga 3:26 – “*Perché siete tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù*”. Leggere: Mt 5:45; Gv1:11-13; Ro 1:7; Eb 12:5-11.

Ed è proprio per questa figliolanza che anche a noi è dato di diventare figli di Dio: “... ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: ‘Abbà! Padre!’ Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui”. (Ro 8:15-17; e ancora si può leggere: Ga 4:5-6; Ef 5:1; 1 Te 5:5 ecc.) È quindi chiaro, che è in Cristo che noi abbiamo potuto e possiamo essere adottati come figli di Dio, e questo non è altro che la salvezza che noi abbiamo mediante Gesù Cristo, ponte tra noi e Dio, colui che ha permesso la riconciliazione tra Dio e gli uomini. Con questo fatto, Dio come Padre, è diventato più vicino e più comprensibile per noi.

Abbiamo quindi visto come Dio, in questa sua caratteristica di Padre, si distingue nuovamente come un Essere con una chiara personalità. L'identificazione di Padre implica tutta una serie di atti volontari che vertono all'educazione, alla correzione, alle innumerevoli dimostrazioni d'amore che ogni padre che si rispetti dà al proprio figlio. Il fatto quindi che Dio sia Padre è ancora una dimostrazione netta della sua personalità.

LA TRINITÀ

La Trinità nella chiesa primitiva

Oggi alcuni movimenti religiosi, quali moderni seguaci di Ario², non credono alla Trinità, la dottrina cristiana secondo la quale Dio è “unico nell’essere e nella natura, ma distinto nelle tre persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Essi sostengono che la dottrina della Trinità sia di origine pagana ed estranea alle concezioni religiose dei cristiani dei primi secoli³. Sarebbe stato, secondo loro, Tertulliano o il Concilio di Nicea (325 d.C.) a imporre il dogma trinitario. Noi, d’altro canto, possediamo una chiara documentazione della chiesa primitiva dimostrante che la fede dei primi cristiani era in un Dio manifestato nelle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La parola “Trinità” fu coniata da Teofilo di Antiochia⁴ verso il 180 d.C. (o, secondo altre fonti, da Tertulliano, 160-240 d.C.). Questo non significa che prima di tale data i Cristiani non credessero alla Trinità, ma che non chiamavano ancora la dottrina dell’uguaglianza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con tale termine, che oserei chiamare “tecnico”.

C’è chi vorrebbe, invece, far risalire la nascita di questa dottrina addirittura al Concilio di Nicea nel 325 d.C. o all’insegnamento di Atanasio⁵. Ma le testimonianze scritte della Chiesa primitiva mostrano che fin dalle sue origini il Cristianesimo ha sempre creduto che Gesù Cristo è Dio.

Esaminiamone alcune:

LA DIDACHÉ (o “Dottrina dei dodici apostoli”), di autore ignoto. Certi datano la redazione di questo manuale di vita cristiana fra il 70 e il 90 d.C., altri alcuni anni dopo. Questo è quindi un libro contemporaneo alla stesura del Nuovo Testamento. Parlando del ritorno di Cristo (XVI, 7), la Didaché

² Ario, presbitero di Alessandria, nato verso il 256, studiò teologia alla scuola di Luciano d’Antiochia. Sostenne che il Logos (Cristo) fosse una creatura del Padre. Ebbe forti dispute teologiche con Alessandro e con Atanasio.

³ Ecco, per esempio, quello che affermano i T.d.G. sulla Trinità: “Molte religioni della cristianità insegnano che Dio è una ‘Trinità’, sebbene la parola ‘Trinità’ non appaia nella Bibbia... Questa dottrina fu sconosciuta ai profeti ebrei e agli apostoli cristiani. La New Catholic Encyclopedia (edizione del 1967, vol. XIV, p. 306) ammette che ‘la dottrina della Santa Trinità non è insegnata nel VT [Vecchio Testamento]’. Ammette anche che la dottrina deve risalire a circa trecentocinquanta anni dopo la morte di Gesù Cristo. I primi cristiani che furono ammaestrati direttamente da Gesù Cristo non credettero dunque che Dio sia una ‘Trinità’... Né la parola né l’idea è contenuta nella Parola di Dio, la Bibbia. La dottrina non ebbe origine da Dio. Ma v’interesserebbe sapere che, secondo il libro *Babylonian Life and History* (di Sir E.A. Wallis Budge, edizione del 1925, pagg. 146-147), nell’antica Babilonia, i pagani credevano in effetti a una cosa simile; difatti, adoravano più di una trinità di dèi” (International Bible Students Association, *La verità che conduce alla vita eterna*, Watchtower Bible and Tract Society of New York, Inc., Brooklyn, NY, 1968, pp. 22, 25). Gli slogan dei T.d.G. contro la Trinità sono: “Gesù Cristo non è un solo Dio con il Padre...” “Il Padre è il Dio di Gesù...” “Gesù non è Dio ma il mediatore fra Dio e gli uomini...”, “Gesù non pretese mai di essere Dio, ma suo rappresentante...”, “Gesù non è uguale al Padre in potenza e in gloria, ma gli è sottoposto...”, “Il Figlio di Dio ebbe un principio, fu creato...”, “Lo Spirito Santo è la forza attiva di Dio, non una persona...” (International Bible Students Association, *Make Sure of All Things*, Brooklyn, NY, Watch Tower Bible and Tract Society, 1953, pp. 386-387, 389, 400.).

⁴ Teofilo di Antiochia, Il secondo libro ad Autolico, 2, XXII consultabile su: http://www.larici.it/culturadellest/icone/contributi/apologisti/teofilo/teofilo_IIautolico.pdf

⁵ Atanasio (295-373), vescovo di Alessandria; uno dei maggiori protagonisti nella lotta fra l’ortodossia e l’arianesimo. Scrisse a questo riguardo: *L’incarnazione del Verbo*, Apologia contro gli ariani e Quattro discorsi contro gli ariani.

cita Zaccaria 14:5c: “Il SIGNORE, il mio Dio, verrà e tutti i suoi santi con lui”. Secondo lo scrittore della Didaché, Cristo sarebbe “il SIGNORE, il mio Dio”⁶.

CLEMENTE ROMANO. Aveva conosciuto gli apostoli; nella Lettera ai Filippesi (4:3) ci viene descritto come “un collaboratore dell’apostolo Paolo” e ci viene detto che “il suo nome è scritto nel libro della vita”⁷. Clemente scrisse: “Fratelli, questo è il concetto che dobbiamo farci di Gesù Cristo: considerarlo quale Dio, quale giudice dei vivi e dei morti” (*Ad Corinthios* II, 1)⁸. Pensate! Un collaboratore dell’apostolo Paolo il cui nome è scritto nel libro della vita credeva che Cristo era Dio.

IGNAZIO. Vescovo di Antiochia, scrisse verso il 100: “Per volontà del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro... Il nostro Dio, Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria” (*Ad Ephesinos*; proemium, XVIII)⁹; “Lasciate che io sia imitatore della passione del MIO DIO...” (*Ad Romanos* VI, 3)¹⁰.

GIUSTINO. Nato probabilmente nel 110 e morto martire nel 165, parla di “Cristo-Dio” (*Dialogus cum Tryphone* 113, 4)¹¹.

IRENEO. Nato nel 130 (o 155) a Sinizne, in Asia Minore, morto martire nel 203, scrisse: “Davanti a Cristo Gesù nostro Signore, nostro Dio, nostro Salvatore e nostro Re, secondo il beneplacito del Padre invisibile, ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua lo proclami... Nessun altro... è denominato Dio o è chiamato Signore all’infuori di Colui che è Dio e Signore di tutte le cose... e il suo figlio Gesù Cristo nostro Signore” (*Adversus Haereses* 1, 10, 1; 3, 6, 2)¹².

TAZIANO. Nacque intorno al 125 d.C. e si convertì al cristianesimo nel 160. Nella sua opera *Oratio ad Graecos* (13, 3), scritta verso il 170, riconosce in Cristo il “Dio è venuto al mondo in forma d’uomo” (XXI). L’opera di Taziano, *Oratio ad Graecos*, è un’apologia atta a dimostrare che la filosofia e la religione greca sono una cosa spregevole a confronto del Cristianesimo. Fa quindi un duro attacco alla filosofia greca, giudicando i suoi filosofi dei ciarlatani (Platone compreso). Da dove attinse Taziano la credenza in un Dio trino? Dalla filosofia di Platone, che considerava un imbonitore e un mistificatore, o dal Nuovo Testamento, a cui credeva con una grande fede?

Per ragioni di spazio non si possono certo citare tutti gli scrittori cristiani dei primi secoli e le loro testimonianze sulla fede in un Dio rivelato in tre persone. Vorrei solo ricordare ancora:

MELITONE. Scrisse: “Dio ha sofferto per mano d’Israele” (*Fragmentum* 7, ed. E. J. Goodseed).

⁶ La Didaché è consultabile in italiano al link: <http://www.gspa.it/work/Benedettine/PDF/Didache.pdf> (ultimo accesso 14/01/2020).

⁷ “Sì, prego pure te, mio fedele collaboratore, vieni in aiuto a queste donne, che hanno lottato per il vangelo insieme a me, a Clemente e agli altri miei collaboratori i cui nomi sono nel libro della vita” Filippesi 4:3.

⁸ Consultabile in italiano al link: https://www.liturgia.it/content/2cor_clem_ita.pdf Secondo alcuni studiosi queste parole non sono di Clemente Romano ma di uno pseudo-Clemente posteriore. È comunque un testo antichissimo.

⁹ Consultabile in italiano al link: https://digilander.libero.it/undicesimaora2/padri/Ignazio_efesini.pdf

¹⁰ Consultabile in italiano al link: http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cc_i_new/allegati/34826/LETTERA-DI-IGNAZIO-AI-ROMANI.pdf

¹¹ Consultabile in italiano al link:

http://www.larici.it/culturadellest/icone/contributi/apologisti/giustino/giustino_dialogo.pdf

¹² Le prime due parti del libro sono consultabili in italiano al link: https://kupdf.net/download/ireneo-di-lione-contro-le-eresie-volume-1_59af94a8dc0d60a740568ede_pdf

EUSEBIO. Martire della fede, in *Istoria ecclesiastica* (5, 28, 11): “Il Dio misericordioso e Signore nostro Gesù Cristo...”.

ATENAGORA. Filosofo che voleva combattere il Cristianesimo, ma si convertì dopo una lettura attenta della Bibbia. Scrisse verso il 170 d.C.: “Essendo il Padre e il Figliolo una cosa sola... Dio Padre e Dio Figlio e lo Spirito Santo, che ne dimostrano e la potenza nell’unità...” (*Supplicatio* 10, 2, 5)¹³.

IPPOLITO. Scrisse che Gesù “è su tutto Dio” e che “venuto nel mondo si è manifestato come Dio in un corpo” (*Contra Noetum* 6, 1; 17,5).

Sulla deità di Cristo e dello Spirito Santo hanno anche scritto: Barnaba (Epistola), Policarpo, Pastore di Herma, Giustino Martire, Massimiliano, il martire Euplius e altri. Quindi tutti gli scrittori cristiani antecedenti al Concilio di Nicea. Perciò affermare che la Trinità sia nata al Concilio di Nicea o nel terzo secolo d.C., è una mistificazione della storia del Cristianesimo. La verità è un’altra, infatti fu all’inizio del terzo secolo che nacquero le prime eresie anti-trinitarie.

A causa di Teodoro, ricco conciatore di Bisanzio, si ha l’eresia comunemente chiamata dell’”adozionismo”: egli rigettava la Trinità, negava la deità di Cristo e l’incarnazione del Verbo. Un secondo Teodoro, di professione banchiere, e un certo Artemone furono i più illustri seguaci di questa eresia. Confutare queste eresie fu compito di Ireneo, Tertulliano, Origene, Epifanio e Ippolito, insieme a tutta la Chiesa Cristiana.

Ma il più forte attacco alla Trinità fu sferrato solamente nel IV secolo da un uomo descritto come austero, distinto, alto e magro, eloquente e abile... ma anche ambizioso, pieno di sé e molto ostinato nelle proprie idee: Ario. La dottrina di Ario era la seguente:

“Dio è uno e eterno, il Verbo o Logos (Cristo *ndr*) è la sua prima creatura ed è stato da lui tratto dal nulla; egli se ne è servito per creare il nostro mondo. Il Verbo è quindi superiore e anteriore a tutte le altre creature, ma non lo si può chiamare Dio se non in quanto creatore, del mondo... Lo Spirito Santo a sua volta è la prima creatura del Figlio e perciò stesso è a lui inferiore...”¹⁴

Gli antitrinitari, quindi, sono diretti discendenti dell’arianesimo e come gli ariani negano una delle più fondamentali verità del Cristianesimo.

Oltre l’Arianesimo, la chiesa ha conosciuto altre eresie anti-trinitarie sulle quali non c’è tempo di dilungarsi. Tra queste ricordo il Monarchianismo, che proclamava l’unità di persona. Secondo questa eresia, i tre nomi Padre, Figlio e Spirito Santo erano solo tre aspetti di Dio e non tre persone distinte. Ne fu promulgatore un certo Noeto e la sua eresia continuò per opera di Sabellio nel 210 d.C.

Dopo Ario troviamo il Fotinianismo, che fu una nuova forma di Monachianismo; poi sorse il Semi-Arianesimo, una forma meno estremista dell’Arianesimo. Nel Medio Evo i più famosi antitrinitari furono Giacchino da Fiore col suo Gionachinismo e Pietro Abelardo.

Nel 1500 in Italia sorsero numerosi propagandisti antitrinitari, tra i quali il senese Elio Socino, morto nel 1526. Egli affermava l’esistenza di una sola persona, Dio, mentre Gesù non era che un uomo.

¹³ Consultabile in italiano al link:

http://www.larici.it/culturadellest/icone/contributi/apologisti/atenagora/atenagora_supplica.pdf

¹⁴ Léon Cristiani, *Brève Histoire des Hérésies*, Paris, Arthème Fayard, 1956.

In tempi più recenti troviamo gli Unitari anglosassoni (XVIII sec. ca). Oggi gli eredi di questi movimenti ereticali sono i testimoni di Geova; per questa ragione troviamo in questo studio molte citazioni dalla loro letteratura e dalla loro Bibbia, chiamata *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*.

Un esame accurato del Testo Sacro ci darà ragione nel credere a un Dio trino. Appliciamoci con impegno e spirito di preghiera in questo studio. Abbandoniamo ogni pregiudizio e lasciamo parlare la Bibbia, unica fonte della verità divina.

Definizione del termine “Trinità”

Per “Trinità di Dio” si intende che egli è uno nell’essere e nella sostanza, ma in possesso di tre distinte persone rivelateci come Padre, Figlio e Spirito Santo.

I primi Cristiani credevano che vi fosse un solo Dio che si era rivelato nella persona del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. A questo insegnamento della Scrittura diedero il nome di “Trinità”, con la seguente definizione: “Veneriamo un unico Dio nella Trinità e la Trinità nell’unità. Senza confondere le persone, e senza separare la sostanza” (dal *Credo Atanasiano*).

Molti tra coloro che negano la Trinità, come abbiamo già detto, tacciano i Cristiani, che credono alla sopracitata definizione, di seguire una disonorante dottrina di origine pagana, incomprensibile alla ragione umana ed estranea all’insegnamento biblico. Quando si cerca loro di dimostrare la biblicità di tale dottrina, rispondono spesso col passo del Deuteronomio: “Ascolta, o Israele: Geova è il nostro Dio; c’è un solo Geova” (De 6:4 T.N.M.). Inizieremo il nostro esame biblico sulla Trinità da questo versetto.

Yahvè nostro Dio è un solo Yahvè

La parola tradotta *l'unico* (Tradotta come “solo” nella TNM) in De 6:4 corrisponde alla parola ebraica ‘*echád* (אֶחָד), che ha il significato di “uno, unità”.

Nella lingua ebraica vi sono due parole che hanno questo significato. Esse sono:

- *yachíd* (יָחִיד), che denota un’unità assoluta (cfr. Za 12:10; Gr 6:26);
- ‘*echád* (אֶחָד), che denota una unità “composta” o “collettiva”, l’unità di un insieme (cfr. Ge 2:24; Gc 6:16; 1 S 11:7; Ed 3:1; Ez 37:17).

Per quanto riguarda **Dio**, viene usata la parola ‘*echád* la quale denota, per l’appunto, un’**unità composta o collettiva**”. La stessa parola si trova in Genesi 2:24: “Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa [‘*echád*] carne”. Ecco l’unità composta! Un uomo e una donna sposati sono due corpi ma una sola carne; il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre persone in un solo (‘*echád*) Dio¹⁵. Questo non è irragionevole, è solo al di sopra della nostra ragione e della nostra razionalità (leggere Isaia 55:9).

Gli antitrinitari ribattono di frequente che la parola “Trinità” non si trova nella Bibbia. Questo è vero, nella Bibbia il sostantivo “Trinità” manca, ma non mancano le dichiarazioni che Cristo è Dio e che

¹⁵ R. Schroeder, *Le Messie de la Bible*, Montmeyran, Emeth Editions, 2010, pp. 70-71.

anche lo Spirito Santo è Dio. Il termine “Trinità” è una conseguenza dell’insegnamento delle Scritture¹⁶.

Trinità: mito pagano? Termine filosofico o verità cristiana?

La Chiesa primitiva ha sempre creduto nella deità di Cristo. La letteratura cristiana contemporanea e susseguente all’era apostolica abbonda di testimonianze intorno alla deità del Verbo di Dio. Insegnata dai Padri della Chiesa, difesa dagli apologisti, adorata da tutti i veri cristiani, accolta da ogni confessione di fede della Riforma, è stata più volte oggetto di duri attacchi. I primi a negare la deità di Cristo furono i filosofi greci, i quali consideravano una pazzia l’adorazione di un Dio crocifisso (1 Co 1:23). Infatti i filosofi greci schernivano il Cristianesimo proprio perché credeva in un Dio crocifisso.

Ad esempio Porfirio, esponente del neoplatonismo alessandrino, scrisse il libro *Contro i Cristiani*; d’altro canto, lo scrittore cristiano Taziano scrisse contro la filosofia e la religione greca il libro *Oratio ad Graecos*. In questo libro, tra le varie dichiarazioni trinitarie, leggiamo: “Dio è venuto al mondo in forma d’uomo...”. Con questo non voglio negare che la Chiesa cristiana abbia mai subito influenze dalla filosofia platonica e aristotelica, ma questo avvenne in un secondo tempo: con l’avvento della Scolastica, cioè la filosofia e la cultura medioevale. Viene sostenuto inoltre che la dottrina trinitaria ha la sua matrice nelle religioni pagane, in particolare quella dell’antica Babilonia¹⁷.

I pagani credono, o credevano, in varie “triadi” (raggruppamento di tre dèi), come quella “egiziana” composta da Osiride-Iside-Oro”, quella “capitolina” composta da Giove-Giunone-Minerva o quelle “babilonesi” composte da Sin-Samas-Istar e Anu-Eli-Ea. Queste “triadi” erano composte da tre dèi differenti, mentre i cristiani credono nella Trinità in quanto “Dio unico in tre persone”. La differenza è sostanzialmente concettuale. “Trinità” e “Triade” indicano due cose diverse, anzi opposte. Indicano la prima un’“unità sostanziale”, la seconda una “pluralità di fatto”. I Cristiani non credono, lo ripeto, in “tre dèi in uno”, ma in “tre persone uguali e distinte che formano un unico Dio” (ebr. *‘echád, ovvero* “unità composta”).

Per un approfondimento dei termini “triade” e “trinità”, consultare un buon dizionario e un’enciclopedia¹⁸.

Questa dottrina viene definita “un mistero”; il termine greco per mistero, *mustérion* (μυστήριον), nel N.T. ha il significato di “segreto rivelato da Dio, qualche cosa al di sopra dell’intelligenza umana”¹⁹.

Passiamo ora a considerare le testimonianze bibliche su questa dottrina.

¹⁶ Ad esempio, i T.d.G chiamano con il termine “Nuovo Ordine” la restaurazione del Regno di Dio nell’avvenire, ma nella Bibbia non troviamo mai la parola “Nuovo Ordine”. Questa definizione è nata come conseguenza di passi della Scrittura indicanti che Dio restaurerà “nuovi cieli e nuova terra”. Così possiamo dire del termine “tecnico” di “Trinità”.

¹⁷ International Bible Students Association, *La verità che conduce alla vita eterna*, cit., pp. 22, 25.

¹⁸ Si rimanda il lettore all’enciclopedia online Treccani ai link: <http://www.treccani.it/enciclopedia/triade/> e: <http://www.treccani.it/enciclopedia/trinita/>

¹⁹ Henry George Liddell e Robert Scott, *Dizionario Illustrato Greco-Italiano*, Firenze, Le Monnier, 1975, p. 848.

LA TRINITÀ NELLE SACRE SCRITTURE

Il prologo giovanneo

L'apostolo Giovanni inizia il suo Vangelo affermando: “La Parola [λόγος = *lógos* = Cristo] era Dio”.

L'apostolo Tommaso, vedendo il Cristo risorto, esclamò: “Signore mio e Dio mio!” (Gv 20:28).

L'apostolo Paolo aspettava “l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù” (1 Pt 2:13). L'apostolo Pietro dichiarava: “...fede preziosa... nella giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo” (2 P 1:1).

In Cristo, secondo Paolo, “abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Cl 2:9); ai Romani scrisse: “Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno” (Ro 9:5), mentre ai Filippesi espose una meravigliosa dossologia: “Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente” (Fl 2:5-6).

Gesù stesso dichiarò la sua deità. In più occasioni si definì “l'io sono” (es. Gv 8:58), e questo valeva a qualificarsi come Dio = IO SONO (cfr. Es 3:14). Giovanni dichiarò che Gesù “chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Gv 5:18), così i Giudei volevano lapidarlo dicendo: “Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia, e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio” (Gv 10:33).

Anche i profeti dell'Antico Testamento hanno riconosciuto nel Messia il “Dio manifestato in carne”. Isaia profetizzò: “Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace” (Is 9:5).

Tutti gli scrittori del Nuovo Testamento hanno applicato le dichiarazioni dell'Antico Testamento concernenti Yahvè alla persona di Gesù Cristo, come vedremo nello svolgersi dello studio, dimostrando così la completa identità di Cristo con Yahvè. Ecco la voce dei primi cristiani:

“Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna” (1 Gv 5:20).

Molte volte ci troviamo davanti a delle contraffazioni di versetti biblici, come vedremo in seguito. Rispetto a tale attitudine citiamo 2 P 3:16-17: “In esse [nelle epistole di Paolo] ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione come anche le altre Scritture. Voi dunque, carissimi, sapendo già queste cose, state in guardia per non essere trascinati dall'errore degli scellerati e scadere così dalla vostra fermezza”.

Gli antitrinitari negano la deità di Gesù Cristo, ossia il fatto che il Figlio sia uguale al Padre. Essi affermano che Gesù è “un dio inferiore” (un dio con la “d” minuscola) e non l'onnipotente Yahvè. Forse non si accorgono che queste speciose definizioni ritornano alle concezioni politeistiche pagane, nelle cui speculazioni teogoniche²⁰ si trovava posto per molti dèi: grandi e piccoli.

Gli antitrinitari dicono che i Cristiani, credendo che Gesù è il Dio vero e vivente, seguono una dottrina simile a quelle pagane. Tuttavia, essi non si rendono conto del fatto che affermare l'esistenza di un Dio grande (Yahvè l'Onnipotente) e di un dio piccolo (Gesù Cristo) equivale a credere quello che credevano gli antichi Greci e Romani, con il loro Panteon dedicato a tutti gli dèi (Zeus o Giove come dio supremo e tanti dèi a lui subordinati). Mentre la Bibbia insegna in modo categorico che vi è un solo Dio, per gli

²⁰ *Teogonia*, mitica storia della genealogia degli dei (*ndr*).

antitrinitari e in particolare per i Testimoni di Geova esistono “dèi” grandi e piccoli. A Cristo è toccata la sorte di essere un “dio piccolo”.

Nel prologo del Vangelo di Giovanni si legge (lett.): “...la Parola era con Dio, e la Parola era Dio” (Gv 1:1). I Testimoni di Geova hanno tradotto: “La Parola era un dio”.

Essi fanno notare che in Giovanni 1:1 il sostantivo “Dio” riferito al Padre è *ho theós* (ὁ θεός), che nel testo in questione si trova nella forma genitiva *ton theón* (τὸν θεόν). Tale termine si presenta affiancato all’articolo determinativo, mentre “Dio” riferito alla Parola (= Cristo) è senza articolo²¹.

Ma ricordiamo che la grammatica greca, riguardo all’uso dell’articolo, dice:

La funzione dell’articolo indeterminativo (un, uno, una) è assolta dal nome stesso usato senza articolo. Per esempio:

ὁ ἄνθρωπος (*ho ánthrōpos*) = l’uomo;
 ἄνθρωπος (*ánthrōpos*) = un uomo²².

I Testimoni di Geova, in questa spiegazione, omettono altre due precise regole proprie dell’articolo greco:

1) L’articolo determinativo può mancare davanti ai nomi considerati unici nel loro genere: ad esempio davanti a “Dio”²³.

2) L’articolo manca davanti al predicato nominale.

Prima regola. L’articolo determinativo può mancare davanti ai nomi unici nel loro genere. Infatti nel Nuovo Testamento il termine “Dio” riferito al Padre si presenta indifferentemente preceduto o meno dall’articolo determinativo, per cui non si può dire che θεός (*theós* = Dio) senza articolo si riferisca a un “dio inferiore”. Infatti in questi versetti, che si riferiscono a “Dio Padre”, la parola (*theós*) è senza l’articolo determinativo:

- Matteo 5:9; 6:24	- Luca 1:35, 78; 2:40
- Giovanni 1:6, 12, 18; 3:21; 9:16, 33	- Romani 1:7, 17-18
- 1 Corinzi 1:30; 15:10	- Filippesi 2:11, 13
- Tito 1:1, 16	- e altri.

In Giovanni 1:12 leggiamo l’espressione “figli di Dio” (*tékna theú, τέκνα θεοῦ*); nel v. 13 “nati da Dio” (*ek theú eghennēthesan, ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν*); nel v. 18 “Nessuno ha mai [= in nessun tempo] visto Dio” (*Theón udéis heōraken pōpote, Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε*).

Dal momento che il termine “Dio” è qui senza l’articolo determinativo, perché i Testimoni di Geova, coerentemente alla loro traduzione di Giovanni 1:1, non hanno tradotto rispettivamente: “Figli di un dio”, “in nessun tempo visto un dio”, “nati da un dio”?

²¹ New World Bible Translation Committee, *Traduzione interlineare del Regno delle Scritture greche*, Brooklyn, NY, Watch Tower Bible and Tract Society of New York, 1969, p. 1158.

²² Alfredo Ghiselli, Guido Barberi, *Corso di lingua greca*, Bologna, Zanichelli, 1968, p. 29.

²³ Ibidem, p. 248.

Inoltre, se la parola ὁ θεός (*ho theós* = il Dio) si riferisse solo al Padre, non vi sarebbero comunque problemi nel credere che Cristo è Dio, in quanto in Giovanni 20:28 Cristo viene chiamato: ὁ θεός (*ho theós* = il Dio), affiancato dall'articolo determinativo: ὁ κύριός μου καὶ ὁ θεός μου (*ho kúrios mu kái ho theós mu* = Il Signore mio il Dio mio).

Seconda regola. L'articolo manca davanti al predicato nominale. Facciamo l'analisi logica della proposizione “la Parola era Dio”:

LA PAROLA = soggetto

ERA = copula

DIO = predicato nominale

Quindi essendo “Dio”, in questa proposizione, un predicato nominale, **non deve avere l'articolo.**

L'apostolo Giovanni scrisse “la Parola era Dio” senza articolo determinativo per applicare correttamente la grammatica greca, e non perché considerasse Gesù Cristo “un dio inferiore”.

Per sostenere che Cristo è “un semplice dio” e non il vero Dio, i Testimoni di Geova citano alcuni brani della Bibbia dove delle semplici creature vengono chiamate “Dio” o “dèi”. I due versetti più usati sono 2 Corinzi 4:4 e Salmo 82:6. Esaminiamo questi versetti:

“[Satana] il dio di questo sistema di cose” (2 Co 4:4, T.N.M.).

Paolo, scrivendo ai Corinzi, non voleva insegnare che Satana è un dio, uno fra i tanti, ma che Satana, in questo sistema di cose, vuole prendere il posto di Dio negli interessi degli uomini (è un... intruso).

Quindi Satana non è un dio per natura, ma questo sistema di cose, rifiutando il vero Dio Yahvè, acclama e adora Satana come Dio. Quando l'uomo adora degli idoli, in effetti adora colui che è “dietro” agli idoli, cioè Satana. Quando l'uomo pone fiducia nello spiritismo, pone fiducia in colui che è all'origine di questi fenomeni: Satana. L'uomo bestemmiatore, ladro, assassino... si comporta in modo egoista e fa le opere del diavolo, mentre dovrebbe fare le buone opere di Dio. Ecco che Satana è adorato, seguito e acclamato al posto di Dio. È quindi l'idolo di coloro che fanno parte di questo secolo, mentre per il credente, che non è parte integrante di questo secolo, Satana non è né idolo né Dio. In questo mondo Satana fa abusivamente la parte di Dio, volendo essere adorato e ubbidito. Per questa ragione sarà punito (cfr. Ap 20:10).

“Io stesso ho detto: Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo. Ma morirete come gli altri uomini e cadrete come un qualsiasi altro principe” (Sl 82:6 TNM).

Questi principi, questi uomini potenti, sono degli “dèi reali, dèi per natura”? No! La loro fine sarà infatti come quella di tutti gli uomini. Uomini di spettacolo, atleti, leader politici sono chiamati e acclamati “dèi”, “idoli”; ma non per questo sono veri dèi, aventi natura divina. Nella Bibbia si parla di molti “cosiddetti dèi”, ma essi non sono tali per la loro identità o per natura propria, ma perché acclamati e adorati dagli uomini. Gli antichi imperatori romani si consideravano degli “dèi”.

Paolo infatti scrisse: “Poiché, sebbene vi siano [per i pagani] cosiddetti dèi, sia in cielo sia in terra, come infatti ci sono molti dèi e signori, tuttavia per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo” (1 Co 8:5-6; cfr. Ga 4:8).

La Bibbia ci rassicura ancora dicendo: “Prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me non ve ne sarà nessuno... Io sono il primo e sono l'ultimo, e fuori di me non c'è Dio... fuori di me non c'è altro Dio!” (Is 43:10b; 44:6b; 45:5; cfr. 45:18, 21-22; De 4:35).

Evidentemente il passo di Giovanni 1:1 (“La Parola era Dio”) è scomodo alla teologia di Brooklyn; è naturale che i T.d.G. cerchino ogni pretesto, anche ingannevole, per sminuirne il significato.

Oltre ad aver affermato e sostenuto che Cristo è un “dio qualsiasi” e “un dio minuscolo”, essi ritengono che il passo in questione potrebbe essere tradotto “La Parola era divina”.

In appendice a *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures* (la versione interlineare greco-inglese ufficiale dei T.d.G.) scrivono: “*The Complete Bible* (una traduzione americana) rende questa espressione [θεὸς *theós*] con ‘divina’, ricostruendo l’intero versetto: ‘Nel principio esisteva la Parola. La Parola era con Dio e la Parola era divina’ (Ristampa 1943)”²⁴.

A New Translation of the Bible del dott. J. Moffat legge similmente: “La Parola esisteva nel principio, la Parola era con Dio, la Parola era divina” (Edizione 1935). Ogni persona onesta deve ammettere che Giovanni diceva che la Parola o *Logos* “era divina” e non diceva che era il Dio col quale egli era. Semplicemente ci riferisce le qualità circa la Parola o *Logos*, ma non lo identifica come uno o lo stesso Dio. La ragione per la quale traducono la parola greca “divina” e non “Dio” è che la parola greca (*theós*) manca dell’articolo determinativo...”

Rispondiamo dicendo semplicemente che in greco esistono il sostantivo θεὸς (*theós*, Dio) e l’aggettivo θεῖος (*theíos*, divino). Il famoso teologo Oscar Cullmann fa giustamente notare a questo riguardo: “Tentativi del genere ce ne sono stati molti, e ce ne sono ancora molti. Per esempio *theós* (Dio) qui viene interpretato come se fosse *theíos* (divino): “Il *Logos* era di natura divina”. Ma un’interpretazione del genere (rifiutata anche da Rudolf Bultmann, [famoso studioso neotestamentario *nda*], *Johanneskommentar*, cit., p. 17) è inammissibile. Se l’autore avesse voluto dire ciò, avrebbe avuto a disposizione appunto l’aggettivo *theíos*, che compare anche altrove nel Nuovo Testamento (At 17:29; 2 P 1:3). Neppure è ammissibile rendere innocua l’asserzione, come fa Origene, perché manca l’articolo davanti a *theós*; l’autore dimostrerebbe così che il *Logos* non sarebbe Dio, ma solo di natura divina, un’emanazione divina... Nel Vangelo di Giovanni due passi almeno sono assolutamente fuori discussione: Giovanni 1:1 (“e la Parola era Dio”) e 20:28, la confessione di Tommaso (“Signore mio e Dio mio!”)²⁵.

Giovanni scrisse nel suo Vangelo “La Parola era Dio” e noi crediamo in ciò che il Vangelo dice²⁶.

Ora che abbiamo chiarito mediante la grammatica greca che l’unica e possibile traduzione del testo giovanneo è “La Parola era Dio”, passiamo a considerare altre proposizioni del Prologo. Il Prologo giovanneo è una delle pagine più dense di tutto il Nuovo Testamento; in esso troviamo la rivelazione suprema del Figlio di Dio: la sua natura divina, la sua incarnazione, la sua opera di salvezza.

In principio era la Parola

Con disinvoltura molti fra gli antitrinitari citano questo passo dicendo: “Vedete che Cristo ha avuto un inizio, un principio! La Bibbia afferma che: ‘in principio era la Parola’”. Infatti l’espressione Ἐν ἀρχῇ (*en arkhé*), “**in principio**”, indica l’inizio assoluto del creato e quindi anche del tempo (cfr. Ge 1:1: “Nel principio Dio creò i cieli e la terra”). In questo “principio” la Parola “era”, cioè esisteva già. “**Era**” è la terza persona singolare dell’imperfetto del verbo essere. Il tempo imperfetto indica un’azione ripetuta e prolungata e richiama l’idea dell’eternità della Parola. Qui l’imperfetto di “essere” ha il senso forte di

²⁴ New World Bible Translation Committee, *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, cit., p. 1158.

²⁵ Oscar Cullmann, *Cristologia del Nuovo Testamento*, Bologna, Ed. Il Mulino, 1970, pp. 396-397, 455-456.

²⁶ Quindi nulla di quello che sostengono i testimoni di Geova su Giovanni 1:1 risulterebbe essere vero. Vi sono soltanto molti cavilli che, una volta portati alla luce, mostrano a quale faziosità tende la Società Torre di Guardia.

“esistere” e si potrebbe tradurre: “In principio la Parola esisteva”. Non venne all’esistenza in quel principio, esisteva già in quel momento (cfr. 1 Gv 1:1; 2:13ss.).

La Parola era con Dio

In Giovanni 10:38b e 14:9-11a, Gesù disse: “...affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in me e io sono nel Padre... Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: “Mostraci il Padre”? Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me fa le opere sue. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me”. In questo brano Gesù dichiara con perfetta chiarezza la sua identità col Padre. Questi passi si collegano fra loro e chiariscono il passo: “La Parola era con Dio”.

La Traduzione del Nuovo Mondo ha aggiunto nei brani di Giovanni 10:38b e 14:9-11a, la parola “unito” e la congiunzione “anche”, rendendo i testi sopra citati nel modo seguente: “Il Padre è unito [aggiunta] a me e io sono unito [aggiunta] al Padre... Chi ha visto me ha visto anche [aggiunta] il Padre”.

Lo scopo di queste aggiunte è quello di diminuire la relazione intima tra Gesù e il Padre ma vi è una sostanziale differenza tra l’essere “uno” e l’essere “uniti”. Dire essere “uno” significa essere consustanziali, della stessa sostanza e della stessa natura, essere una cosa sola; mentre affermare che Cristo è “unito” al Padre prende il significato di due persone (esseri, cose) messe l’una accanto all’altra.

I testimoni di Geova spiegano Giovanni 10:30 dicendo che Gesù disse in un’occasione: ‘Io e il Padre siamo uno’ (Gv 10:30) tuttavia quella dichiarazione non fa pensare a una ‘Trinità’, giacché parlò solo di due come uno, non di tre. Gesù dunque stava parlando in senso figurato, come quando pregò riguardo ai suoi seguaci, dicendo: “siano uno come noi siamo uno” (Gv 17:22). Gesù e il Padre sono uno in quanto Gesù è in piena armonia col Padre suo ed egli pregò che tutti i suoi seguaci fossero similmente in armonia col Padre suo, con Gesù e gli uni con gli altri.

Alcune osservazioni

Nessuno studioso della Bibbia ha mai affermato che il passo di Giovanni 10:30 provi la Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), in quanto non parla dello Spirito Santo. Questo versetto ci dice “semplicemente” che Cristo è uno con il Padre. Per quanto riguarda lo Spirito Santo, vi sono altri versetti, che vedremo in seguito, i quali dimostrano la sua uguaglianza con Dio.

“Siano uno, come noi siamo uno” (Gv 17:22) non significa che i credenti devono essere una sola cosa con il Padre e il Figlio. Questo versetto indica altresì che i credenti devono essere “uno fra loro” come un corpo composto (1 Co 12:12ss.). Questa unione dei credenti viene paragonata all’unità che vi è tra il Figlio e il Padre.

PROVERBI 8:22

Questo brano è un altro usato dagli antitrinitari per “provare” che Gesù Cristo è una creatura di Dio. Nella *Traduzione del Nuovo Mondo* leggiamo: “Geova mi produsse come principio della sua attività, la prima delle sue imprese di molto tempo fa”. Qui si tratta della sapienza personificata che viene tradizionalmente identificata con Gesù stesso.

Dobbiamo innanzitutto precisare che il verbo ebraico qui usato è קנה (QNH), che significa “formare, possedere, avere con sé”, mentre il verbo che sta per “creare” in ebraico è ברא (BR). Non dobbiamo dimenticare che la Sapienza di Proverbi 8:22 è solo una “figura”, una “prefigurazione”.

In questo caso si potrebbe citare Ebrei 7:3 che, parlando di Melchisedec, re di Salem, lo prefigura a Cristo, dicendo: “Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fine di vita, reso simile quindi al Figlio di Dio, egli rimane sacerdote in eterno”.

Ricordiamoci che non si può “giocare” con le traduzioni. Quando si sostiene che la Versione dei Settanta (LXX, *Septuaginta*) traduce: “Il Signore mi ha creato all’inizio delle sue attività” e che quindi il libro dei Proverbi dice che “Geova ha creato il Figlio”, si sostiene qualcosa di ermeneuticamente infondato. Possiamo considerare ispirato solo il testo in lingua originale, la Settanta è una traduzione dall’ebraico al greco con i limiti e le imprecisioni che questa comporta.

La Parola era Dio

Abbiamo già argomentato diffusamente su questa proposizione nelle pagine precedenti. Abbiamo notato che il sostantivo greco *theós*, Dio, è privo dell’articolo determinativo in quanto è un predicato nominale e quindi non esige l’articolo. Errata è anche la traduzione “La Parola era divina”, perché se Giovanni avesse voluto dire questo avrebbe usato l’aggettivo corrispondente.

“Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei, e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta” (Giovanni 1:3).

La dottrina dei Testimoni di Geova vorrebbe far credere che Cristo è il solo essere creato direttamente da Geova-Dio e che tutte le altre cose vennero all’esistenza per mezzo di Lui. Nella *Traduzione del Nuovo Mondo*, in Colossesi 1:16, hanno tradotto: “Infatti tramite lui sono state create tutte le altre cose nei cieli e sulla terra”.

La parola “altre” è un’aggiunta al testo originale che ne falsifica il senso. Infatti nel testo originale si legge: *hóti en autō ektísthē ta pánta* = ὅτι ἐν αὐτῷ ἐκτίσθη τὰ πάντα

“Poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra” e in Giovanni 1:3 “*Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei (la Parola), e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta*”.

È quindi chiaro che Cristo non è stato creato poiché “senza di lei neppure una delle cose fatte (create) è stata fatta”.

a) Generato e non creato

Nessuno ha mai visto Dio; l’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere (Giovanni 1:18).

I testimoni di Geova nelle loro speculazioni teologiche, spiegano che Cristo è stato creato poiché la Bibbia dice che Cristo è:

- a) generato da Dio: “Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato” (Ebrei 1:5);
- b) Unigenito Dio (Giovanni 1:18);
- c) primogenito di ogni creatura (Colossesi 1:15);
- d) il principio della creazione di Dio (Apocalisse 3:14).

Scrivono nei loro libri di dottrina: “La Bibbia ci informa che egli è il Figlio ‘primogenito’ di Dio: Questo significa che fu creato prima degli altri figli della famiglia di Dio. Egli è anche il Figlio ‘unigenito’ di Dio, in quanto è il solo creato direttamente da Geova Dio; tutte le altre cose vennero all’esistenza per mezzo di lui quale principale Agente di Dio” (La verità che conduce alla vita eterna, p. 47). Affermare che le parole “unigenito” e “primogenito” significhino “creato” e “primo creato direttamente da...” rivela una scarsa conoscenza e una forte volontà di travisare il significato dei versetti della Bibbia.

Analizziamo ora questi termini aiutati da migliori lessici e commentari del Nuovo Testamento.

a) “Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato” (Eb 1:5).

Nel credo Atanasiano si dice: “non creato, ma generato”. In ogni lingua, moderna o antica, i due termini “generare” e “creare” hanno un significato completamente diverso. Infatti:

CREARE = produrre dal nulla

GENERARE = trasmissione di sostanza vitale

“La mente genera il pensiero... [questo] esempio... ci aiuta meglio a capire il linguaggio biblico. La mente, ossia la nostra natura pensante, genera qualcosa che è parte di noi stessi... Eppure in qualche modo se ne distingue... Questa analogia o modo di esprimersi per rassomiglianza tra due cose non è fantasiosa... La Bibbia infatti chiama il Figlio Logos (cfr. Giovanni 1:1), ossia Pensiero o Sapienza o Parola (Verbo) di Dio. Il Cristo-Logos è il pensiero o Sapienza dell’Unico Dio, ossia l’Unico Dio, che si è manifestato al mondo prendendo dimora in Gesù di Nazareth²⁷.

b) *Unigenito Dio* (Gv 1:18).

Scrive K.H. Bartels nel *Dizionario dei concetti biblici*:

“Nel NT, *monoghenês, unigenito*, è predicato cristologico; compare solamente in Gv; Mt e Mr hanno invece *agapêtós, prediletto, amato* (Mr 11:11 par.; 9:7 par.); e Paolo: *ho beautoû, ho ídios hyiós, il Figlio suo* (Ro 8:3, 32), oppure *ho prôtótokos, il primogenito* (Ro 8:9). *Monoghenês* caratterizza Gesù come colui che nella sua unicità è al di sopra di tutte le realtà terrene ed extraterrene, e sottolinea più che l’origine – al contrario di quel che potrebbe far supporre una deduzione più direttamente filologica – l’attuale significato salvifico (Gv 1:14-18; 3:16-18; 1 Gv 4:9). Gesù è *monoghenês* e come tale può dire: ‘Io e il Padre siamo una cosa sola’ (Giovanni 10:30). Incluso nella unicità di Dio, Gesù non si risolve nella storia e nella storicità, ma ne è al di sopra, come suo Signore”²⁸.

Infatti, la parola “unigenito” non indica il modo in cui Cristo venne all’esistenza (nel caso in cui la sua esistenza abbia avuto un inizio!) ma il suo stato di essere: l’unico, non avente eguali, il diletto, il prediletto, l’amato.

c) *Il primogenito di ogni creatura* (Cl 1:15).

Questo versetto, usato al di fuori del suo contesto, assume un valore diverso: non dice realmente quello che intende dire. Invito quindi il lettore a leggere attentamente le seguenti citazioni per avere un corretta esegesi del testo:

“La primogenitura era considerata un bene di valore spirituale... come oggetto di una speciale benedizione, tutto il popolo di Israele è chiamato il primogenito fra le nazioni (Es 4:22), cioè il prescelto, il prediletto, mentre secondo le tradizioni genealogiche esso non era il primogenito. Nel Nuovo Testamento Gesù è chiamato il primogenito figliuol di Maria (Lu 2:7) il che non può intendersi

²⁷ Nicola Tornese, *Chi dite che io sia?*, p. 5. Consultabile online al link: <http://www.cristianicattolici.net/testimoni-di-geova/Testimoni-di-Geova-E%20voi%20chi%20dite%20che%20io%20sia.pdf>

²⁸ L. Coenen, E. Beyreuther, H. Bietenhard, (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 1976, p. 1924.

se non letteralmente; ma nel senso spirituale sopra menzionato egli è il primogenito di ogni creatura (Cl 1:15, 18; Eb 1:6; Ap 1:5) e l'iniziatore della nuova umanità (Ro 8:29)²⁹.

“In Colossesi 1:15 Cristo è definito il primogenito di ogni creatura. Qual è il senso della parola primogenito? La si trova ancora in Ro 8:2a; Cl 1:18; Ap 1:5, come pure nel Salmo 89:27; Gr 31:9; Es 4:22. Ora nei passi citati, questo aggettivo serve incontestabilmente a designare la priorità e la superiorità di Cristo e non solamente l'antioriorità temporale. Così, il primogenito di ogni creatura significa: il più elevato, il privilegiato, vale a dire l'artigiano, l'autore della creazione. D'altronde, il contesto di Colossesi 1:15 non lascia dubbio, Cristo è designato come l'immagine visibile del Dio invisibile (1:15), e come creatore e reggitore dell'universo (1:16-17)”³⁰.

“Il senso della parola ‘Primogenito’ è di capitale importanza per comprendere il concetto paolino di Cristo. Il vero problema è di sapere se, sì o no, questa parola implica che Cristo sia stato incluso nella creazione, in altri termini, di sapere se si può descrivere il Cristo come essere creato. Se la parola è esaminata al di fuori del suo contesto, sarà possibile avere un argomento in favore al senso inclusivo, come troviamo in Romani 8:29. Ma il contesto stabilisce chiaramente che Cristo è l'agente della creazione, e che è posto sopra d'essa. In questo caso la parola ‘primogenito’ può essere compresa nel senso di ‘supremo’ piuttosto che nel senso temporale di ‘nato prima’. La sovranità di Cristo sul mondo creato è sostenuta da altre affermazioni nel Nuovo Testamento (cfr. Gv 1:3; Eb 1:2)”³¹.

“La definizione di ‘primogenito’ dato al Cristo, non va intesa come ‘creato prima’ ma come colui che è avanti, esistente prima di tutte le cose. Questo è il significato che la parola greca (πρωτότοκος) [prototokos] assume nel caso specifico che stiamo trattando. Se lo scrittore sacro avesse inteso esprimersi in modo diverso, avrebbe più agevolmente utilizzato il termine (protoktisteos) = ‘creato prima’ o ‘primizia della creazione’³².

Il principio della creazione di Dio

Un altro tentativo di dimostrare che Cristo è una creazione di Yahvè e non Yahvè stesso, viene fatto dai T.d.G. per mezzo del versetto di Apocalisse 3:14: “*Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio*”.

I T.d.G. sostengono che la parola “principio” (*arkebè àρχή*) dimostra che Cristo ebbe un inizio, fu il primo creato. Questa affermazione è priva di ogni fondamento linguistico ed esegetico. Nella lingua italiana, in quella greco-antica e in tutte le lingue esistenti, la parola “principio” ha molti significati. “Principio” significa l'atto o il modo con cui si incomincia qualcosa; e anche la causa. Per esempio la frase: “Dio è il principio di ogni cosa” significa che Dio è la causa di ogni cosa³³.

Paragoniamo queste due frasi:

- a) Dio è il principio di ogni cosa;
- b) Cristo è il principio della creazione.

²⁹ Giovanni Miegge, *Dizionario Biblico*, 2° edizione a cura di B. Corsani, J. A. Soggin e G. Tourn, Torino, Editrice Claudiana, 1957, p. 477.

³⁰ Robert Schroeder, *Le Messie de la Bible*, cit., p. 113).

³¹ D. Guthrie, J.A. Motyer, A. Stibbs, D. Wiseman, A. Kuen, *Nouveau Commentaire Biblique*, Saint-Légier, Editions Emmaus, 1978, p. 1200.

³² Umberto Delle Donne, *La Torre di Argilla*, Altamura, Filadelfia Editrice, 1984, p. 82.

³³ Per consultare la definizione di “principio” visitare l'enciclopedia online Treccani al link: <http://www.treccani.it/vocabolario/principio/>

Queste due frasi hanno una spiccata analogia. Sia “Dio” nella prima frase come il “Cristo” nella seconda sono il “principio” cioè l’origine, o la causa o l’iniziatore delle cose esistenti. Infatti alcune traduzioni della Bibbia rendono il testo:

“Queste cose dice l’AMEN, il testimone fedele e verace, l’origine della creazione di Dio”(James Moffatt)³⁴.

“L’iniziatore della creazione di Dio” (Ferrar Fenton)³⁵.

“La sorgente primaria di tutta la creazione di Dio” (*New English Bible*)³⁶.

“Origine, l’inizio e l’autore della creazione di Dio” (*The Amplified Bible, Classic Edition AMPC*)³⁷.

“Il Capo delle creature di Dio” (*Nuovo Testamento, Versione Interconfessionale ELLEDICI-ABU*)³⁸. Consideriamo ora la funzione della parola ἀρχή (*arcbé*) nella lingua greca. Consultando un vocabolario Greco / Italiano³⁹ troveremo scritto che (*arcbé*) significa:

1. inizio, principio, origine;
2. primo elemento, fondamento, principio;
3. comando, potere, sovranità, autorità.

Da qui una vasta gamma di significati e applicazioni.

Nel grande lessico del Nuovo Testamento di G. Kittel troviamo: “Nell’uso comune *arcbé* indica sempre un *primato* sia di tempo (*inizio, principio*), sia di grado (*potenza, regno, carica*)...”⁴⁰

“(Nella versione dei LXX) nella maggior parte dei casi *l’inizio*... Abbastanza frequentemente *arcbé* significa *dominio, potenza politica*... quindi anche *carica* (Ge 40:13, 20ss.), *mansione di guida* (1 Cr 26:10...) infine *persona influente*”⁴¹.

Il passo di Apocalisse 3:14 sta dunque a significare che Gesù Cristo è il mezzo per il quale le cose hanno avuto inizio, l’origine, la causa attiva, l’iniziatore della creazione. Al Vangelo di Giovanni si legge: “Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei (la Parola-Cristo), e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre” (Gv 1:3-5).

³⁴ James Moffatt, *The New Testament: A New Translation*, London, Hodder and Stoughton, 1924, p. 374.

³⁵ “The Beginner of God’s Creation”. Consultabile al link: <https://archive.org/details/FerrarFentonBibleComplete> (ultimo accesso 15/01/2020).

³⁶ “The prime source of all God’s creation”. Consultabile al link: <http://www.katapi.org.uk/katapiNSBunix/Versions/versionsTextByB.php?version=NEB&B=327> (ultimo accesso 15/01/2020).

³⁷ “The Origin and Beginning and Author of God’s creation”. Consultabile al link:

<https://www.biblegateway.com/passage/?search=apocalisse+3%3A14&version=AMPC>

³⁸ Consultabile al link: <https://www.bibbiaedu.it/INTERCONFESIONALE/nt/Ap/3/>

³⁹ Franco Montanari, *GI Vocabolario della lingua greca*, Torino, Loescher Editore, 2013, p. 407.

⁴⁰ Gerhard Kittel, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1965, vol. I, p. 1273.

⁴¹ *Ibidem*, p. 1278.

Le basi usate da alcuni antitrinitari per dimostrare che Cristo è una creatura di Yahvè si sono dimostrate alquanto prive di fondamento. Spiegazioni mendaci e stiracchiate si accavallano a trovate, per la maggioranza dei casi, poco pertinenti⁴².

Cristo possiede una “natura spirituale” e in questa natura Egli è uguale a Dio (Gv 14:9), ma ha anche acquistato una “natura umana” quando venne sulla terra e in tale natura, essendo vero uomo, poté dire: “Il Padre è maggiore di me” (Gv 14:28). In Giovanni 14:28 Gesù parla della sua natura umana, mentre invece quando dice: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (v. 9), parla della sua natura divina.

La Bibbia dice che Cristo sulla terra è stato fatto *di poco inferiore agli angeli* (Eb 2:7) e che Egli spogliò se stesso della sua deità, del suo essere uguale a Dio (Fl 2:5-8) e prese forma di servo. Quindi nella sua umanità poté dire: “Il Padre è maggiore di me.” Dobbiamo quindi fare molta attenzione a non confondere le due nature di Cristo: Cristo vero uomo, Cristo vero Dio.

Per quanto riguarda il passo di 1 Corinzi 11:3: “Il capo di Cristo è Dio”, dobbiamo notare che la questione della subordinazione del Figlio al Padre non tocca minimamente la questione dell’essenza divina del Figlio. Volendo rimanere nel contesto del capitolo 11 di 1 Corinzi, sappiamo che un uomo e una donna sposati sono una sola carne e che il marito viene designato come il capo della donna. Ma per questo motivo non dobbiamo pensare che la donna sia un essere inferiore; ella per natura è uguale all’uomo. Somaticamente non cambia nulla, eppure nel piano di Dio per la famiglia, la donna è sottomessa al marito. Così pure il Figlio sarà sottoposto al Padre.

Un altro passo che denota la sottomissione del Figlio al Padre è 1 Corinzi 15:28: “Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti”.

Quindi, “sebbene vi sia una subordinazione eterna di Cristo al Padre, tuttavia essa è soltanto una subordinazione di ordine, di funzione e di attività, ma non di essenza”⁴³.

Alcuni brani neotestamentari sulla deità di Gesù Cristo

Tito 2:13-14

“Aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi”.

La Torre di Guardia ha tradotto questo versetto: “Aspettiamo la felice speranza e la gloriosa manifestazione del grande Dio e del nostro Salvatore Gesù Cristo”.

La preposizione “del” sottolineata è un’aggiunta per far intendere che nel testo si parla di due persone: “Il grande Dio e il Salvatore”. Ma questa è pura interpretazione! Che si tratti di una sola persona e non di due, come vuole abilmente far credere la Torre di Guardia, è chiaro dal fatto che il passo continua dicendo: “...che ha dato se stesso per noi”.

⁴² Prive di ogni corretta forma esegetica troviamo pure le dissertazioni della Torre di Guardia per dimostrare che Cristo non è uguale a Dio, della sua stessa sostanza e della sua stessa natura. Scrivono i Testimoni di Geova: “Gesù si riconobbe sempre al di sotto di Dio, sottoposto a Dio... Infatti, Gesù disse ai suoi fedeli apostoli: ‘Il Padre è maggiore di me’ (Giovanni 14:28). L’apostolo Paolo confermò Gesù Cristo in quella dichiarazione quando scrisse: ‘Il capo del Cristo è Dio’ (1 Corinti 11:3)” International Bible Students Association, *Things In Which It is Impossible For God To Lie*, Brooklyn, NY, Watch Tower Bible and Tract Society, 1965, pp. 265, 269.

⁴³ E.H. Bancroft, *Teologia Elementare*, Napoli, Ed. Centro Biblico, 1959, p. 143.

Inoltre il termine “apparizione” viene applicato sempre e soltanto a Cristo e mai a Dio Padre. Scrive il McKenzie, nel suo *Dizionario Biblico*: “La gloria del nostro grande Dio e Salvatore’ che deve manifestarsi non può essere che la gloria di Gesù”⁴⁴.

2 Pietro 1:1

“...nella giustizia del nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo...”

Ecco la traduzione dei T.d.G. “la giustizia del nostro Dio e del Salvatore Gesù Cristo”. L’anonimo Comitato di *Traduzione del Nuovo Mondo* ha aggiunto “del”. Se leggiamo il testo così come lo troviamo nell’originale, quindi senza la preposizione, non possiamo fare a meno di notare che Cristo è il nostro “Dio e Salvatore”.

Colossesi 2:9

“...perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità”.

I T.d.G. hanno cambiato l’espressione “pienezza della deità” con “pienezza dell’essenza divina”. Nel greco troviamo però la parola θεότητος *theótētos* (al genitivo) che significa “deità”, “deità” e non “qualità divina”. Se Paolo avesse voluto dire che in Cristo abita semplicemente della “qualità divina”, avrebbe usato la parola greca corrispondente, come in Romani 1:20: “ἀίδιος αὐτοῦ δύναμις καὶ [αἰδῖος αὐτοῦ δύνამις καὶ θεϊότης]” (= la sua eterna potenza e divinità). Ma Paolo disse che in Cristo abita tutta la pienezza di Dio, identificando Cristo come Dio. Questo ai T.d.G. spiace e preferiscono torcere la Sacra Bibbia pur di non riconoscere la deità di Cristo.

Filippesi 2:5-6

“Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente”.

Altri traducono:

“Non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente” (Nuova Riveduta 06).

“I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù. Egli era come Dio ma non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio” (Traduzione Interconfessionale).

L’esegesi di questo testo è chiara. Prima dell’incarnazione, Cristo era nella forma di Dio e uguale a Dio; nonostante questa sua natura, egli svuota se stesso e si umilia fino alla morte sulla croce. La Torre di Guardia ha modificato abilmente questo testo rendendolo addirittura con significato contrario, vale a dire che Cristo *non voleva* essere uguale a Dio: “...non pensò di appropriarsi di qualcosa che non gli spettava, cioè l’essere uguale a Dio”. Questo è un falso e nessun traduttore competente renderebbe il passo in tal modo.

⁴⁴ John L. McKenzie, *Dizionario Biblico*, Assisi, Cittadella editrice, 1981, p. 251.

Giovanni 8:58

“...prima che Abraamo fosse nato, io sono”.

Riconoscendo una chiara dichiarazione della deità di Cristo (“Io sono” = Dio, Es 3:14), il Comitato di Traduzione del Nuovo Mondo ha reso il passo: “Prima che Abraamo venisse all’esistenza, io sono stato”⁴⁵.

L’espressione greca in questione è “ἐγὼ εἰμί *egô eimí*” (= Io sono). Se Gesù avesse voluto dire “Io sono stato”, avrebbe usato il verbo al tempo passato, cioè: ἐγὼ ἦμην *egô emên* (= Io ero). In una nota in calce alla Versione Interlineare della Società della Torre di Guardia viene spiegato che, dopo l’infinito aoristo che si riferisce ad Abraamo, la forma verbale deve essere resa nel perfetto dell’indicativo, il passato prossimo⁴⁶.

Quindi, secondo i T.d.G., tutti gli eruditi, i biblisti, i glottologi di greco non hanno MAI capito nulla, poiché da secoli hanno continuato a tradurre *egô eimí* con “Io sono”. La nota in calce della versione interlineare dei T.d.G. continua ad argomentare che la nota Versione dei LXX traduce il termine ebraico *’ehyéh* (= Io sono) con la parola greca *ὁ ὢν ho òn* (= colui che è, l’Ente, l’Essere), per cui non possiamo identificare l’espressione *egô eimí* di Gesù, in Giovanni 8:58, con l’”Io sono” di Esodo 3:14. Questo è un sofisma della Watch Tower Bible Society, uno dei tanti, purtroppo. Innanzitutto dobbiamo tenere conto che la versione dei LXX è anch’essa una traduzione. A noi interessa il testo originale, il solo da considerarsi ispirato, e non le traduzioni d’esso. Con questo non voglio certo dire che i traduttori della LXX abbiano errato traducendo *’ehyéh* con *ho òn*. Essi si sono discostati dalla traduzione letterale di *egô eimí* per rendere più chiaro il significato di *’ehyéh*, traducendolo con *ho òn*, ovvero “l’Ente e l’Essere supremo”. Dobbiamo ricordarci che la LXX era destinata agli Ebrei della diaspora e alle culture extra-ebraiche. Questi inutili cavilli sono dei puerili tentativi per eludere una fin troppo chiara verità. Infatti, leggendo il contesto, vediamo che quando Gesù dice “Io sono”, i Giudei prendono delle pietre per lapidarlo (Gv 8:58-59). Perché? Perché la coorte romana, inviata dai capi sacerdoti, venuta a cercarlo per arrestarlo, indietreggiò e cadde a terra dopo che Gesù disse “Io sono”? (Gv 18:6). Era la potenza divina di questo nome che identificava Gesù con Dio.

I credenti di ogni tempo hanno visto in questa espressione del loro Signore una chiara testimonianza della sua deità, mentre i Testimoni di Geova osano cambiare le parole dette da Gesù e cavillare utilizzando la versione dei LXX, una traduzione dall’ebraico al greco. Alcuni testimoni di Geova mi dissero ancora che il verbo “Io sono”, nel contesto di Giovanni 8:58, deve considerarsi un presente storico. Ma, spiacente dirlo, il presente storico è usato per narrare (com’è ovvio) degli avvenimenti o una storia. Qui Gesù stava però argomentando sulla sua natura e non raccontava una storia⁴⁷.

“*Egô eimí* si trova come autodefinizione di Gesù in Giovanni 8:24, 28, 58; 13:19. In Gv 8:58 *egô eimí* è chiaramente contrapposto a “prima che Abramo fosse”... In esso Gesù esprime la consapevolezza della

⁴⁵ New World Bible Translation Committee, *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, Brooklyn, NY, Watch Tower Bible and Tract Society of New York, 1967, p. 1094. La versione del Nuovo Mondo del 2017 riporta “Prima che Abraamo nascesse, io c’ero”. Essa è consultabile al link: <https://www.jw.org/it/biblioteca-digitale/bibbia/nwt/libri/giovanni/8/> (ultimo accesso 15/01/2020).

⁴⁶ New World Bible Translation Committee, *The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scriptures*, cit., p. 467.

⁴⁷ Il vocabolario online Treccani riporta: nelle narrazioni il presente (p. storico o narrativo) può esprimere anche fatti e avvenimenti passati o futuri rispetto al momento oggettivo in cui avviene la comunicazione, conferendo più forza e drammaticità all’azione. Consultabile al link: <http://www.treccani.it/vocabolario/presente1/> (ultimo accesso 15/01/2020).

propria eternità, della propria trascendenza rispetto al tempo. Ciò che la Scrittura attribuisce al Padre viene ora riferito al Figlio che è uguale al Padre” (G. Kittel, G. Friedrich, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1965, vol. III, p. 190).

Romani 9:5

“...dai quali [Israeliti] proviene, secondo la carne, il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno”.

La *Traduzione del Nuovo Mondo* erra traducendo: “il Cristo secondo la carne. Dio, che è al di sopra di tutto, sia benedetto per sempre”. Che il passo in questione riguardi Gesù Cristo è chiaro dal contesto. Se la dossologia “Dio benedetto in eterno” dovesse riferirsi al Padre, il termine εὐλογητός *euloghētós* (= benedetto), dovendo essere un predicato nominale, dovrebbe occupare il primo posto (cfr. 2 Co 1:3; Ef 1:3) mentre nel testo occupa una posizione finale⁴⁸. Infatti:

Romani 9:5b ὁ ὢν ἐπὶ πάντων θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν *ho ὢn epí pántōn theós euloghētós éis tus aiōnas, amén.*

2 Corinzi 1:3 Εὐλογητὸς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ *Euloghētós o theós kái patēr tu kuríu emón Iesú Kristú.*

“Dopo aver considerato le due possibili traduzioni di Ro 9:5, possiamo dunque escludere quella scelta dai T.d.G. per ovvi motivi filologici e oggettivi del testo”.

Giovanni 5:18

“...chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”.

Qui Giovanni spiega perché i Giudei volevano lapidare Gesù: *chiamava Dio suo Padre*. Questo non dovrebbe essere motivo di scandalo e di bestemmia poiché Yahvé stesso chiamò tutto il suo popolo “figli di Dio”. Per esempio, Yahvé ordina a Mosè di presentarsi davanti al faraone e dire: *Israele è mio figlio, il mio primogenito* (Es 4:22; cfr. Os 11:1; Gr 3:22; 31:20; Is 45:11; Sl 82:6; Ml 1:6). In Isaia 63:16 gli Israeliti chiamano Dio *nostro padre*. Perché allora i Giudei si scandalizzarono e vollero uccidere Gesù quando chiamò Dio suo padre? Per la semplice ragione che erano consapevoli **del modo particolare** con cui Gesù chiamava Dio suo Padre. Gesù infatti, con le sue dichiarazioni, equiparava se stesso a Dio. E i Giudei dissero: “Non ti lapidiamo per una buona opera, ma per bestemmia, e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio” (Gv 10:33).

Giovanni 20:28

“Tommaso gli rispose: Signore mio e Dio mio!”

L'incredulo apostolo, davanti al suo Signore risorto, dopo aver ricevuto l'invito di toccare il costato e le mani trafitte, non può che credere alla risurrezione, ed esclamare convinto: “*Signore mio e Dio mio!*” (Da notare che nel testo greco viene usato l'articolo determinativo, lett. “Il Dio di me”).

⁴⁸ “*Il Cristo, che è sopra tutte le cose Dio benedetto in eterno. È certo che questa traduzione è quella che tiene meglio conto del testo greco, secondo l'ordine usuale delle parole nella dossologia*” D. Guthrie, J.A. Motyer, A. Stibbs, D. Wiseman, A. Kuen, *Nouveau Commentaire Biblique*, Saint-Légier, Editions Emmaus, 1978, p. 1080.

Evidentemente l'esclamazione di Tommaso imbarazza i T.d.G., i quali cercano di "liquidare" questo testo dicendo che le parole di Tommaso erano rivolte a Geova-Dio e non a Gesù. Questa spiegazione, che lascia perplesso ogni attento lettore della Bibbia, denota la chiara volontà di travisare il giusto senso della Scrittura.

Ebrei 1:1a, 8

"Dio... parlando del Figlio dice: 'Il tuo trono, o Dio...'"

Yahvè stesso chiama suo Figlio "Dio"!

I T.d.G., nella loro versione della Bibbia (*Traduzione del Nuovo Mondo*), hanno tradotto: "Dio è il tuo trono". Questa traduzione, oltre a snaturalizzare il testo, è oltremodo blasfema perché abbassa Dio al rango di un trono destinato al Figlio di Dio. Come giustificano i Testimoni di Geova questa traduzione? Con molta disinvoltura fanno notare che nel testo greco il sostantivo "Dio" è al nominativo e non al vocativo, e che quindi la sola traduzione possibile è: "Dio è il tuo trono".

Non so se i T.d.G. facciano simili affermazioni per ignoranza o per altro. La grammatica greca comunque dice: "*Theòs* (Dio) e *laos* (popolo) usano per il vocativo la forma del nominativo" (A. Ghiselli, G. Barberi, *Corso di lingua greca*, cit., vol. 1, p. 37).

Quindi è vero che nel testo greco troviamo: ὁ θρόνος σου ὁ θεὸς *ho thrónos su ho theós*, ma questa si traduce correttamente: "Il tuo trono, o Dio". Da quanto abbiamo considerato finora dunque, dobbiamo essere molto diffidenti quando i T.d.G. parlano di greco, di grammatica greca ed ebraica, di testi originali ecc.⁴⁹.

1 Giovanni 5:20

Esaminiamo la traduzione letterale di 1 Giovanni 5:20:

"Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intelligenza per conoscere colui che è il Vero; e noi siamo in colui che è il Vero, cioè nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna".

Davanti a questi versetti non c'è più dubbio nel credere alla deità di Cristo.

Il confronto tra l'Antico e il Nuovo Testamento prova la deità di Gesù Cristo

SALMO 68:18

"Sei salito in alto; hai portato via prigionieri; hai preso doni sotto forma di uomini, anche gli ostinati, per risiedere fra loro, o Iah, Dio" (TNM)

EFESINI 4:8

"Infatti viene detto: "Quando è salito in alto ha portato via prigionieri; ha dato doni sotto forma di uomini. Ma cosa significa l'espressione "è salito", se non che è anche sceso giù sulla terra? Colui che è sceso è lo stesso che è salito molto al di sopra di tutti i cieli..." (TNM)

⁴⁹ Per provare la sua erudizione, la Società dei T.d.G., cita spesso dei noti commentari e lessici biblici. Ma... attenzione! Viene riportato nelle colonne della Società "Torre di Guardia" solo quello che interessa, e con abili manipolazioni che fanno dire a questi testi quello che l'autore non si sarebbe neanche lontanamente sognato di dire. Dunque non fidatevi neanche delle citazioni che trovate "nelle recenti pubblicazioni *made in Brooklyn*".

Il passo del Salmo 68:18 riferito a Yahvè si è adempiuto in Cristo. Paolo, riportando il testo veterotestamentario, lo applica senza indugio a Gesù. Evidentemente per Paolo Cristo era “Dio manifestato in carne”.

ISAIA 40:3

“Voce di uno che grida nel deserto:
‘Preparate la via di Geova!
Tracciate per il nostro Dio
una strada diritta
attraverso il deserto” (TNM)

MATTEO 3:3

“È di lui infatti che parlava il profeta
Isaia quando disse: “Voce di uno
che grida nel deserto: ‘Preparate la via
del Signore!” (gr. *kuríu* = Signore
e non Geova, come nella TNM)

Giovanni il battista preparò la via per il Signore Gesù. I T.d.G. hanno tradotto in Matteo: “La via di Geova”, ma nel testo greco troviamo: *ἐτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου* *hetoimásate ten hodón kuríu* (= preparate la via del Signore).

Isaia 6:1-10; Giovanni 12:37-41

Da un attento confronto dei due passi vediamo che, mentre Isaia dichiarava di aver visto la **“gloria di Geova”**, Giovanni afferma che Isaia vide la **“gloria di Cristo”**. Infatti, dopo aver riportato il passo di Isaia, Giovanni scrive:

“Isaia disse queste cose perché vide la sua gloria e parlò di lui. Molti però, pure tra i capi, riposero fede in lui, ma a causa dei farisei non lo dicevano apertamente per non essere espulsi dalla sinagoga” (Gv 12:41-42 TNM).

È interessante inoltre notare che **solo in quella occasione** Isaia vide la gloria di Dio.

Deuteronomio 10:17; Apocalisse 19:16

Questo parallelo ci mostra che come Yahvè (**Geova**) è il **Re dei re e Signore dei signori**, anche Cristo è Re dei re e Signore dei signori. Come sarebbe possibile questo, se Cristo non fosse uguale al Padre?

Alfa e Omega, il Primo e l'Ultimo

Nel libro di Isaia troviamo la dichiarazione che Yahvè (Geova) è *il Primo e l'Ultimo* (Is 41:4; 44:6; 48:12).

Lo stesso titolo, *il Primo e l'Ultimo*, lo ha anche Cristo nell'Apocalisse (Ap 1:17; 2:8).

Il Primo e l'Ultimo e anche *l'Alfa e l'Omega*. Quest'ultimo titolo viene applicato a Gesù in Apocalisse 22:13, e a Dio in Apocalisse 1:8. O crediamo che vi siano “due Primi e due Ultimi”, “due Alfa e due Omega”, e questo è semplicemente assurdo, o accettiamo la rivelazione che Cristo è realmente Dio come il Padre.

Vorrei ancora far notare il versetto di Apocalisse 1:8 TNM: “Io sono l'Alfa e l'Omega”, dice Geova Dio [lett. *il Signore Dio*], ‘Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente’. Noi sappiamo che chi deve venire è il Cristo (Ap 3:3).

Isaia 26:4; 1 Corinzi 10:4

Sia Yahvè (Geova) che Gesù Cristo sono “la Roccia”.

Salmo 24:8-11; 1 Corinzi 2:8

Anche Cristo, come Yahvè (Geova), è chiamato “il Signore glorioso”. Quindi Cristo è Dio.

Isaia 35:4-6; Matteo 11:2-6; 15:30

I miracoli che doveva compiere Yahvè (Geova) sono compiuti da Cristo. Gesù è quindi Dio manifestato in carne.

Isaia 8:14; 1 Pietro 2:7-8

Nell'Antico Testamento è detto che Yahvè (Geova) è la *pietra d'inciampo*, nel Nuovo Testamento invece è Cristo. Ecco un'altra prova della deità del Verbo di Dio.

Geremia 17:10; Apocalisse 2:23

Gesù, essendo Dio, può compiere le stesse azioni del Padre.

Brani dell'Antico Testamento comprovanti la deità di Gesù Cristo

Isaia 9:5

“Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace”. (Nuova Riveduta 06). La parola tradotta per “potente” o “possente” è nella lingua ebraica גִּבּוֹר אֵל *el ghibbór*. Troviamo la stessa parola in tutto l'Antico Testamento in riferimento a Yahvè (Is 10:21)⁵⁰.

Zaccaria 11:13

“Allora Geova mi disse: ‘Gettala nel tesoro questa magnifica somma con la quale mi hanno valutato’ Presi pertanto i 30 pezzi d'argento e li gettai nel tesoro della casa di Geova” (TNM 2017). Sebbene fu Cristo a essere stato tradito per trenta monete, il testo dice che fu Yahvè (Geova), e questo è vero perché Cristo è Yahvè (Geova) manifestato in carne.

Zaccaria 12:10

“Essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto”. (Nuova Riveduta 06).

TNM: “guarderanno colui che hanno trafitto”.

Qui Yahvè (Geova), parlando profeticamente, si identifica con Cristo dando il massimo della rivelazione trinitaria nell'Antico Testamento. La Torre di Guardia ha tolto nella TNM il complemento di termine “a me”, giustificandosi col fatto che in alcuni manoscritti esso manca. Si è comunque certi che i più antichi codici riportano: “A me, colui che hanno trafitto”⁵¹.

Zaccaria 2:8-11

“Geova degli eserciti, che dopo essere stato glorificato mi ha mandato alle nazioni che vi saccheggiavano, dice infatti: ‘Chi tocca voi tocca la pupilla del mio occhio. Ora agiterò il pugno contro di loro, e diventeranno il bottino dei loro stessi schiavi’. E voi certamente capirete che è stato Geova degli eserciti a mandarmi. ‘Grida di gioia, o figlia di Sion, perché sto per venire, e risiederò in mezzo a te’, dichiara Geova. ‘In quel giorno molte nazioni si uniranno a me, Geova, e diventeranno il mio popolo; e io risiederò in mezzo a te’. E dovrai riconoscere che è stato Geova degli eserciti a mandarmi da te” (TNM 2017).

Questo passo fa intendere che Geova (Yahvè) manda un altro Geova (Yahvè); ora, noi sappiamo che vi è un Dio solo, ed ecco la Trinità: due persone distinte, uguali, ma un Dio solo.

In Isaia 48:12-16 troviamo lo stesso esempio: chi parla è Yahvè (lo si vede nel contesto dei vv. 12-15), e al v. 16 dichiara: “*Avvicinatevi a me* (cioè a Yahvè), *ascoltate questo: fin dal principio io non ho parlato in segreto; quando questi fatti avvenivano, io ero presente; ora, il Signore, DIO (Yahvè), mi manda con il suo Spirito*” (Nuova Riveduta 06).

⁵⁰ Cfr. New World Bible Translation Committee, *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture con riferimenti*, Roma, Testimoni di Geova, 1987, p. 870, in cui leggiamo la seguente nota al v. 9:6 di Isaia: “O, ‘Divino potente’. Ebr. *El Gibbòhr* (non *El Shaddài* come in Ge 17:1...)”. In questo modo si vorrebbe forse far credere che per Yahvè (Geova) si usa un termine diverso che per il Cristo, profetizzato nel versetto? In Isaia 10:21 lo stesso termine di Isaia 9:6 è usato in riferimento a Yahvè (Geova). Ci stiamo interrogando sulla buona fede del Corpo Direttivo dei T.d.G.

⁵¹ R. Schroeder, *Le Messie de la Bible*, cit., pp. 54-56.

Facciamo ora un ultimo confronto: Salmo 102:25ss. ed Ebrei 1:10.

“L’esempio più sorprendente è offerto da Ebrei 1:10. Lì si tratta di una citazione dal *Salmo* 102:25ss.: ‘Tu, Signore, hai all’inizio fondata la terra, e il cielo è l’opera delle tue mani’. Il testo veterotestamentario (cioè del V.T., *ndr*) parla qui in maniera palmare di Dio Padre come del creatore. Ma l’autore della *Lettera agli Ebrei* non esita, in base al trasferimento del nome di *Kyrios* (Signore *ndr*) a Gesù, di rivolgersi a quest’ultimo con le parole del *Salmo* 102, designandolo così come creatore del cielo e della terra. Nel versetto 8 è detto espressamente che questa citazione... si riferisce al *Figlio*”⁵².

Conclusione

Lo studio della deità di Cristo non si esaurirebbe qui, vi sarebbero ancora molti passi e molti confronti da fare, ma penso che quanto detto possa bastare perché un sincero antitrinitario possa riconoscere in Cristo “il suo Signore e il suo Dio” (cfr. Gv 20:28).

⁵² O. Cullmann, *Cristologia del Nuovo Testamento*, cit. p. 355.

Lo Spirito Santo

Nel libro *The Truth that Leads to Eternal Life*, edito dai Testimoni di Geova, leggiamo: “In quanto allo “Spirito Santo”, la cosiddetta “terza persona della Trinità”, abbiamo già visto **che non è una persona, ma la forza attiva di Dio** (Giudici 14:6). Giovanni il battista disse che Gesù avrebbe battezzato con spirito santo come pure Giovanni aveva battezzato con acqua. L’acqua non è una persona né lo spirito santo è una persona (Matteo 3:11). Ciò che Giovanni aveva predetto si adempì quando Dio fece versare dal suo Figlio Gesù spirito santo sugli apostoli e discepoli il giorno di Pentecoste del 33 E.V., così che furono ‘tutti pieni di spirito santo’. Furono essi pieni di una persona? No, ma furono pieni della forza attiva di Dio (Atti 2:4, 33)”⁵³.

Per i Testimoni di Geova lo Spirito Santo altro non è che l’impersonale forza attiva di Dio; ossia un’influenza che agisce al comando di Dio, e non una persona come Gesù o Dio stesso. Ma nel Nuovo Testamento troviamo affermazioni chiare e precise intorno allo Spirito Santo, che ci assicurano che egli è una persona come Cristo e il Padre; lo Spirito Santo non è un’entità generica, una forza attiva qualunque, un’idea o un qualcosa, lo Spirito Santo è “**qualcuno**”. Nel Vangelo di Giovanni infatti leggiamo (14:26; 15:26; 16:13):

“ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi **insegnerà** ogni cosa e vi **ricorderà** tutto quello che vi ho detto... Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli **testimonierà** di me... quando però sarà venuto lui, lo Spirito della verità, **egli** vi guiderà in tutta la verità, perché non **parlerà** di suo, ma dirà tutto quello che avrà **udito**, e vi **annuncerà** le cose a venire” (Nuova Riveduta 06).

Può una forza attiva “insegnare e testimoniare”? No di certo! Come forza attiva non può “impedire, avvertire, decidere, imporre”: lo può fare solo una persona. Nella Scrittura è detto: “... *essendogli stato IMPEDITO dallo Spirito Santo di annunciare la Parola in Asia*” (At 16:6); “... *lo Spirito Santo in ogni città mi ATTESTA*” (At 20:23); “...*è parso bene allo Spirito Santo e a noi di non IMPORVI...*” (At 15:28); “... *lo Spirito Santo DISSE: ‘Mettemi da parte Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati’*” (At 13:2) (Nuova Riveduta 06).

Una domanda che si può porre agli antitrinitari è se lo Spirito Santo può intercedere per noi presso il Padre. La maggioranza di essi risponderà che ciò è impossibile essendo lo Spirito Santo semplicemente la forza di Dio. A una risposta simile cito Romani 8:26: “...lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito INTERCEDE egli stesso per noi con sospiri ineffabili” (Nuova Riveduta 06).

Una forza attiva non possiede una “volontà”, e nella prima lettera ai Corinzi 12:11 troviamo scritto: “ma tutte queste cose le opera quell’unico e medesimo Spirito, distribuendo i doni a ciascuno in particolare come VUOLE” (Nuova Riveduta 06). Da notare bene: *come VUOLE!*

Nel quinto capitolo degli Atti degli Apostoli troviamo il racconto di Anania e Saffira. Essi mentirono sostenendo di aver donato alla comunità tutto il ricavato della vendita di un certo campo, mentre in realtà ne trattennero una parte. Nel v. 3 Pietro li accusa di aver mentito allo Spirito Santo, mentre nel quarto versetto sostiene che essi hanno mentito a Dio. Riflettete attentamente su questo capitolo e vedrete se non vi rivela pienamente la personalità e deità dello Spirito Santo.

⁵³ International Bible Students Association, *The Truth That Leads To Eternal Life*, cit., p. 24.

La sua personalità e deità sono indicate chiaramente là dove viene spiegato che egli può essere bestemmiato (Mt 12:31-32), contristato (Ef 4:30); resistito (At 7:51); lo Spirito Santo parla (At 1:16; 21:11; 28:25); infine, genera (Mt 1:18-20).

Paragoniamo il Salmo 95:8-11 con Ebrei 3:7-11. L'autore della lettera applica allo Spirito Santo le parole di Yahvè nel Salmo, quindi, secondo questa descrizione, lo Spirito Santo è ben lungi dall'essere semplicemente la forza di Dio: egli è Dio stesso.

Yahvè-Dio parlò in molte occasioni al profeta Isaia. Paragoniamo Isaia 6:9-11 con Atti 28:25-27, ove leggiamo: **“Ben parlò lo Spirito Santo** quando per mezzo del profeta Isaia disse ai vostri padri: ‘Va’ da questo popolo e di:’Voi udrete e non comprenderete; guarderete e non vedrete; perché il cuore di questo popolo si è fatto insensibile, sono divenuti duri d’orecchi e hanno chiuso gli occhi, affinché non vedano con gli occhi e non odano con gli orecchi, non comprendano con il cuore, non si convertano e io non li guarisca” (Nuova Riveduta 06).

Un'altra obiezione degli antitrinitari alla personalità e deità dello Spirito Santo è data dal fatto che la parola “spirito” è neutra e quindi indicherebbe “una cosa” e non “qualcuno”. Il genere del sostantivo comunque non determina in questo caso la personalità o meno dello Spirito. Per lo Spirito Santo viene infatti usato il pronome “lui” (Gv 16:13) che denota, senza ombra di dubbio, la sua personalità.

2 Corinzi 13:13	
Bibbia dei Cristiani	Bibbia dei Testimoni di Geova
“La grazia del Signore Gesù Cristo e l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”.	“L’immeritata bontà del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la partecipazione allo spirito santo siano con tutti voi”.

La traduzione dei T.d.G. è fuorviante e forzata

Fuorviante perché induce a pensare che la partecipazione di cui si parla sia quella dei fedeli uniti tra di loro nello Spirito Santo, forza impersonale attiva di Dio. In questa traduzione il senso della frase viene stravolto. Il testo auspica invece che i fedeli possono avere con loro la grazia di Gesù, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo. È questo uno dei tanti passi trinitari (vedi anche Luca 1:35; Matteo 3:16-17; 28:19; 1 Corinzi 12:4-5; Efesini 2:18; 2 Tessalonicesi 2:13; 1 Pietro 1:2) in cui si afferma la personalità dello Spirito Santo.

Forzata perché il greco dice “partecipazione, comunione, compagnia dello” [τοῦ *tu*] Spirito Santo” e non “nello” (in greco ἐν τῷ *en tō*). I T.d.G. giustificano la loro traduzione affermando che è il contesto a determinare la traduzione della frase per una migliore comprensione. Citano per esempio 1 Corinzi 10:16-17, dove il greco τοῦ *tu* (del) è reso da altri traduttori “con” (Versione Nuova Riveduta 2006) o “al” (Versione del Cardinale Liénart)⁵⁴. Ma questo significa volersi nascondere dietro a un dito.

⁵⁴ Traduzione inedita.

È ovvio che il contesto di una frase ci illumina sul significato di una o più parole che la compongono, ma è altrettanto vero che il significato di una frase dipende in molti casi dalla maniera in cui si traduce una parola. Nel caso di 1 Corinzi 10:16-17 tradurre il greco *τού* *tu* con “del”, “al” o “con” non fa nessuna differenza, in quanto il significato della frase e il concetto che il brano vuole esprimere non cambia. Non così nel caso di 2 Corinzi 13:13.

Deve il cristiano invocare Cristo?

I testimoni di Geova non adorano e non invocano il nome di Gesù Cristo poiché negano la sua divinità. Al contrario, la Bibbia dimostra che Cristo è Dio e che i primi cristiani lo hanno invocato e adorato.

Ecco alcuni esempi:

“Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato” (Romani 10:13). Questa è una citazione dell’Antico Testamento (Gioele 2:32) che l’apostolo Paolo applica a Cristo, sebbene Antico Testamento si riferisse a Yahvè (Geova).

Il nome del Signore, in Romani, è inteso come il nome di Gesù, ed è evidente se leggiamo tutto il contesto del capitolo 10; al versetto 9 si legge: “...se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore...” e al versetto 11: “Chiunque crede in lui [Cristo], non sarà deluso”. I T.d.G. hanno tradotto Romani 10:13 “Infatti ‘chiunque invocherà il nome di Geova sarà salvato’”, sostituendo Geova a Signore là dove non esiste nessun codice neotestamentario che lo permetta.

Atti 9:14, 21: “E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che *invocano il tuo nome...* Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che *invocano questo nome?*” Saulo di Tarso era il persecutore di quelli che invocavano il nome di Cristo!

Atti 22:16: “E ora, perché indugi? Alzati, sii battezzato e lavato dei tuoi peccati, *invocando il suo nome*”.

1 Corinzi 1:2: “...alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che in ogni luogo *invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo*”.

Atti 7:59b: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Prima di essere lapidato, Stefano invocò il nome di Gesù.

Gesù adorato

Cristo non viene solo invocato ma anche adorato. Leggiamo nel Vangelo di Matteo 28:9, 17:

“Quand’ecco, Gesù si fece loro incontro, dicendo: ‘Vi saluto!’ Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e l’adorarono...”

Giovanni 20:28: “Tommaso gli rispose: ‘Signore mio e Dio mio!’”.

Luca 24:52: “Ed essi, adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia”.

Ebrei 1:6: “Tutti gli angeli di Dio lo adorino!”

I testimoni di Geova rispondono che la parola greca resa per “adorare” (*προσκυνέω* = *proskuneo*) si può anche tradurre con “prostrarsi, inchinarsi, rendere omaggio”; questo è vero per quanto riguarda rendere onore ad un uomo, ad un re o ad una autorità superiore. Ma, come abbiamo visto nel secondo capitolo, Cristo è Dio e quindi merita un’adorazione uguale al Padre. Nel versetto di Apocalisse 5:13-14 notiamo che Gesù è adorato con il Padre e come il Padre. Leggiamo attentamente il versetto: “E tutte le creature

che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: ‘A colui che siede sul trono, e all’Agnello, siano la lode, l’onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli’. Le quattro creature viventi dicevano: ‘Amen!’ E gli anziani si prostrarono e adorarono”.

I testimoni di Geova dovrebbero prestare molta attenzione al versetto di Giovanni 5:23: “Affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato”.

BIBLIOGRAFIA

BIBBIA: TRADUZIONI

La Sacra Bibbia - Versione Nuova Riveduta - Ed. Società Biblica di Ginevra - 1994

Il Nuovo Testamento - Revisione '82 sul testo greco - Ed. Società Biblica di Ginevra - Genova - 1983

La Bibbia di Gerusalemme - Ed. Dehoniane - Bologna

La Sacra Bibbia - Edizione ufficiale della CEI - 1974

La Sacra Bibbia - Traduzione dai testi originali a cura di Enrico Galbiati, Angelo Penna, Piero Rossano - Unione Tipografica-Editrice Torinese - Torino 1963

Parola Del Signore - La Sacra Bibbia - Traduzione interconfessionale in lingua corrente - Ed. LDC-ABU - Torino 1986

Una Parola, Una Vita - Nuovo Testamento della "The Living Bible" - a cura del Centro Alfa e Omega - Roma 1981

La Sacra Bibbia - Edizioni Paoline - Torino 1973

Bibbia Sacra - Vulgatae Editionis - Ed. Paoline - 1931

Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture - Watchtower Bible and Tract Society of New York, inc., Brooklyn, N.Y., USA, 1967

The Bible - Revised Standard Version - The British & Foreign Bible Society - 1971

The New Testament - In Today's English Version - Canadian Bible Society - Toronto, 1971

La Sainte Bible - Traduite par Louis Segond - Versione Riveduta 1975 - Société Biblique de Genève - 1979

Nouvelle Edition de la Bible - Avec notes explicatives et commentaires de C.I. Scofield - Société Biblique de Genève - 1976

LINGUE ANTICHE - BIBBIE

Septuaginta - Ed. A. Rahlfs - Deutsche Bibelstiftung Stuttgart - 1935

The Interlinear Greek – English New Testament - Alfred Marshall - Ed. Samuel Bagster and Sons LTD - Londra 1978

The Greek New Testament - Erwin Nestle - The British and Foreign Bible Society - London 1977

Pocket Interlinear New Testament - Jay P. Green, Sr. Lafayette - Indiana 1979

The New Testament - Ancient Greek with Today's English Version - Kurt Aland - American Bible Society N.Y. 1966

The Kingdom Interlinear Translation of the Greek Scripture - Watchtower Bible and Tract Society of New York, INC. Brooklyn - N.Y. - USA 1969

LINGUE ANTICHE - CONCORDANZE - COMMENTARI

Englishman's Greek Concordance New Testament - George V. Wigram - Ed. Samuel Bagster & Son Ltd, 1976

A Textual Commentary on the Greek New Testament - Bruce M. Metzger - Ed. United Bible Society - Londra 1975

LINGUE ANTICHE - VOCABOLARI - GRAMMATICHE

Vocabolario Greco-Italiano - Guglielmo Gemoll - Ed. Remo Sandron - Firenze 1955

Dizionario Illustrato Greco-Italiano - H.G. Liddel - R. Scott - Le Monnier - Firenze 1975

Grande Lessico del Nuovo Testamento - a cura di Gherhard Kittel - Ed. Paideia - Brescia 1965

Corso di Lingua Greca - A. Ghiselli, G. Barberi - Ed. Zanichelli - Bologna 1968

Grammatica Greca fonetica, morfologia, sintassi, dialetti - Oreste Badellino - Ed. Paravia - Torino 1956

Initiation a la Lecture du Nouveau Testament Grec - J. Cochrane - Ed. Evangelique du Quebec 1983

Cours de grammaire Greque du Nouveau Testament - J.M. Nicole - Ed. Istitut Biblique de Nogent-S-Marne

DIZIONARI BIBLICI

Dizionario Storico-Religioso - diretto da Pietro Ghiochetta - Ed. Studium - Roma 1966

The Oxford Dictionary of the Cristian Church - F.L. Cross - Ed. Oxford University Press - New York 1974

Dizionario Biblico - a cura di John McKenzie - Ed. Cittadella - Assisi 1973

Dizionario di Teologia Biblica - Xavier Léon-Doufour - Ed. Marietti - Casale Monferrato 1982

Dizionario Biblico - a cura di Giovanni Miegge - Libreria editrice Claudiana - Torre Pellice 1957

Dictionnaire de la Bible - E. Vigouroux - Letouzey et Ané éditeurs - Parigi 1899

Dictionnaire Biblique Universel - L. Manloubon - F.M. Du Buit - Ed. esclée - Parigi

Dizionario Teologico dell'Antico Testamento - E. Jenni, C. Westermann - Ed. Marietti - Torino 1978

Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento - L. Coenen, E. Beyreuther, H. Brettenard - Ed. Dehoniane - Bologna 1976

Dizionario del Nuovo Testamento - Xavier Léon-Doufour - Ed. Queriniana - Brescia 1978

Dizionario di Teologia - a cura di G. B. Bauer, C. Molari - Ed. Cittadella - Assisi 1974

Nuovo Dizionario di Teologia - a cura di G. Barbaglio, S. Dianich - Ed. Paoline - Roma 1982

Nuovo Dizionario Biblico - a cura di R. Pache - Ed. Centro Biblico - Napoli 1981

PATRISTICA

Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane - Angelo di Bernardino - Ed. Marietti - Casale Monferrato 1983

Breve Dizionario dei Padri della Chiesa - Adalbert Hamman - Ed. Queriniana - Brescia 1983

- Manuale di Patrologia* - P.G. Franceschini - Ed. Ulrico Hoepli - Milano 1979 (ristampa anastatica)
- Patrologia* - Berthold Altaner - Ed. Marietti - Torino 1944
- La Chiesa Primitiva negli Scritti dei Padri Antenicensi* - Guido Bosio - Ed. SEI - Torino 1963
- Dio nel Pensiero dei Padri* - George Leonard Prestige - Ed. Il Mulino - Bologna 1969
- Cristo nei Padri - I Cristiani delle origini di fronte a Gesù* - Antologia - Ed. La Scuola - Brescia 1981
- La Chiesa Primitiva* - Dipartimento di scienze religiose Pier Cesare Bovi - Ed. Queriniana - Brescia 1977
- I Primi Cristiani* - Devoti Filoramo - Ed. SEI - Torino 1973

CRISTOLOGIA

- Cristologia del Nuovo Testamento* - Oscar Cullmann - Ed. Il Mulino - Bologna 1970
- Gesù* - Jean Guitton - Ed. Marietti Torino 1963
- Gesù Verità – Studi di Teologia Giovannea* - Ed. Marietti - Torino 1973
- Cristo: il Grande Dibattito del IV secolo* - a cura di Enzo Bellini - Ed. Iaca Book - Milano 1978
- Cristologia Oggi* - A.A.V.V. in Rivista teologica: “Studi di Teologia” n.7 - Ed. Istituto Biblico - Roma
- Vangelo secondo Giovanni* - Benedetto Prete - Ed. Rizzoli - Milano 1965
- L'Evangelo di Giovanni* - Robert G. Steward - Ed. Claudiana (ristampa anastatica) - Torino 1981
- Pagine Scelte del Vangelo di Giovanni* - com. esegetico a cura di G. Miegge - Facoltà Teologica Valdese - Roma 1962

Sono stati consultati, inoltre, innumerevoli libri della Società Torre di Guardia, Organo ufficiale dei testimoni di Geova.

DIO È SPIRITO

“Dio è Spirito; e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità” (Gv 4:24).

Che cosa si intende quando si afferma che “Dio è Spirito”?

Abbiamo detto, all’inizio dello studio sulla personalità di Dio, che affermare la sua realtà personale non significa affermare che egli ha un corpo.

Vogliamo forse dire con questo che Dio non ha un corpo fisico?

In Giovanni 1:18 è scritto: “Nessuno ha mai visto Dio...” ma “...l’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere”. Sappiamo che l’unigenito Dio è Cristo, e sappiamo anche che la “Parola” di cui parla Giovanni nello stesso capitolo (cioè Giovanni 1), è anch’essa Cristo cioè Dio. Quindi quando Giovanni afferma: “E la Parola è diventata carne...” implica che la Parola, cioè Dio, da uno stato di non corporeità si è fatta corpo fisico, “carne”.

Forse ci può aiutare ulteriormente il brano di Esodo 33:18-23: “Mosè disse: ‘Ti prego, fammi vedere la tua gloria! Il SIGNORE gli rispose: ‘Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà...’ ecc. Il brano ci parla di “gloria” e di “bontà”, cioè un qualcosa di astratto, di “spirituale”. Ma lo stesso brano ci parla anche di “volto”; si vuole forse dire che Dio ha una faccia? Se Dio ha una faccia egli ha necessariamente un aspetto fisico, un corpo; allora Dio è corpo? In questo caso si entra nel campo degli “antropomorfismi di Dio”, cioè gli attributi fisici che il Testo Biblico attribuisce a Dio. Argomento molto interessante, ma che per forza di cose rimandiamo ad altra sede.

Abbiamo detto nello studio sulla Personalità di Dio, in un brevissimo intervento, che stabilire l’aspetto di Dio è cosa non facile e che forse a noi non è data di sapere. Quindi qui noi cercheremo di comprendere, attraverso la Bibbia, nella nostra limitatezza di esseri umani, qual è l’essenza di Dio.

In ciò che è stato fino ad ora detto, possiamo già vedere delineata con chiarezza un’affermazione: Dio è Spirito. Cioè Dio è un Essere, sì dotato di una specifica e ben definita personalità, ma un Essere spirituale. Egli infatti, nonostante gli antropomorfismi attribuitigli, è un Essere che noi non possiamo vedere (Es 33:20b). Questo è un fatto che si oppone all’insegnamento del materialismo, cioè che i fenomeni che si sperimentano si devono tutti spiegare riferendosi alla realtà, alle attività e alle leggi della sostanza fisica e materiale. Il materialismo ignora la distinzione tra “Spirito” e “materia” e attribuisce tutti i fenomeni del mondo (ciò che è apparente) alle funzioni della materia.

Il Prof. Tyndall (fisico inglese, professore di fisiologia naturale. Visse tra il 1820 e il 1893), nel suo famoso discorso a Belfast, affermò: “A causa di una necessità intellettuale, io attraverso il limite dell’evidenza sperimentale, e discerno nella materia la promessa e la potenza di tutta la vita terrestre”. Egli quindi afferma che si rende perfettamente conto dei limiti della sperimentazione, cioè di ciò che è materiale, e riconosce nella vita terrestre un qualcosa al di sopra dell’umano che muove, potentemente e con una promessa eterna, tutta la realtà della vita terrena.

La spiritualità è un fondamento dell’essenza di Dio, un aspetto dell’essenza di Dio: è la forma della completa esistenza del Dio trino, (egli è infatti: Padre, Figlio e Spirito Santo). Il Dr. Farr dice: “Dio è qualcosa di più di una condizione di esistenza come lo spazio e il tempo. Egli esiste, ed anche agisce. Egli è un agente, un attore, un Essere vivente, una vita spirituale”.

La verità della spiritualità di Dio è rivelata dal nostro essere spirituale (l’uomo infatti non è solo carne, corpo, ma anche spirito – 1 Te 5:23). Dio non è soltanto il nostro Creatore, ma è anche il Padre delle nostre anime. Noi siamo sua progenie come ci viene ben spiegato in Atti 17:28-29 – “Difatti in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: ‘Poiché siamo anche sua discendenza’. Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana”. Naturalmente con questo non

si vuole dire che noi siamo sua progenie, suoi figli in seguito a una nascita carnale; ma siamo suoi figli in seguito a una nascita spirituale (Giovanni 3). Ecco come in questa figliolanza spirituale possiamo trovare un chiarimento per comprendere meglio l'essenza spirituale di Dio, e qual è una delle cose che si riconoscono in noi, come fatta a "immagine di Dio".

Tutte le caratteristiche essenziali del nostro spirito possono essere attribuite a lui in grado infinito, poiché: "Egli è un Essere razionale che distingue con infinita precisione il vero ed il falso; Egli è un Essere morale che distingue tra il giusto e l'ingiusto.

Egli è un libero agente, la cui azione è autodeterminata dalla propria volontà" (A.A. Hodge).

Le due essenze, "Spirito" e "materia" abbracciano tutti gli oggetti che si possono trovare nel campo della conoscenza. Non vi è nessuna sostanza di cui si possa dire che non sia né materia, né spirito. Il mondo della materia è composto da tutto ciò che ci circonda. Noi lo vediamo nella terra e nelle sue produzioni, nel mare e nei suoi tesori, nel sole e nei pianeti che girano attorno ad esso.

I nostri sensi ci portano a contatto con l'universo di natura materiale, e noi sentiamo, vediamo, tocchiamo, e tastiamo. È evidente ancora che la materia è soggetta a grandi cambiamenti. Può essere modellata in molte forme e passare attraverso molti processi di raffinazione. L'oro, per esempio, può essere purificato sette volte; cioè purificato alla perfezione, finché ogni particella di scoria non sia scomparsa; il diamante può, con sforzi laboriosi e persistenti, essere reso tale dal poter essere incastonato in un anello o sulla corona di un re; ma nessuna operazione compiuta sulla materia può donarla di pensiero, di volontà e di riflessione. Queste sono caratteristiche della mente e dello spirito.

Ciò che è stato appena detto ci può chiarire ulteriormente che cosa si intende per spiritualità, cioè ciò che trascende dal mondo materiale e visibile e che nessun uomo con la sua scienza può creare.

Andiamo ora a vedere e analizzare ulteriormente quel che più ci interessa: la spiritualità di Dio, spiritualità da cui il nostro essere dipende.

1. Il significato della spiritualità di Dio:

Dio, nel suo Essere spirituale, è incorporeo, invisibile (Cl 1:15a), senza sostanza materiale, senza caratteri fisici o passioni (cioè quel che in noi è dettato dalle esigenze o meno della carne), e perciò è libero da tutte le limitazioni temporali.

Come è stato visto in ciò che abbiamo sopra scritto, Dio come Spirito deve essere conosciuto e ricevuto non dai sensi del corpo, quindi non dal nostro essere materiale, ma dalle facoltà dell'anima, dalla nostra parte spirituale; facoltà, parti vivificate e illuminate dallo Spirito Santo. Per meglio comprendere questo possiamo leggere 1 Corinzi 2:14 – "Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente".

2. La spiritualità di Dio è stabilita dalle Scritture:

Giovanni 4:24 – "Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità".

Una chiarissima dichiarazione dell'essenza divina spirituale (terza persona della trinità).

La spiritualità di Dio è messa in luce sia dall'insegnamento dell'Antico testamento, che dall'insegnamento del Nuovo Testamento:

a. L'insegnamento dell'Antico testamento.

De 4:15-19, 23 – "Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il SIGNORE vi parlò in Oreb... affinché non vi corrompiate e vi facciate qualche scultura... la figura di uno degli animali... la figura di

una bestia... e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito celeste, tu non ti senta attratto a prostrarti davanti a quelle cose... Guardatevi dal dimenticare..." ecc.

Questo brano del Deuteronomio è molto chiarificatore. Ci è infatti attestato quanto è stato detto fino ad ora, cioè il fatto che Dio essendo Spirito non ha un'immagine corporale, e lo attesta il fatto che non è mai stato possibile vederlo, e ancora di più il fatto che non è possibile fare di lui un'immagine. Quindi l'adorazione di Dio attraverso le immagini e le cose temporali fu proibita proprio perché nessuno aveva mai visto Dio e perciò non poteva sapere come egli fosse e apparisse. Né era possibile vedere una somiglianza di Dio nelle cose materiali della terra, che sono sì creature e opera di Dio, ma non Dio stesso che è, nella sua essenza, Spirito.

Definizione dottrinale: Dall'insegnamento dell'Antico Testamento è mostrato chiaramente, dai fatti citati, che Dio nella sua essenza è Spirito, e che come Spirito, è immateriale e quindi non può essere visto dall'occhio materiale e neppure rappresentato da cose materiali.

b. L'insegnamento del Nuovo Testamento.

Luca 24:39 – “Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! Toccatemi e guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa come vedete che ho io”.

Cfr. At 14:8-18; 17:22-29; Cl 1:15; 1 Ti 1:17.

Questo brano ci chiarisce il fatto che ciò che è spirituale non è possibile vederlo materialmente. Quindi se Dio è Spirito non è possibile vederlo corporalmente con i nostri occhi.

Il fatto che Cristo, che è Dio, si è fatto carne venendo sulla terra come uomo materiale e quindi è stato possibile vederlo, non sta a significare che allora Dio ha quel corpo (oltre il fatto che non ci è pervenuta con precisione quale sia stata la reale immagine corporale di Cristo), perché il corpo carnale di Cristo (che è Dio), non è Dio; ma è l'essenza di Cristo che è Dio. E come dire: la Bibbia, come corpo materiale non è Parola di Dio, sacra; ma è il suo contenuto ispirato da Dio, l'essenza delle sue parole che la fa essere Parola di Dio, sacra. E ricordiamoci che Giovanni 1:18 dice: “Nessuno ha mai visto Dio...”, ma Cristo “...è quello che l'ha fatto conoscere”.

Definizione dottrinale: Dall'insegnamento del Nuovo Testamento è evidente che Dio è Spirito, senza carne né ossa, e perciò non vive dentro oggetti che si possono vedere fisicamente, né è suscettibile di adeguata rappresentazione materiale, essendo di natura essenzialmente spirituale.

3. Domande che possono sorgere sul fatto scritturale.

Genesi 1:26 – “Poi Dio disse: ‘Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza...”

Cfr. Ge 1:27; 9:6; 1 Co 11:7; 2 Co 3:18; Ef 4:24; Cl 3:10.

Che cosa vuol significare l'affermazione che l'uomo fu fatto a immagine di Dio?

Indubbiamente questa affermazione biblica non può comprendere un'immagine materiale, ma un'immagine che comprende quella parte di noi che non è materiale, quale l'anima e lo spirito.

- Ricordiamo che Dio è in possesso di una precisa personalità. In questo aspetto Dio è completo di moralità, di volontà, di conoscenza, tutti attributi che in Dio sono perfetti e portati all'ennesima potenza, ma che comprendono, probabilmente, quegli aspetti su cui noi siamo stati fatti. Quindi noi siamo a immagine e somiglianza della personalità di Dio, con tutti gli aspetti, a noi accessibili, che essa comprende.

- Ricordiamo anche che essendo Dio nella sua essenza Spirito ed essendo l'uomo compreso anche di spirito, esso può essere stato creato a immagine dello Spirito di Dio. Ancora una volta non possiamo far altro che ricorrere alla Bibbia per chiarirci meglio questo fatto:

Colossesi 3:9b-10 – “...vi siete spogliati dell'uomo vecchio con le sue opere e vi siete rivestiti del nuovo, che si va rinnovando in conoscenza a immagine di colui che l'ha creato”.

Efesini 4:22b-24 – “...a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità”.

Definizione dottrinale: Quindi l'essere stati creati a “immagine e somiglianza di Dio”, sembra non comprendere l'aspetto corporale dell'uomo, ma piuttosto quello spirituale.

ANTROPOMORFISMI DI DIO

Prima di tutto chiariamo che cosa si intende per “antropomorfismi di Dio”. Con questa parola si vogliono designare e raggruppare tutti quei riferimenti che il Testo biblico fa a Dio paragonandolo a un uomo. Portiamo alcuni esempi:

Isaia 50:2 – “(il Signore parla) ...La mia mano è davvero troppo corta per liberare?...”; Salmo 34:16 – “Il volto del SIGNORE è contro quelli che fanno il male...”; Giovanni 1:18 – “...l’unigenito Dio, che è nel seno del Padre...”.

1. Ma come si possono intendere tali termini fisici applicati a Dio come se egli fosse uomo?

Leggere: 1 R 8:42; Gb 34:21; Sl 102:25; Na 1:3.

Tali applicazioni antropomorfe a Dio sono da intendere come dei termini di paragone atti a far comprendere meglio al lettore cosa lo scrittore voleva dire. Quindi quando si parla di “mano di Dio”, non si vuole intendere che realmente Dio avesse delle mani, ma semplicemente si applica questo antropomorfismo per rendere più chiaro all’uomo il messaggio che si vuole dare. Prendiamo in esame, ad esempio, il già citato brano di Isaia 50:2: “La mia mano è davvero troppo corta per liberare?...”; qui Dio paragona la sua potenza redentrice a una mano, in quanto lo stendere la mano verso qualcuno ha per noi significato di aiuto, di soccorso, di salvezza. Quindi per aiutarci nella comprensione del suo messaggio, egli usa dei termini umani per portare il Se infinito nell’ambito della comprensione del finito, dando così la possibilità all’uomo di conoscere Dio. Quindi Dio non ha mani, ma la sua potenza redentrice può essere umanamente spiegata dall’atto di stendere le mani per aiutare; ed è per ciò che Dio dice: “La mia mano è davvero troppo corta per liberare?...”, la mano di Dio, cioè la sua potenza redentrice, è tale da portare salvezza tutte le volte che è necessario.

A conferma di ciò possiamo leggere cosa la Bibbia dice:

Numeri 23:19 – “Dio non è un uomo, da poter mentire, né un figlio d’uomo, da doversi pentire”.

Cfr. 1 S 15:29; Gb 9:32; 33:12; Gv10:33.

E ancora ci può essere utile leggere le parole di A.S. Peake: “È importante ricordare che la lingua umana è la cristallizzazione dell’esperienza umana. Quindi tutti i termini di cui essa dispone sono termini che sono in un certo senso viziati per lo scopo di essa lingua da una limitazione radicale. Infatti, come può un termine creato per esprimere esperienze umane e strettamente connesse con le cose umane, essere in grado di manifestare la più intima vita di Dio, vita che non ha alcuna analogia con l’esperienza umana, e quindi con nessuna terminologia nel linguaggio umano?”

Definizione dottrinale: Gli antropomorfismi di Dio sono termini di paragone atti a facilitare la comprensione umana delle cose di Dio, aiutandoci così a conoscerlo.

2. Come possono i passi che dichiarano che gli uomini videro Dio, essere conciliati con quelli che dichiarano che Dio non è stato e non può essere visto?

...videro Dio ...nessun uomo vide mai Dio

Genesi 32:30;

Esodo 24:10; Giudici 13:22; Esodo 33:20; Colossesi 1:15;

Esodo 33:18-19, 21-23; Giovanni 1:18 ecc.

Isaia 6:1 ecc.

Questi passi, che confrontati possono risultare contraddittori, se analizzati attentamente non hanno alcuna effettiva contraddizione. Il gruppo di sinistra si riferisce alle manifestazioni di Dio; mentre il gruppo di destra si riferisce a Dio nell’essenza invisibile del suo essere che è Spirito.

Analizziamo ad esempio Genesi 32:30. Bisogna subito premettere che per comprendere il significato dell'affermazione di Giacobbe nella sua realtà, bisogna leggere con cura il contesto del brano che precede l'affermazione in questione. Leggendo il brano possiamo apprendere che Giacobbe lottò con un'uomo (Ge 32:24 – è probabile che l'uomo che lottò con Giacobbe sia stato un angelo) che solo successivamente si identifica con Dio (Ge 32:28); questo fatto ci fa comprendere che Giacobbe lottò con una manifestazione visibile di Dio.

Prendiamo ancora in esame il passo molto conosciuto di Esodo 33:19, 22. Dio dice: “Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà...” e ancora, “...mentre passerà la mia gloria...”. Ancora una volta il contesto del brano ci chiarisce in che senso si è inteso il “vedere Dio”.

Potrebbe sembrare più difficile affrontare brani come Esodo 24:10 visto che questo parla chiaramente di un Dio con mani e piedi che mangiò e bevve con Mosè e Aaronne, Nadab e Abiu (Es 24:10-11). Ma se pensiamo all'uomo che lottò con Giacobbe (Ge 32:24) e che questo si rivelò successivamente come Dio, non può che essere chiaro che anche nel caso di Esodo 24:10 ci sia stata la volontà di Dio di manifestarsi in fattezze umane per rendersi visibile e comprensibile ai suoi compagni del momento.

Può chiarirci ulteriormente le idee ciò che scrisse il Torrey: “Un uomo può vedere riflessa la sua faccia in uno specchio. Egli potrebbe giustamente dire: ‘Io ho visto la mia faccia’; e altrettanto giustamente dire: ‘Io non ho mai visto la mia faccia’. Così gli uomini videro una manifestazione di Dio, ed è perfettamente esatto dire che quegli uomini videro Dio. Nessun uomo vide mai Dio poiché egli è invisibile nella sua essenza, ed è perciò altrettanto perfettamente giusto dire: ‘Nessun uomo ha mai visto Dio in nessun tempo’”.

a. Ciò che è spirito è in grado di manifestare se stesso in forma visibile.

Giovanni 1:32 – “Giovanni rese testimonianza, dicendo: ‘Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su lui’”.

Cfr. Gc 6:34; At 2:1-4.

b. La Scrittura tramanda che Dio ha manifestato se stesso in forma visibile.

“L'Angelo del SIGNORE” nell'Antico Testamento era una chiara manifestazione della deità. Sembra comunque che nella Bibbia sia fatta una netta distinzione tra “un angelo del SIGNORE” e “l'Angelo del SIGNORE” o “SIGNORE”. Andiamo comunque a vedere alcuni passi che ci rivelano “l'Angelo del SIGNORE” come chiara manifestazione visibile di Dio.

- Esperienza di Agar e di Ismaele

Genesi 16:7-10,13 – “l'angelo del SIGNORE”, citato nel v. 10, viene chiaramente identificato con “il SIGNORE” nel v. 13.

Cfr. Ge 21:17-18.

- Esperienza di Abraamo e di Isacco

Genesi 22:15-16 – “L'Angelo del SIGNORE” nel v. 15, si identifica chiaramente come “il SIGNORE” nel v. 16.

- Esperienza di Abraamo alle querce di Mamre

Genesi 18:1-24 – “...vide che tre uomini stavano davanti a lui... Poi quegli uomini si alzarono e volsero gli sguardi verso Sodoma... Il SIGNORE disse: Dovrei forse nascondere ad Abraamo quanto sto per fare?”

Questi tre uomini vengono identificati come angeli solo nel v. 1 del capitolo 19 di Genesi. Ma indubbiamente sono di nuovo una chiara manifestazione di Dio. Come infatti abbiamo sopra

evidenziato, quando gli uomini (probabilmente, uno solo di essi, quello che si fermò a parlare con Abraamo visto che a Sodoma ne giungono solo due) parlano ad Abraamo della sorte che spetta a Sodoma, la Bibbia ci dice: “Il SIGNORE disse...”.

Cfr. Ge 19:27; Gv 8:56.

- Esperienza di Giosuè e di Israele a Bokim

Giudici 2:1-2 – “L’angelo del SIGNORE... disse: Io vi ho fatto salire dall’Egitto...”.

Qui l’Angelo del SIGNORE si identifica con Yahvè, riferendosi addirittura all’uscita dall’Egitto, quindi al momento in cui Dio rivela il suo nome (Es 3:14).

3. Ma quale fu la persona della Trinità che fu manifestata nell’Angelo del Signore?

Nell’episodio citato in Giudici 13, l’Angelo dell’Eterno che appare alla moglie di Manoà per annunciarle la prossima nascita di Sansone, (notare che anche qui l’Angelo si identifica con il Signore stesso, Gc 13:22) rivela il suo nome: “L’angelo del SIGNORE gli rispose: ‘Perché mi chiedi il mio nome? Esso è meraviglioso’” (Gc 13:18). Il termine ebraico che sta dietro alla parola “meraviglioso” è lo stesso che sta dietro al termine usato da Isaia nel famoso brano conosciuto come quello che annuncia la venuta di Cristo: “Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato... sarà chiamato Consigliere ammirabile...” (Is 9:5). La parola è infatti in entrambi i casi derivante dalla radice (FL’); solo che nel brano di Giudici è sotto forma di aggettivo (FeLi’Y); mentre nel brano di Isaia compare sotto forma di nome, ovviamente (PeLe’). Essendo il brano di Isaia riconosciuto come annuncio della venuta del Messia, ed essendo la parola “meraviglioso” applicata a lui (Cfr. Mt 3:1; Gv 8:56), se ne può dedurre che l’Angelo del Signore sia la seconda persona della Trinità, cioè il Figlio.

Ciò che potrebbe ancora venirci in aiuto, è il fatto che dopo la nascita di Gesù non si parla più di “Angelo del Signore”, ma tutt’al più di “un angelo del Signore”:

Luca 2:9 – “E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendè intorno a loro, e furono presi da gran timore”.

Cfr. Mt 1:20; 28:2; At 8:26; 12:7, 23.

E ancora il fatto che tale angelo ricompare dopo la risurrezione di Gesù:

Matteo 28:2 – “Ed ecco, si fece un gran terremoto, perché un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e vi sedette sopra”.

Dalla nascita di Gesù in poi, non si parla praticamente mai di “Angelo del Signore o Signore”; e se si parla di “angelo del Signore”, si parla di “un angelo del Signore” che annuncia la nascita di Cristo, la sua risurrezione e che aiuta in varie vicende, i discepoli di Gesù. (Cfr. At 5:19; 8:26; 12:7, 23) E questo potrebbe essere ancora una conferma del fatto che tale “Angelo”, sia veramente “il Cristo” e che “l’Angelo del Signore” sia la manifestazione della seconda persona della Trinità.

L'ONNIPRESENZA DI DIO

L'onnipresenza di Dio è in stretta relazione con altri due suoi attributi. Essi sono "l'onnipotenza" (Dio può tutto) e "l'onniscienza" (Dio sa tutto); con l'onnipresenza Dio è presente ovunque. Egli agisce in ogni luogo e conosce pienamente tutto ciò che avviene in ogni luogo. Questo però non significa che Dio sia presente ovunque in senso corporeo; la sua presenza è spirituale, non materiale, tuttavia è la presenza reale di una persona. A questo riguardo Gesù stesso insegna: "...l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre...Dio è Spirito, e quelli che lo adorano bisogna che lo adorino in spirito e verità" (Gv 4:21, 24).

Gesù stesso è onnipresente; egli è Dio, quindi attesta l'onnipresenza di Dio. Leggiamo ad esempio come egli vide Natanaele prima di giungere presso di lui: "Natanaele gli chiese: 'Da che cosa mi conosci?' Gesù gli rispose: 'Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto'". (Gv 1:48). E lo stesso suo andare e venire dopo la sua resurrezione aveva lo scopo di insegnare ai suoi discepoli che egli poteva essere e che sarebbe stato con loro per sempre: "...Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Mt 28:20b).

"Tutto quello che Dio è in un luogo, Egli lo è ovunque. Tutto ciò che esiste di Dio si trova in ogni luogo. La sua presenza non dipende dallo spazio o dalla materia. Tutta la sconfinata gloria della Divinità è nella Sua essenza in ogni punto della Sua creazione, per quanto diverse possano essere le manifestazioni di questa gloria in differenti momenti e luoghi" (Alexander).

"Per gli Ebrei l'universo visibile è considerato come un paravento nero che nasconde Dio. Tutte le cose sono piene di Lui, tuttavia sono tutte distinte da Lui. La nuvola sulle montagne Lo ricopre; il mormorio del tuono è la Sua voce; il fruscio del gelso il Suo passo; nel vento che sfronda le foreste e fa galoppare le nubi, Egli cammina; il sole è il Suo occhio vigile e dominante. Come possono gli uomini allontanarsi dal Suo Spirito, come possono fuggire dalla sua presenza? Ad ogni passo, in ogni circostanza essi si sentono circondati da Dio, essi Lo sentono su di loro, come una presenza spirituale sfavorevole o benevola, che risuona nella selvaggia tempesta, o che aleggia in una quiete paurosa sulla superficie della terra; e se rientrano in loro stessi, ecco, Lo trovano, come un occhio che scruta le tenebre del loro cuore" (Gilfilland).

Procediamo ora con l'analisi di questo attributo di Dio.

1. Il significato dell'onnipresenza di Dio

La parola "onnipresenza" deriva da due parole latine: *omnis* che significa "tutto" e *praesum* che significa "sono presente". Le Scritture rappresentano Dio come colui che riempie gli spazi, che è presente ovunque e non vi è punto dell'universo in cui non sia.

"Un filosofo pagano una volta chiese ad un cristiano: 'Dov'è Dio?' Il cristiano rispose: 'Permettete che prima vi chieda: dove non è?'" (Arrowsmith).

Dobbiamo però fare una distinzione tra "immensità" e "onnipresenza". Dio è immenso nella sua essenza, cioè essa non ha limiti e questo è un dato di fatto. Noi come uomini difficilmente possiamo comprendere una tale realtà e avere una relazione personale con essa. La sua onnipresenza è invece in stretta connessione con le sue creature; cioè egli è onnipresente in quanto è ovunque sia una creatura. Questa è un'esperienza che noi possiamo verificare personalmente. Quindi la sua onnipresenza è un fatto che ha una relazione personale con ognuno di noi (elaborazione di un pensiero del Dick).

2. La realtà dell'onnipresenza di Dio

Salmo 139:7-10 – “Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito,
dove fuggirò dalla tua presenza?
Se salgo in cielo tu ci sei;
se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là.
Se prendo le ali dell'alba
e vado ad abitare all'estremità del mare,
anche là mi condurrà la tua mano
e mi afferrerà la tua destra”.

Leggere: Gr 23:23-24; Mt 18:20; At 17:24-28.

Essa è un fatto attestato ovviamente dalle scritture che ci chiariscono molto bene che valore ha per noi l'onnipresenza di Dio.

Definizione dottrinale: Dio è colui che ci circonda più da vicino; il suo centro è dovunque; la sua immensità non è da nessuna parte. Dio è onnipresente.

3. La definizione dell'onnipresenza di Dio

Difficile definire con termini umani un attributo così infinito.

Forse un modo efficace potrebbe essere cercare di spiegare e comprendere questo attributo divino, attraverso le manifestazioni di Dio nella realtà della Trinità:

“Dio Padre si manifesta specialmente nel cielo (Mr 1:9-11). Dio Figlio si è manifestato specialmente in terra (Gv 3:13) e ora è in cielo (At 7:56; Ef 1:20). Dio Spirito è manifestato ovunque:

- nella natura (Ge 1:2; Sl 104:30);
- in tutti i credenti (Gv 14:16-17; Ro 8:9);
- tra i non credenti (Gv 16:7-11).

Per mezzo dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio abitano nel credente” (Gv 14:17, 19-20, 23) (Torrey).

Dio quindi si manifesta dovunque ma non nello stesso modo, vale a dire che egli si manifesta in alcuni luoghi in modo diverso da come si manifesta in altri.

Gv 20:17 – “Gesù le disse: ‘Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: ‘Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro’”.

Leggere: 1 R 8:30; Gv 14:28; Ef 1:20; Ap 21:2-3, 10, 22-23; 22:1, 3.

Definizione dottrinale: Dio è presente ovunque, sempre, ma in modi diversi.

4. L'applicazione dell'onnipresenza di Dio alla vita e all'esperienza umana

a. La presenza costante di Dio nella nostra vita dovrebbe essere fonte di incoraggiamento per ogni credente.

Proverbi 5:21 – “Le vie dell'uomo stanno davanti agli occhi del SIGNORE, egli osserva tutti i suoi sentieri”.

Cfr. Sl 39:16a; Pr 15:3, 11; Eb 4:13 ecc.

Dopo aver acquisito questa realtà, cioè il fatto che Dio conosce e vede tutte le nostre vie, e importante renderci conto che egli guida, protegge, riprende, istruisce tutti gli uomini che arrivano a credere. Fatto che è indubbiamente importante per comprendere l'importanza dell'onnipresenza di Dio:

Isaia 48:17 – “Così parla il SIGNORE, il tuo Redentore, il Santo d’Israele: ‘Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti insegna per il tuo bene, che ti guida per la via che devi seguire’”.

Cfr. Mt 23:10; Is 58:11; Sl 23:2-3; 36:9b; At 5:19; Gv 16:17; 2 Ti 3:16-17; Eb 12:5-10.

Il fatto che Dio conduce i credenti nella strada della vita, non è solo un fatto immortalato nelle ispirate parole della Bibbia, ma è un fatto che ognuno di noi, come credente, non può non riconoscere nella quotidianità del suo esistere. Egli ci consiglia, ci guida, discerne ciò che è il meglio per noi, ci riprende, ci corregge ogni volta che sbagliamo insegnandoci così sempre qualcosa di importante, ci perdona e ci aiuta a riparare ai nostri sbagli. La presenza di Dio, in ogni luogo e momento della nostra esistenza, la sua onnipresenza quindi, non può non essere chiara per ogni credente grato e sincero.

“Quando io cammino lungo la via, Egli è al mio fianco; quando sono in compagnia d’altri e mi dimentico completamente di Lui, Egli non si dimentica di me; nel silenzio della notte, quando i miei occhi sono chiusi – Salmo 17:3a – e il mio spirito cade nell’incoscienza, il Suo occhio vigile, che non sonnacchia mai, è sopra di me. Io non posso fuggire adlla sua presenza e andare dove voglio; Egli mi guida, veglia sopra di me, si cura di me; è lo Stesso Essere che è all’opera nei più remoti campi della natura e della Provvidenza, è nello stesso tempo anche al mio fianco, per misurare ogni momento del mio essere, per mantenere in funzione ogni mio sentimento e ogni mia facoltà” (Chalmers).

“È impossibile concepire un’idea più terrificante di quella che si potrebbe avere, nel caso in cui questo Essere invisibile, sempre presente, ci guardasse senza benevolenza... È difficile immaginare tutta l’agonia che si riverserebbe sopra noi se avessimo coscienza che un nemico invisibile ci attende ad ogni passo; che il suo occhio è sopra noi giorno e notte... Il fatto che non possiamo vederlo, ci renderebbe incapaci di difenderci dai suoi assalti, se senza questo fatto avessimo avuto la capacità di farlo; inoltre lasciandoci all’oscuro delle sue intenzioni e dei suoi movimenti, ci terrebbe in uno stato di incertezza torturante, sempre spaventati e mai sapendo quando Egli soddisfarà il suo odio verso noi distruggendoci.

Quale motivo di gratitudine è per noi il sapere che un pensiero che potrebbe essere così pieno di orrore è invece per noi una sorgente di incessanti consolazioni! Il carattere di Dio è tale che l’uomo erra pietosamente se non riceve conforto dalla coscienza della sua presenza” (Landels).

b. La presenza di Dio nella nostra vita è una verità rivelatrice.

Matteo 6:4 – “...e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa”.

Cfr. De 26:7; Gb 28:24; Sl 33:13; 94:9; La 3:36.

Nell’impero romano il mondo intero era come una grande prigionia per il malfattore, poiché nonostante egli fuggisse nelle terre più lontane, l’imperatore era in grado, nella maggioranza dei casi, di scoprirne le tracce. Così sotto il governo di Dio nessun peccatore può sfuggire agli occhi del Giudice di tutta la terra. Il fatto che Dio vede ogni nostra azione dovrebbe essere per noi un aiuto, un incentivo a non peccare.

Lasciamo che il pensiero che tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di Colui a cui dobbiamo render conto, abbia una giusta influenza sulla nostra vita” (Preston).

L'ONNIPOTENZA DI DIO

Il vocabolario della lingua italiana alla voce “onnipotenza” dà questa definizione: “Attributo divino, per cui Dio può tutto”. Così anche la Bibbia: “Io riconosco che tu puoi tutto”! (Gb 42:2a). Sembra che l'onnipotenza, cioè la capacità di mandare le cose a effetto, più degli altri, sia riconosciuta come un attributo specialmente divino. Probabilmente perché nel concetto di onnipotenza sono racchiuse tutte le altre caratteristiche attribuite a Dio. Infatti, dal momento in cui il significato di questa attività divina esprime che Dio può, ha potere, può fare ogni cosa, in questo significato noi possiamo racchiudere tutti gli altri potenziali di Dio: egli è presente ovunque? Certo, perché egli può tutto; egli conosce ogni cosa? Certo, perché egli può ogni cosa; egli è l'immutabile, il sempre esistito? Certo, perché egli può tutto! La potenza di Dio, quindi, non è né condizionata né limitata da nessuno e da nessuna cosa all'infuori di se stesso, (Gb 42:2). Dio è la causa prima dell'universo e la sua potenza è sempre in opera in esso, (Gb 34:14-15; 2 P 1:3).

Ge 17:1 – “il SIGNORE... disse: ‘Io sono il Dio onnipotente’”.

Ap 1:8 – “il Signore Dio... l'Onnipotente”.

Come esseri finiti, è indubbio che noi facciamo fatica a comprendere pienamente l'intero significato di questo attributo; cercheremo, almeno, di farcene una vaga idea percorrendo i brani biblici che possono aiutarci nella comprensione di ciò.

1. Il significato dell'onnipotenza

La parola “onnipotenza” deriva da due parole latine: *omnis* e *potentia*, cioè “ogni, tutta la potenza”. Significa quindi che Dio ha una potenza illimitata e che per mezzo di essa qualunque cosa gli è possibile; egli può far accadere qualunque cosa desideri. Quando Dio dichiara di voler fare qualche cosa dà con questo la garanzia del compimento della cosa stessa.

Gr 32:17 – “Ah, Signore, DIO! Ecco, tu hai fatto il cielo e la terra con la tua gran potenza e con il tuo braccio steso; non c'è nulla di troppo difficile per te”.

Naturalmente l'onnipotenza di Dio è una forza attiva che viene utilizzata da lui per scopi positivi. Sulla base certa che Dio è amore, e che vuole soltanto il bene per tutto il suo creato (1 Gv 4:8; Gv 3:16), abbiamo la certezza che Dio non può mentire, non può peccare, morire; che faccia essere male ciò che è bene (Gr 18:20) e renda benedetto l'odio per lui. Se facesse tali cose non sarebbe dimostrata la sua perfetta potenza, ma un'imperfetta potenza: “Voi avete pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene...” Dio ha tutta la potenza che è conseguente alla sua perfezione infinita, ha tutta la potenza di fare ciò che è degno di lui stesso.

Romani 8:28 – “Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio”.

“Dio ha infinita potenza di volontà in virtù della quale Egli è in grado, con la sua libera autodeterminazione, di compiere tutto ciò che sia un giusto atto di potenza. Quando la Bibbia dichiara che Dio non può fare certe cose, essa vuole esprimere che tale incapacità è determinata da Dio e non da una sua mancanza di potenza o energia, ma da un suo proponimento. Il motivo è da ricercare nel fatto che tali opere sono in contraddizione con il suo carattere e quindi con la sua volontà” (elaborazione di un pensiero del Pepper).

La potenza di Dio è quindi una potenza perfetta e infinita e agisce sempre per fare del bene al suo creato.

2. La realtà dell'onnipotenza di Dio

Matteo 19:26 – “Gesù, fissando lo sguardo su di loro, disse: ‘Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile’”.

Cfr. Ge 18:14; Gb 42:2; Sl 93:3-4; 115:3; Gr 32:17, 27; Lu 1:37; 18:27.

Come tutte le altre cose anche l'onnipotenza di Dio è un fatto attestato dalle Scritture che ce la fa vedere attiva in tutte le sue forme.

Definizione dottrinale: Dio può fare ogni cosa; nulla è troppo arduo per lui. Tutte le cose gli sono possibili. Dio è onnipotente.

3. L'applicazione dell'onnipotenza di Dio

Genesi 1:1-3 – “Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque. Dio disse: ‘Sia luce!’ E luce fu”.

Sono molti e importanti i passi della Scrittura che ci dimostrano e confermano l'onnipotenza di Dio. Egli agisce in tutti i campi: nella natura; negli uomini; nelle sfere celesti a noi sconosciute; tra gli spiriti malvagi. La sua onnipotenza è quindi reale, attiva e, soprattutto, concretamente attuale. Possiamo infatti vederla operativa nelle nostre vite, partendo dall'incredibile atto di redenzione al quale ci è data la grazia di partecipare, alla cura che egli ha per noi nel cammino della giornata aiutandoci in tutte le decisioni da prendere e le cose da fare, alla certezza di andare un giorno con lui vivendo eternamente; noi che non saremmo neanche degni di alzare la testa.

Ma vediamo più in dettaglio i campi in cui Dio opera:

a. Nella natura

Genesi 8:22 – “... e il SIGNORE disse in cuor suo... Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno mai”.

Leggere: Es 14:13; Gs 10:12-13; Sl 33:6-9; 107:25-29; Gn 4:6; Na 1:3-6; Mt 6:30; 8:26; Eb 11:3; 2 P 3:5.

L'universo, seppur noi lo conosciamo non interamente, è la prova suprema dell'onnipotenza di Dio. Se noi consideriamo la natura in tutte le sue caratteristiche e funzioni, comprendendo anche l'uomo, non possiamo non pensare che dietro a tanta perfezione non ci sia stata e non ci sia ancora oggi in opera una mente e una mano divina. Essa è perfetta in tutte le sue caratteristiche, anche se oggi molte cose si sono alterate per il cattivo uso che l'uomo ne ha fatto, non possiamo non vedere comunque la perfezione di base che sussiste in tali cose ancora oggi.

Quante volte ci siamo fermati a osservare una foglia, un fiore, l'operato instancabile delle formiche, i frutti degli alberi, e ci siamo trovati stupiti davanti a tanto. Può essere che tali cose siano venute dal caso? No! Ma questa è una delle dimostrazioni dell'onnipotenza divina.

“Dio, nel creare l'universo, nel sostenerlo e nel guidarlo, dimostra la sua capacità di limitarsi e di circoscriversi. Egli scelse di crearlo come è, piuttosto che diversamente. Scelse di creare l'uomo libero e lo lasciò tale. L'universo non esaurisce Dio. Vi sono sempre in Lui riserve di saggezza e potenza” (Mullins).

Definizione dottrinale: Tutta la natura è soggetta alla direzione e al controllo divino.

b. Nel campo dell'esperienza umana.

Genesi 39:2-3, 21 – “Il SIGNORE fu con Giuseppe: a lui riusciva bene ogni cosa... e il SIGNORE gli faceva prosperare nelle mani tutto ciò che intraprendeva. E il SIGNORE fu con Giuseppe, gli mostrò il suo favore...”

Dio quindi manifestò la sua potenza in favore di Giuseppe, mutando i suoi nemici in amici, e la sua situazione da negativa a positiva. Tutti infatti conosciamo come Dio diresse, dalle intenzioni negative dei fratelli di Giuseppe, tutto in modo che questo atto portasse poi a una conseguenza positiva che fu quella di permettere al popolo d'Israele di poter vivere in anni duri di carestia.

Daniele 3:17 – “Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci, e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re”.

Nel libro di Daniele sono innumerevoli le situazioni in cui si vede operare la potenza infinita di Dio. Ricordiamo infatti anche la liberazione di Daniele nella fossa dei leoni (Da 6); oppure le interpretazioni che egli diede al re Nabucodonosor dei suoi sogni, fatto che risparmiò la vita a tutti i Caldei e magi del regno (Da 2:2-4).

Esodo 7:5 – “Gli Egiziani sapranno che io sono il SIGNORE quando avrò steso la mia mano sull'Egitto e avrò fatto uscire i figli d'Israele di mezzo a loro”.

Un'altra dimostrazione dell'onnipotenza di Dio fu che egli dimostrò la sua supremazia assoluta sopra tutti gli dei nel corso della liberazione che egli operò a pro del popolo d'Israele. Con le dieci piaghe egli dimostra di essere “il Potente”, “l'unico Dio”, il “Dio degli dei”. Niente ha potuto fermare la sua volontà.

Atti 12:11 – “Pietro, rientrato in sé, disse: ‘Ora so di sicuro che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei’”.

Possiamo leggere in dettaglio come avvenne questa liberazione (At 12), rendendoci conto ancora una volta di come Dio, nella sua infinita potenza, non si fa fermare da nulla e non c'è nulla che può fermare un suo proponimento.

Salmo 75:7 – “Ma è Dio che giudica; egli abbassa l'uno e innalza l'altro”.

Leggere: 2 R 6:17; Sl 76:10; Lu 12:13-21; Gv 17:1-2; At 17:28; Gm 4:12-15; Gd 24.

“L'onnipotenza di Dio è manifestata in molte maniere. Non vi è ostacolo che Egli non possa superare per compiere i Suoi disegni e non v'è alcun mezzo che Egli non possa impiegare. Egli può anche agire direttamente, senza mezzi, per raggiungere i Suoi fini” (Mullis).

L'esperienza umana è quindi ricca di dimostrazioni dell'onnipotenza di Dio. Ed è per ciò che nell'analizzare questo attributo divino, oltre a elencare gli innumerevoli passi biblici, si sarebbero potute riportare testimonianze di vita dove Dio opera oggi con la sua stessa onnipotenza.

In ogni caso si esorta ogni studente che segue questo corso di studi a riflettere e considerare la sua esperienza di vita con Dio dove ha potuto veder operare questo attributo divino.

Definizione dottrinale: Tutte le azioni umane, sia presenti che future, dipendono dalla volontà e dalla potenza di Dio e sono soggette alla sua Parola.

c. Nelle sfere celesti

Per sfere celesti si intende il mondo immateriale, cioè quella parte dell'universo invisibile che a noi non è possibile conoscere nella nostra vita corporale. Ricordiamo: “...tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le *invisibili*...” (Cl 1:16).

Daniele 4:35 – “...egli agisce come vuole con l’esercito del cielo e con gli abitanti della terra, e non c’è nessuno che possa fermare la sua mano e dirgli: ‘Che fai?’”

Leggere: Ge 19:15ss.; Sl 34:7; 91:11; Da 6:22.

Definizione dottrinale: Gli angeli santi, e comunque tutta la sfera celeste, sono sotto il controllo divino e sono soggetti alla volontà di Dio.

d. Tra gli spiriti malvagi.

Un chiaro esempio di come egli agisce anche tra gli spiriti maligni e comanda a loro, possiamo trovarlo nei capitoli 1 e 2 del libro di Giobbe:

Giobbe 1:12 – “Il SIGNORE disse a Satana: ‘Ebbene, tutto quello che possiede è in tuo potere; soltanto, non stendere la mano sulla sua persona’. E Satana si ritirò dalla presenza del SIGNORE”.

Leggere: Gb 2:6; Mt 29:32; Lu 22:31-32; Gm 4:7; Ap 20:2.

Egli dunque nella sua infinita potenza, comanda e dirige anche le forze malvagie. La potenza di Dio non è uguale alla potenza di Satana, né inferiore alla sua. Dio è sopra tutti e tutto; quindi non dobbiamo aver paura di essere sopraffatti dal male perché noi siamo figli del Dio onnipotente che ha potere e vittoria su ogni cosa. Dio può arginare la malvagità di Satana, proprio come può arginare i flutti del mare.

Definizione dottrinale: Le potenze del male, cioè il diavolo, i demoni, e gli angeli caduti, sono soggetti alla volontà e alla Parola di Dio.

L'ONNISCENZA DI DIO

“Il SIGNORE infatti dà la saggezza; dalla sua bocca provengono la scienza e l'intelligenza”. (Pr 2:6). La sapienza di Dio è una sapienza perfetta e infinita: “Poiché il SIGNORE è un Dio che sa tutto” (1 S 2:3); “colui la cui scienza è perfetta...” (Gb 37:16b), e per noi esseri umani come sempre è difficile rendersi conto, quantificare, misurare la sapienza, la conoscenza di Dio: “Puoi forse scandagliare le profondità di Dio, arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?” (Gb 11:7); “Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie!” (Ro 11:33).

Noi, esseri finiti, “impariamo una cosa, da essa ne deduciamo un'altra, e così procediamo arrivando a conclusioni che poi poniamo come premesse per trarre altre conclusioni. Perciò come possiamo comprendere la Mente Infinita che conosce ogni cosa per intuizione? Dio non conosce in maniera progressiva, ma perfettamente simultanea” (Pendleton). Dio non ha bisogno di apprendere una cosa per conoscerla, egli la sa a priori.

Perché è difficile per noi comprendere una tale sapienza?

Il nostro concetto di sapienza è limitato da tutta una serie di fattori: dall'influenza che la società esercita su di noi nel corso della nostra vita; dall'educazione che riceviamo in seno alla famiglia e nella scuola; dal ceto sociale a cui apparteniamo; dalla gente che frequentiamo; dalla nostra capacità di apprendimento, di discernimento; dai valori spirituali o non che crescono con noi, da queste e da tutta una serie di altre cose, che ingabbiano in una definizione precisa il nostro valore di sapienza. Ecco perché per noi è difficile comprendere la sapienza di Dio; egli infatti non è condizionato da questi limiti perché la sua sapienza, la sua saggezza sa essere sempre tale anche quando sembra si contraddica:

“Perché Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad evangelizzare; non con sapienza di parola, perché la croce di Cristo non sia resa vana. Poiché la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono... Poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini...” (1 Co 1:17-18a, 25).

1. Il significato dell'onniscienza di Dio

La parola “onniscienza” deriva da due parole latine: *omnis*, che significa “tutto” e *scientia*, che significa “sapere”. Quindi, Dio, a cui appartiene questo attributo, è “Essere perfetto che sa tutto, che ha perfetta sapienza.

Nel quadro dell'onniscienza di Dio è racchiusa la sua perfetta sapienza, conoscenza, intelligenza, saggezza, tutti attributi che sottolineano ulteriormente il carattere infinitamente potente del nostro Dio eterno. Strettamente collegata a questi attributi sembrano essere i principi morali che regolano in maniera positiva la vita dell'uomo. Leggendo il libro dei Proverbi, o Giobbe, possiamo comprendere bene che cosa si intende dire per principi morali e come questi, procedendo dalla conoscenza di Dio che ci dà la saggezza nel nostro vivere quotidiano, possono dare alla nostra vita un significato reale ed eterno:

“Il timore del SIGNORE è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la saggezza e l'istruzione... Acquista verità e non la vendere, acquista saggezza, istruzione e intelligenza” (Pr 1:7; 23:23). Gesù dice: “Io sono... la verità... (Gv 14:6). “Non abbandonare la saggezza, ed essa ti custodirà; amala, ed essa ti proteggerà” (Pr 4:6).

L'onniscienza di Dio ha quindi un significato che va indubbiamente al di là del solo sapere nozionistico, ma è un'etica universale, assoluta che dà la reale comprensione del significato del sapere, per quanto questo significato riusciamo a farlo nostro.

2. La realtà dell'onniscienza di Dio

Salmo 139:1-5 – “SIGNORE, tu mi hai esaminato e mi conosci.

Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo,
 tu comprendi da lontano il mio pensiero.
 Tu mi scruti quando cammino e quando riposo
 e conosci a fondo tutte le mie vie.
 Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua,
 che tu, SIGNORE, già la conosci appieno.
 Tu mi circondi, mi stai di fronte alle spalle
 e poni la tua mano su di me”.

Leggere: Es 3:19; 1 S 2:3; 16:7; 23:10; 1 R 8:39; Gb 37:16; Sl 147:5; Is 42:9; Gr 1:5; 12:3; 17:10; Lu 16:15; At 1:24; 15:8; Ro 8:27, 29; Cl 2:3; Eb 4:13; 1 P 1:2.

Se consideriamo l’universo, la terra con tutte le sue meraviglie; se consideriamo le funzioni svolte dalla vegetazione, gli equilibri degli animali e le relazioni perfette che intercorrono tra le creature dell’intero pianeta; se consideriamo il significato che il susseguirsi delle stagioni, dei mesi e degli anni ha in relazione alla vita sulla terra, non possiamo non renderci conto dell’incredibile, perfetta ed infinita sapienza del nostro Dio.

Se pensiamo a quanti dotti hanno consumato le loro vite studiando e scandagliando le meraviglie del creato e come queste tutt’ora sono ancora per la maggioranza a noi occulte e di difficile comprensione; se pensiamo al fatto che tali dotti, nei secoli sono stati considerati umanamente dei geni e nonostante questo non hanno saputo rivelare che in una piccola parte l’opera perfetta e meravigliosa di Dio, non possiamo non renderci conto, per quanto la nostra mente possa arrivare, di quanto infinita sia la scienza di Dio.

Non basterà una vita intera; non basterà la vita dell’intero universo fino al giorno del ritorno di Cristo per comprendere la sapienza di Dio. Essa è infinita.

3. L’applicazione dell’onniscienza di Dio

L’onniscienza di Dio comprende tutti gli aspetti del sapere: nel generale e nel particolare. Nel senso della conoscenza, del sapere come fatto a se, come nel senso invece di conoscere e prevedere tutte le cose che accadono nel corso della storia e come questa coinvolge gli uomini.

Cerchiamo così ora di analizzare questi diversi aspetti del sapere suddividendoli per temi.

a. La sua conoscenza è universale e include e si applica a tutto il conoscibile e l’inconoscibile.

1 Giovanni 3:20 – “Poiché se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”.

Sapere questo, renderci conto che Dio conosce ogni cosa dentro e fuori di noi; che egli conosce noi stessi più di quanto non pensiamo di conoscerci noi, dovrebbe essere per ogni credente un conforto. Dio ci protegge da ogni cosa perché conosce ogni cosa; egli ci protegge persino da noi stessi come leggiamo in 1 Gv 3:20. Questo non è solo un conforto, non è solo una sicurezza, non è solo una gioia, ma anche un motivo che ci spinge a non peccare, o a confessare il nostro peccato ogni volta che vi cadiamo. Questo è un aspetto indubbiamente importante per noi, in quanto essere consapevoli che Dio vede e sa ogni cosa è ciò che ci spinge a ricercare la perfezione, a camminare nel corso della nostra vita in una strada di santificazione: “Infatti Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione” (1 Te 4:7).

Domanda: Ma è veramente così per tutti? Lo è per me?

b. Dio conosce tutto nell'eternità.

Isaia 46:9-10 – “Ricordate il passato, le cose antiche; perché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro; sono Dio, e nessuno è simile a me. Io annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute; io dico: “Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà”.

Cfr. At 15:18.

Inutile dire che l'onniscienza di Dio non è una conoscenza limitata dal tempo in cui è, egli conosce tutte le cose nell'eternità, in quanto egli è eterno. Dio non conosce solo l'adesso, il presente, ma conosce il passato, l'oggi, e ciò che sarà. Non solo, egli conosce anche tutto ciò che sarebbe potuto avvenire, ma che, per circostanze diverse, non è avvenuto. La conoscenza di Dio quindi non è limitata a ciò che è avvenuto, che avviene oggi e a ciò che avverrà nel futuro, ma la sua conoscenza arriva a sapere persino ciò che non è avvenuto. (A questo proposito possiamo leggere 1 S 23:12-13 e il libro di Giona).

“La conoscenza che Dio ha del presente include la Sua eterna conoscenza delle azioni di coloro che agiscono liberamente. La Bibbia insegna che Dio non soltanto preconosce – per sottolineare ciò si potrebbe riportare la Bibbia in toto – ma che in molti casi predice le azioni degli uomini. Tuttavia Egli riconosce la libertà e la responsabilità degli agenti che adempiono le Sue profezie” (Harris, vol. 1).

c. Dio conosce e prevede lo svolgersi dei tempi e il ruolo dell'uomo in tale svolgimento.

Efesini 1:9-12 – “Facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra. In lui siamo anche stati fatti eredi, essendo stati predestinati secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà, per essere a lode della sua gloria; noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo”.

Cfr. Ge 3:15; 49:10; Da 9:24; Pr 5:21; Ro 8:28-30; Ga 4:4; Cl 1:25-26.

È veramente interessante e chiarificatore considerare come Dio ha guidato attraverso la storia, pur nella libertà di scelta che egli vuole dare all'uomo, i tempi che hanno trovato la sua pienezza in Cristo. In Genesi 3:15 Dio parla della progenie della donna che schiaccerà il capo al serpente, che è Satana. Quindi fin dal principio Dio aveva stabilito che sarebbe venuto il Cristo che avrebbe vinto il male, avrebbe sconfitto Satana e il frutto che egli porta in sé, cioè la morte. È ciò che leggiamo in Efesini 1:9, quando lo scrittore dice: “...il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé”. Disegno che egli compì alla pienezza dei tempi: “ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio...” (Ga 4:4). Riportare e sottolineare questo fatto, che è indubbiamente il più eclatante nella Bibbia, ha lo scopo di aiutarci a comprendere meglio che cosa si intende per onniscienza di Dio, e come tale onniscienza determina, e spesso cambia, il corso della storia, così come la venuta del Cristo ha cambiato il destino di morte irreversibile dell'uomo, di ogni uomo che conosce, comprende e fa sua questa realtà.

d. Dio vede ogni cosa e sa che cosa succede in ogni angolo più nascosto dell'universo.

Proverbi 15:3 – “Gli occhi del SIGNORE sono in ogni luogo...”

Cfr. Ge 28:16; Pr 15:11a; Ml 3:16a; Eb 4:13.

L'onniscienza di Dio, naturalmente, va al di là dei confini di stato in luogo e di conoscenza che invece ogni uomo ha. Essendo egli presente in ogni luogo simultaneamente (onnipresenza di Dio), sa, altrettanto simultaneamente, che cosa succede in ognuno di questi luoghi. Per “luogo” non si intende soltanto un posto materiale umanamente visibile, ma anche il cuore dell'uomo e quelle parti che non sono visibili ai nostri occhi ma che Dio vede e conosce. Quindi non c'è nulla su tutta l'estensione dell'universo materiale e umano che Dio non veda e quindi non sappia. Con ciò, però, non si vuol dire che l'onniscienza di Dio sia “condizionata” da ciò che egli vede; infatti egli non sa ogni cosa soltanto perché la vede, ma la sa a prescindere dal fatto che la veda. Anche se, per assurdo, Dio non vedesse, egli comunque saprebbe. Quindi, anche se sappiamo che Dio vede e sa ogni cosa e che queste due realtà sono l'una nell'altra, esse al contempo non dipendono l'una dall'altra.

Dio quindi sa che cosa succede in ogni luogo della terra e che cosa succede in ogni cuore dell'uomo: "Gesù... non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo" (Gv 2:24-25).

e. Dio conosce ogni uomo profondamente, in tutti i suoi aspetti interiori ed esteriori, nelle cose più nascoste.

1 Re 8:39b – "...tu, che conosci il cuore di ognuno; perché tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini".

Cfr. Es 3:19; 2 R 7:1-2; 2 Cr 6:30; Sl 44:21; 94:11; 103:14; Mt 20:17-19; Mr 13:32; Lu 6:8; 16:15; At 1:24; 3:17-18; 1 Co 3:20; 2 Co 5:11.

Dio conosce ogni uomo e sa quali saranno le vie che ognuno percorrerà. Anche in questo caso, come in molti altri, per sottolineare questa realtà, si potrebbe riportare tutta la Bibbia, ma lasciamo ai soli passi sopracitati e alla volontà di ricerca dello studente, di trovare quei brani che più di altri riportano questo fatto. Conoscendo fin dall'inizio la nostra via, egli agisce, comprensibilmente alla nostra volontà, per guidarci nella strada giusta. Alla luce di questo, è meraviglioso rendersi conto, che, sapendo Dio ogni cosa di noi, che era, che è e che sarà, non possiamo dubitare che ciò a cui egli ci guida sia il meglio in assoluto per noi:

"All'uomo spettano i disegni del cuore, ma la risposta della lingua viene dal SIGNORE". (Pr 16:1; anche: Pr 16:9, 33).

Ma se la conoscenza di Dio si limitasse a una conoscenza generale delle cose, sarebbe indubbiamente una conoscenza incompleta, priva della capacità di andare in profondità delle cose e del cuore dell'uomo. Egli infatti non solo conosce appieno tutte le cose nel loro aspetto generale, ma conosce e sa gli aspetti più intimi, i particolari più piccoli di ogni essere:

a. L'azione di Dio nella natura... non è un fatto scontato.

Matteo 10:29-30 – "Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati".

Cfr. Sl 147:4.

Quindi in quella che viene chiamata: "la legge naturale" in cui la natura si regola, in questa legge c'è all'opera Dio che regola e si occupa, fin nei minimi particolari, dei bisogni di questa. In Matteo 6:28, 30 leggiamo: "...Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano... Dio veste in questa maniera l'erba dei campi..." Si è voluto sottolineare questo aspetto, cioè il fatto che Dio riveste i gigli della campagna, per far rendere conto e non dare invece per scontato il fatto che le funzioni "naturali" che regolano la vita delle piante, questo istinto naturale che regola e fa agire gli animali, non è altro che l'opera di Dio attiva costantemente nella natura. Ricordiamo infatti ciò che leggiamo nel libro di Giobbe: "Se egli non si curasse che di se stesso, se ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio, ogni carne perirebbe all'improvviso..." (Gb 34:14-15).

b. Andiamo ora a considerare l'azione di Dio verso l'uomo e come egli agisce nella vita di questo.

Matteo 6:7-8 – "Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole. Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che glielo chiediate".

Dio sa ciò di cui abbiamo bisogno sempre, in ogni momento della nostra vita e in ogni più piccolo aspetto della nostra persona, materialmente e psicologicamente. Credo che ogni credente possa sentire

dentro di sé di poter confermare questo fatto, direi, inconfutabile. Così la Bibbia stessa abbonda di esperienze umane in cui Dio ha agito per il bene degli uomini, anche se in alcuni casi inizialmente poteva sembrare il contrario.

Salmo 139:1-4 – “SIGNORE, tu mi hai esaminato e mi conosci... tu comprendi da lontano il mio pensiero... e conosci a fondo tutte le mie vie. Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, SIGNORE, già la conosci appieno” (cfr. Gr 12:3; 1 Cr 28:9).

Dio conosce i nostri pensieri; ciò che occupa la nostra mente nel bene e nel male. Anche quando noi non abbiamo il coraggio di confessare i nostri pensieri più intimi, egli li conosce già. Ma il Signore non è un Dio che agisce indipendentemente dalla volontà dell'uomo; non è un Dio che prevarica sulla personalità e i tempi che ogni essere umano ha. Egli aspetta che noi, ogni volta, arriviamo a capire che senza la nostra confessione e il suo intervento nella nostra vita, non è possibile per noi compiere qualcosa di buono. L'uomo ha bisogno dell'intervento di Dio.

Proverbi 10:3 – “Il SIGNORE non permette che il giusto soffra la fame...” (cfr. Sl 34:9-10; Mt 6:25-34; 7:7-11).

Egli provvede ai nostri bisogni materiali. Chi si affida con sicurezza a questo dato di fatto, non potrà non vedere la mano di Dio che provvede con abbondanza in tutto ciò di cui abbiamo bisogno per condurre la nostra vita fisica. Ricordiamo che Dio è un Padre e come tale non potrebbe abbandonare i suoi figli in nessun caso. Leggiamo infatti: “Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (Mt 7:11).

Esodo 3:7 – “Il SIGNORE disse: ‘Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni’” (cfr. Ge 16:11b; Sl 147:3; Is 25:8; 61:1ss.; Lu 4:18ss.; Ap 7:17; 21:4).

Dio vede le nostre tristezze, i nostri crucci, le nostre afflizioni, angosce, le nostre lacrime, ma anche in questo, come un Padre, come un buon amico, egli agisce con la sua infinita bontà e potenza. Teniamo anche conto di come spesso Dio permette la tristezza, la sofferenza dei suoi per far comprendere gli sbagli e ritornare a ciò che ha veramente importanza: “ma Dio libera l'afflitto mediante l'afflizione e gli apre gli orecchi mediante la sventura” (Gb 36:15; e anche Ro 5:3 ecc.).

2 Ti 3:16-17 – “Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”.

Leggere anche: Sl 25:8-9, 12; 32:8; 51:6; 143:10; Is 48:17; Mt 22:16; 28:20; Lu 11:1; Gv 14:26; 1 Gv 2:27. La sapienza di Dio implica il fatto che egli operi nella nostra vita insegnandoci la via giusta per la quale dobbiamo camminare. Quindi come figli di Dio siamo certi, nella misura in cui lo vogliamo, che egli ci guida e ci insegna come dobbiamo agire in ogni circostanza.

Definizione dottrinale: Questa analisi ha voluto farci rendere conto come l'onniscienza di Dio comprende ogni aspetto. Essa agisce nel comprensibile e nell'incomprensibile; nel visibile e nell'invisibile; nel tempo; nello spazio; nella natura intera; e nell'uomo.

Difficile, come sempre, riuscire a quantificare un tale attributo. Ma se fosse possibile quantificare l'azione di Dio, le sue caratteristiche, si potrebbe affermare che le sue azioni sono finite e che quindi egli sarebbe un “Dio finito”, incasellabile, come lo è l'uomo nelle sue azioni.

“Un uomo che sta sulla sponda di un fiume, può vedere soltanto quella parte del fiume che scorre sotto i suoi occhi; ma se egli si pone in un luogo molto elevato, può veder tutto il percorso del fiume, dalla sorgente alla foce. Così Dio con uno sguardo vede l'inizio, lo svolgersi e la fine delle azioni; qualunque cosa noi pensiamo, diciamo e facciamo, Egli la vede globalmente nel suo insieme” (Manton).

“La ragione divina non è una capacità vuota, o una facoltà di conoscere che aumenta con l'acquistare della conoscenza. È un'eterna pienezza di conoscenza” (da *Teologia elementare*, Ed. Centro Biblico, p. 73).

Per concludere si chiede allo studente di riflettere sull'azione di Dio nella sua vita, allo scopo di conoscere il Padre nelle azioni che egli compie personalmente in noi; perché, conoscere il Padre personalmente è il primo passo che poi ci porta a parlare agli altri di lui con cognizione di causa, portandoci a vivere in concreto e altrettanto concretamente parlare agli altri di Dio.

1. L'ATEISMO

2. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Non ci sarebbe stato bisogno di ricercare delle dimostrazioni sull'esistenza di Dio, che per altro la Bibbia presuppone come ovvia, se non per confutare una tendenza opposta, cioè una tendenza che tenta di dimostrare che Dio non esiste: l'ateismo.

Ma esiste veramente l'ateismo puro, dogmatico, assoluto? Esistono delle prove del tipo scientifico-archeologico dell'esistenza di Dio? Potremo vedere più avanti, che, come non esiste un ateismo di fatto tra l'umanità, così, per la cristianità seria, si può dire che non esiste “una prova esatta (del tipo di quelle delle scienze naturali) che provi l'esistenza di Dio” (Wilhelm Breuning).

Infatti cercare tali prove (del tipo delle scienze naturali) sarebbe **una contraddizione** in se stessa, in quanto Dio, come essere invisibile, che è nella Sua essenza Spirito, non può essere oggetto di conoscenza empirica, cioè conoscenza che viene da soli fatti dimostrabili e osservabili nell'esperienza umana. Ma non possiamo neanche limitarci a dare risposte evasive e troppo semplicistiche a chi richiede tali prove, oppure far della pura filosofia per cercare di definire un argomento che fine non ha.

Perciò cercheremo di dare nel corso di questo studio non tanto delle prove sull'esistenza di Dio, ma piuttosto delle indicazioni davanti le quali ogni uomo è libero di riflettere.

1. L'ATEISMO

Il significato della parola “ateismo” deriva dal greco. Essa è composta da “a” privativo” più “Theòs” Dio, quindi “senza Dio”.

L'applicazione di tale parola è cambiata nel tempo. Nell'antichità infatti, gli atei erano coloro che adoravano “dei” non considerati tali dalla religiosità comune, cioè “falsi dei”, tanto che all'inizio anche il cristianesimo era considerata una corrente ateista. Nel tempo, come possiamo renderci conto, l'applicazione del significato di tale termine cambiò, tanto che **per ateismo oggi si intende quella corrente che nega in toto l'esistenza di ogni divinità personale**. Vedremo comunque come al suo interno vi siano sfumature e tendenze che si discostano più o meno leggermente da questa posizione dogmatica.

Con la grande diffusione del cristianesimo e la fissazione di tale dottrina che divenne un modo di vita fondamentale, l'ateismo, in quanto tale, si circoscrisse alla tendenza di soli singoli individui. Soltanto a partire dal **XIX secolo** l'ateismo divenne un vero e proprio fenomeno di massa e considerato “problema teologico”.

Nel tempo furono molti quelli che si occuparono di confutare da un lato e di sostenere, dall'altro, tale ideologia, ma sembra essere stata la teologia protestante ad occuparsi in maniera più radicale dell'ateismo. Il motivo sta nel fatto che il protestantesimo vedeva nell'ateismo confluire quella fetta di umanità che cercava, nella negazione di Dio, la legittimazione della propria umanità:

Il SIGNORE allora rispose a Giobbe.....Vuoi proprio.....Condannare me per giustificare te stesso? (Giobbe 40:6, 8).

L'ateismo ha al suo interno alcune suddivisioni; vediamole qui di seguito.

1.1 L'ATEISMO PRATICO

L'ateismo pratico che non nega categoricamente l'esistenza di un Dio personale, ma che vive come se questo non avesse alcuna influenza nella vita pratica.

1.2 L'ATEISMO TEORICO

L'ateismo teorico che nega l'esistenza di Dio o comunque qualsiasi possibilità di conoscerlo; quest'ultimo ha al suo interno ancora delle sfumature diverse:

- ATEISMO NEGATIVO : “è così detto l'ateismo di chi non si è ancora posto il problema di Dio, come potrebbe essere per i bambini o anche per alcuni adulti in cui il problema non sussiste finché non succede qualcosa per cui diventa necessario porsi.”
- ATEISMO POSITIVO, che si suddivide:

a. Dogmatico esso infatti nega categoricamente, creandone appunto un dogma, l'esistenza di Dio.

b. Critico che non solo nega l'esistenza di Dio ma confuta le prove che vengono poste per dimostrarne invece la sua esistenza (da qui i Criticisti che affermano che Dio non è altro che un postulato della vita primitiva e della legge morale - esponente di maggior rilievo E. Kant).

Per quanto riguarda i motivi dell'ateismo di oggi, si può dire che non sono più probabilmente da ricercare nella dimostrabilità della scienza, che tenterebbe di affermare che tutto è nato senza l'intervento divino (fatto comunque altamente confutabile viste le continue scoperte che creano e distruggono le certezze di ieri), né nella scoperta della tendenza di usare in modo improprio Dio per giustificare e spiegare ciò che era umanamente inspiegabile a seconda delle epoche.

Così è forse più giusto dire che l'ateismo di oggi poggia su l'idea umanista⁵⁵ per cui ammettere l'esistenza di Dio o comunque di un Dio personale, significherebbe ammettere che Egli è il legislatore di ogni cosa quindi anche dell'uomo e delle sue azioni facendogli perdere così la sua presunta libertà. L'uomo che crede che Dio esiste è schiavo di questo Dio. Idea questa che fa sentire l'uomo non più libero di agire nella vastità di questo mondo come meglio crede creandosi lui stesso una legge all'interno della quale agire. Secondo l'ateismo di oggi, quindi, Dio è una minaccia per la libertà dell'uomo.

Sul problema della libertà e che cosa si intenda per libertà si potrebbero scrivere pagine e pagine, ma visto che questo non è l'argomento che stiamo trattando in specifico ci limiteremo a lasciare riflettere su come la libertà umana finisca nella realtà dei fatti, per diventare schiavitù, e come invece la presunta schiavitù a Dio non finisca per diventare libertà nella sua essenza più pura (Giovani 8:31,36; Galati 5:1).

Si potrebbe concludere dicendo che l'ateismo di oggi vede l'uomo come un essere abbastanza maturo da poter agire senza le direttive di Dio, l'uomo emancipato (base dell'ateismo pratico). Nella nascita di questa visione ci sta anche la responsabilità dei cristiani che ostacolano, spesso, con il loro modo di fare farisaico o mistico, la conoscenza del "vero Dio". È vero che il problema dell'ateismo è un problema anche di ordine pratico quindi è principalmente nella pratica che noi dobbiamo affrontare questo problema dando di Dio la giusta visione che porta alla Sua giusta conoscenza, cioè di un Dio "amico", che è molto vicino a noi e comprende il nostro essere uomo (Cristo è la prova di questo). In poche parole se Dio è una realtà pratica nella nostra vita, cioè se noi viviamo concretamente Dio nella nostra vita (Filippesi 1:21a; Galati 2:20), questo sarà ciò che confuta l'ateismo, provando l'esistenza di Dio.

⁵⁵ Umanesimo (1300 - 1400): non si può dire che l'umanesimo sia ateo, o anti cristiano, o pagano; gli umanisti diedero al cristianesimo un "nuovo" significato interpretandolo appunto in senso "umanista", cioè mettendo al centro dell'universo l'uomo con le sue infinite possibilità e disponibilità. Molto può chiarirci una citazione da un libro di Pico della Mirandola ("Discorso sulla dignità dell'uomo", 1486). Egli immagina che Dio dica all'uomo: "Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché, di te stesso libero e sovrano, tu ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avevi prescelta".

2. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

L'uomo in quanto essere finito, può arrivare a dimostrare ciò che è finito, cioè, la natura, e comunque tutto il creato. Ma Dio, Essere infinito, non può essere dimostrato attraverso la sola ragione umana, in quanto sarebbe anch'Egli un essere finito. Se Dio è onnipotente, come fa l'uomo nella sua limitatezza a dimostrarlo? Allora possiamo dire che “per prove dell'esistenza di Dio si intendono le argomentazioni che cercano di legittimare in maniera riflessa e razionale la convinzione dell'esistenza di Dio e una sua più precisa definizione” (Wilhelm Breuning).

Come è già stato detto più sopra, sarebbe contraddittorio con l'Essenza stessa di Dio, il cercare delle prove nel senso scientifico del termine che dimostrino la Sua esistenza, ma non per questo ciò che si raccoglie attorno a questo argomento non è da ritenere altrettanto reale e attendibile quanto potrebbero esserlo le prove scientifiche.

La necessità di soffermarsi su questo tema ha alla base due atteggiamenti: il primo è di chi in Dio non crede e lancia una provocazione chiedendo delle prove di tale presunta esistenza; la seconda è l'atteggiamento di chi in Dio invece crede e raccoglie tale provocazione cercando con la sola ragione le prove della propria fede (concetto contraddittorio in sé).

Questa ricerca di Dio attraverso la ragione è alla base della maggioranza delle argomentazioni elaborate sul tema. Noi comunque cercheremo di evitare entrambe gli atteggiamenti sopra elencati e di valutare obiettivamente, nel rispetto e nella dignità della nostra fede (che è la premessa fondamentale per conoscere Dio), e comunque nel rispetto di Dio, ciò che nel tempo è stato raccolto nel tentativo di “dimostrare” tale esistenza.

Senza dimenticare che la Bibbia dà per scontata l'esistenza di Dio, possiamo iniziare comunque da essa, dove leggiamo che, secondo l'apostolo Paolo, un aspetto che ci aiuta a comprendere l'esistenza di Dio, è la nostra ragione:

...infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue (Romani 1:20).

Ciò che si comprende da questo versetto è che Dio, nelle sue qualità essenziali, lo si può percepire (greco: *noéo* = capire, comprendere, vedere; contemplare, considerare; pensare immaginare) attraverso le sue opere. Come possiamo vedere il termine greco che qui viene tradotto con “percepire” si riferisce alla ragione umana; quindi l'uomo con la sua ragione può capire, comprendere l'esistenza di Dio.

Ma cosa si intende per opere di Dio? La Bibbia ci dice:

...senza però lasciare sé stesso privo di testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo pioggia e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia nei vostri cuori. (Atti 14:17);

I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. (Salmo 19:1).

Lo stesso brano di Romani 1:20 sopra citato mette l'accento sul fatto che Dio si fa conoscere attraverso la sua creazione (nell'analisi del versetto dal greco questo aspetto appare ancora più chiaro. Come spesso succede non è facile rendere in un'altra lingua ciò che il greco esprime). L'opera di Dio, la Sua

creazione e l'ordine che essa ha in sé, l'uomo nella sua immagine perfetta e nell'armonia primordiale che egli ha con la natura, sono tutte opera di Dio, tutte cose che dimostrano la Sua esistenza.

Ma attenzione; la Bibbia ci parla di conoscenza di Dio e non di dimostrabilità di Dio. Cioè, attraverso la creazione noi possiamo conoscere il carattere di Dio, quindi comprendere che Egli è un Dio ordinato che pensa ad ogni cosa, ma per quanto riguarda la sua dimostrabilità, la Bibbia ovviamente non ne parla: Dio esiste. Egli non ha bisogno di dimostrare Se Stesso, Egli è. Ciò non toglie che la possibilità dell'uomo di conoscere Dio, implichi l'esistenza di Dio, quindi la provi.

Ma perché ad un certo punto tutta l'opera di Dio ha perso per l'uomo la sua capacità dimostrativa?

Abbiamo visto come con il crescere delle capacità intellettive dell'uomo e il suo desiderio di cercare di rispondere, usando la ragione, alle domande più impegnative relative alla propria esistenza (nascita della filosofia e delle scienze), l'uomo abbia trovato la capacità di cominciare a spiegare ciò che fino ad allora era per lui incomprensibile, facendo così sentire l'uomo capace di capire e dimostrare ogni cosa senza ricorrere più al "postulato" Dio.

Il fatto che l'uomo con la sua intelligenza possa arrivare a capire l'opera che Dio ha fatta, oltre ad essere un fatto biblico che Paolo ci ribadisce nel già più volte citato brano di Romani 1:20, non implica per forza di cose l'esclusione di Dio. Anzi l'evoluzione intellettuale dell'uomo e quindi la sua capacità di capire sempre più profondamente la creazione, dovrebbe comunque essere un qualcosa che rafforza le prove dell'esistenza di Dio, e non un qualcosa che le confuta come invece è avvenuto.

Il problema di Dio e la sua esistenza è argomento spesso trattato oltre che dalla teologia anche dalla filosofia. Visto che, tradizionalmente, lo scopo che essa ha è di conoscere e spiegare il destino umano, ha dovuto, per forza, affrontare alcuni problemi importanti, quali appunto Dio.

Fu affrontando la questione della metafisica (dal greco *metà tà physika*, dopo le cose fisiche) che la filosofia si ritrovò ad affrontare il problema in questione, in quanto l'argomento tratta ciò che è la struttura intima della realtà e le cause prime del divenire⁵⁶. Per ciò Dio, per alcuni filosofi che affrontano questa problematica, è oggetto di studio obbligato in quanto Egli è l'essere supremo, **causa che non ha altre cause**. Cicerone (filosofo latino vivente tra il 106 e il 43 a.C.) dava per definizione di filosofia la "conoscenza delle cose umane e divine".

Dunque la filosofia antica si occupa di Dio. Tra i filosofi della Stoa scaturì l'argomento del Consenso; elaborato da Cicerone (106-43 a.C.) ha il suo punto centrale nella validità riconoscibile e universale della ragione umana. Il fatto che tra tutti i popoli si condivida l'esistenza di Dio si può dedurre che a tale convinzione primordiale corrisponda una realtà. Ma nell'antichità Dio fu visto piuttosto come l'Essere che sta alla base del divenire del cosmo (Dio, immutabile, causa del cosmo con tutto il suo susseguirsi di eventi che è mutabile).

L'argomento quindi che sta alla base di questo ragionamento è quello Cosmologico (potremo vedere più avanti a riguardo anche il pensiero di Tommaso d'Aquino): l'esistenza di Dio è dimostrabile attraverso il cosmo e le sue leggi perfette. Anche gli Apologisti spesso fanno riferimento alla creazione,

⁵⁶ **Essere e divenire:** A partire dal V secolo a.C. il pensiero greco si interroga sul problema della realtà. Essa va identificata con il continuo mutare, con il divenire delle cose, oppure con l'immutabilità e l'eternità del principio generatore, ossia l'essere? Inoltre tutte le cose del mondo mutano, ma in questo mutamento si riscontra un ritmo costante, un ordine in cui si svolgono i fenomeni naturali, una legge razionale che presiede alla formazione di tutti gli esseri e all'organizzazione di tutto l'universo. Da dove viene questa intelligenza vitale che regge il cosmo?

realtà che rivela sapienza e ordine, come fatto che dimostra l'esistenza di Dio (Giustino, Apol. I,18-20; II, 10-13).

Agostino (354 - 430 d.C.) distaccandosi dalle prove di tipo cosmologico, si porta su un altro versante: la dimostrabilità di Dio attraverso **“l'argomento antropologico”**. L'uomo, soggetto pensante e spiritualmente attivo, nel suo rapporto con il mondo e con se stesso, si rende conto della validità immutabile della verità e delle norme, fatto che può avere il suo fondamento solo in una verità e norma realmente esistente, cioè in Dio. Così l'uomo s'imbatta in Dio quale Essere unico e portante. La ragione, quindi, come fonte sufficiente per la conoscibilità e la dimostrabilità di Dio (“De libero arbitrio”).

Anselmo d'Aosta (1033 - 1109 un grande della Scolastica⁵⁷, sulla base del pensiero agostiniano, elabora **“l'argomento ontologico”**: quando l'uomo pensa a Dio, non può far altro che concepirlo come l'Essere supremo dopo il quale non è possibile pensare alcunché di più grande. La possibilità di questo pensiero dell'uomo è ciò che dimostra l'esistenza di Dio. Quindi, poiché nel pensiero umano non si possa pensare ad un qualcosa di più grande, non esiste nulla che sia più grande di Dio. Egli non è pensabile come non esistente, perché se non lo si pensa come esistente ma come creato, non si pensa più a Dio, ma ad un essere inferiore.

Anselmo quindi parte dal fatto che Dio esiste e nella Bibbia vede il mezzo che Dio ci ha donato per comprenderLo.

Il problema che questo ragionamento presenta sta nel fatto di legittimare la consapevolezza del pensiero umano dell'essere; Anselmo lo dà per scontato: “l'uomo ha in se questo pensiero”, ma qual è la strada che porta ad una tale consapevolezza dell'essere?

Anche questo risulta non essere un argomento abbastanza valido per risolvere il problema.

Tommaso d'Aquino (1225 - 1274 anch'egli appartenente alla Scolastica) fu tra quelli che non accettò il pensiero di Anselmo ed elaborò a sua volta cinque prove dell'esistenza di Dio (*Quinque viae*) I ragionamenti di Tommaso si possono racchiudere nell'argomento cosmologico):

Prima via - (da Aristotele). Il moto: Dal moto esistente nel mondo si conclude che esista un **primo moto immobile**.

Seconda via - (da Aristotele). La causalità: Le cause dipendenti, che noi conosciamo, esigono **una causa prima non causata**, perché un ritorno alla causa nell'infinito (regressus in infinitum) non è possibile.

Terza via - (da Platone). La contingenza: L'essere non necessario è possibile solo se deve la sua esistenza ad un **essere necessario**.

Quarta via - (da Platone, Agostino). La gradazione dell'essere: La verità, la bontà, la bellezza, ecc., sono realizzate nel mondo in gradi diversi. Deve quindi esistere un essere supremo perfetto che è **la causa** delle gradazioni dell'essere.

⁵⁷ **Scolastica**: Movimento filosofico-teologico del Medio-Evo centrato sulla natura di Dio e sul rapporto Dio-uomo

Quinta via - (da Platone). Il finalismo: Ogni attività nel mondo ha un fine. Da questo orientamento finalistico sperimentabile nel mondo bisogna retroconcludere all'esistenza di **uno spirito ordinatore** supremo. Il "caso" non spiega nulla.

(*Summa Teologica* - vol. 1, 2:3).

Il pensiero di Tommaso parte essenzialmente dal pensiero filosofico di Aristotele (384 - 322 a.C.) il quale si può definire il "*mago della logica*". Egli infatti fece arrivare il pensiero greco fino a dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio (da lui chiamato Motore Immobile).

Tra le altre cose Aristotele sosteneva che la sostanza di cui sono costituite tutte le cose è potenza e tale potenza ha in sé la capacità di diventare atto, forma concreta. L'azione di tale potenza però presuppone un essere dietro già in atto, cioè già formato che causa la formazione di quello successivo; vale a dire **una catena di cause**, un movimento continuo, il divenire. Ma la catena non è infinita bisogna arrivare ad una causa prima che non è mai stata causata, un essere che sia sempre in atto, cioè sempre esistito, che muova senza ricevere movimento da altri.

Tale causa prima, tale atto sempre esistito che muove indipendentemente da altri, naturalmente è Dio. Il Dio aristotelico è però un Dio lontano, l'Ente supremo che sta all'origine del divenire delle cose, colui che pensa l'assoluta perfezione, quindi se stesso; un Dio distaccato che dopo aver dato un primo impulso, non si occupa più delle cose del mondo che sono lasciate libere nel loro continuo divenire. Un Dio quindi ben lontano dal Dio della Bibbia, essere provvidente, che interviene concretamente e particolarmente nella vita del Suo creato, ieri, oggi e in eterno, un Dio vicino agli uomini ai quali si vuole far conoscere per dar loro una vita piena e concreta.

Gli argomenti portati da Aristotele, che come abbiamo visto, furono ripresi e ampliati da Tommaso, presentano ancora una volta delle difficoltà. La realtà visibile dell'esistere del mondo, il fatto che noi possiamo vedere e toccare questa realtà; il fatto che ogni cosa che nel mondo esiste e succede ha un fine e che ciò deve essere riportabile per forza ad un essere supremo che ordina e dirige queste cose, fa sorgere spontaneamente una domanda: ma Dio è in funzione del creato, o è il creato un dono di Dio che comunque la Bibbia e l'esperienza della cristianità ci affermano? Questa eccessiva razionalizzazione su ciò che prova l'esistenza di Dio, oltre a scontrarsi con l'essenza stessa di Dio (essere invisibile) e la stessa essenza della fede (atto umanamente irrazionale basato sulla fiducia cieca), presenta un altro limite. Credere che la sola ragione, per mezzo di riflessioni razionali, possa arrivare alla conoscenza piena di Dio, significa escludere il Dio personale che la Bibbia ci presenta, il Dio che si rivela attraverso la sua Parola (intendendo Cristo e comunque la Bibbia come testimonianza divina scritta).

Non ultimo e altro limite è il fatto che partire dal creato per arrivare a Dio, crea una non reale interdipendenza tra Dio e la Sua opera. Dio esiste indipendentemente dal creato.

In Tommaso tale razionalizzazione sfocia in una proposizione, cioè un giudizio che egli dà partendo da un suo pensiero: chi dona vita e dà un senso e un fine al creato è Colui che è chiamato da tutti Dio. Pensiero che vede quindi Dio, il Dio vivo e attivo della Bibbia. C'è naturalmente chi contesta questo salto poco "razionale" dal pensiero alla realtà, accusando Tommaso di usare Dio come un postulato della ragione dell'esistere (Kant).

In linea di massima gli argomenti presentati da Aristotele prima e da Tommaso poi, furono abbracciati dalla teologia cattolica. Essa afferma infatti, come argomento che combatte contro gli atei e quindi coloro che non credono all'esistenza di Dio, che l'esistenza di Dio si può dimostrare con la "sola

ragione”. Più recentemente le prove cosmologiche sono state sostituite da quelle antropologiche: Dio come mezzo che l’uomo ha di comprendere se stesso. Naturalmente anche questo presenta dei problemi in quanto Dio non è in funzione dell’uomo.

Fin qui ci può ora essere chiaro che le prove dell’esistenza di Dio non possono battere essenzialmente su un fatto esclusivamente empirico, ma come sia invece fondamentale riconoscere che l’uomo, attraverso la ragione, la contemplazione del creato, può invece conoscere Dio (Romani 1:20), e come comunque la possibilità di questa conoscenza porti in sé l’ovvietà dell’esistenza di Dio. In epoca più recente questa conoscibilità di Dio viene messa in dubbio da molti studiosi; primi della lista, gli agnostici.

La parola “**agnosticismo**” viene introdotta in filosofia intorno al 1869 da T.E. Huxley (naturalmente il pensiero agnostico ha origini più lontane). È una parola che deriva dal greco “agnostos” che significa, “non conosciuto”, “ignoto”. Secondo il pensiero agnostico l’uomo non è in grado di conoscere la realtà oggettiva in quanto il suo pensiero è soggetto all’influenza dalle esperienze che egli ha con la realtà delle cose esistenti; tanto meno egli può conoscere il mondo metafisico e quindi Dio. L’agnosticismo non nega Dio, ma nemmeno lo afferma, semplicemente lo dichiara inconoscibile.

Il pensiero agnostico applicato alla teologia ha generato tutta una serie di altre correnti filosofiche le quali confluiscono l’una nell’altra generando a loro volta altre correnti di pensiero. Ne citeremo alcune:

Gli Intuizionisti (corrente a cavallo tra l’800 e il ‘900) affermano che l’idea di Dio è sempre una percezione diretta o primordiale e che l’intuizione è l’organo della conoscenza metafisica (massimo esponente della corrente: E.L. Bergson).

I Tradizionalisti (corrente a cavallo tra il ‘700 e l’800), che nacque per reagire al Razionalismo, affermano che Dio si può conoscere solo per mezzo della rivelazione e della trasmissione tradizionale, quindi l’uomo non può conoscere alcuna verità religiosa senza l’istruzione; questa istruzione è la tradizione del genere umano, la quale, in ultima analisi, ha origine dalla rivelazione primitiva (Massimi esponenti: L.G.A. Bonald e l’Abate Lamennais).

Il Fideismo (corrente a cavallo tra l’800 e il ‘900) afferma che l’uomo con la sua ragione è incapace di conoscere Dio e qualsiasi verità spirituale in conseguenza del peccato di Adamo ed Eva, perciò, al fine di conoscere tali verità, è necessaria la rivelazione positiva, cioè la percezione che ognuno di noi ha del senso del divino, che genera la fede, e la grazia.

“Con l’azione volontaria l’uomo oltrepassa il mondo fenomenico; egli non può adeguarsi alle sue esigenze; egli ha in sé più che non possa utilizzare da solo” (Maurizio Blondel). Secondo il pensiero del Blondel, **nell’uomo c’è la necessità del soprannaturale** e questa necessità prova l’immanenza⁵⁸ di Dio in lui. Tale dottrina fu l’ispiratrice principale del modernismo.

Il Modernismo afferma che, non essendo Dio un personaggio storico, non può essere oggetto di studi scientifici, quindi si può credere con la fede che Dio esiste e quindi che Lo si può conoscere, ma non

⁵⁸ **Immanenza**: per immanenza si intende ciò che non esce da un certo soggetto o da confini determinati ed è il contrario di trascendente. Applicata alla teologia, l’immanenza vede Dio come compenetrato nella sostanza del mondo, contraria quindi al Dio creatore della Bibbia che crea il mondo ma che comunque trascende da esso. Secondo la dottrina dell’immanenza quindi, l’esigenza intrinseca della natura umana del soprannaturale (dottrina che porta al Panteismo).

dimostrare ciò attraverso la scienza. Essi dicono che, ha prova dell'esistenza di Dio, c'è solo l'esperienza individuale per cui ognuno sente Dio dentro di sé.

Abbiamo potuto vedere a grandi linee quale è stato e qual è il pensiero che si è andato formando nel tempo intorno all'argomento in questione. A questo punto possono sorgere spontaneamente alcune domande: Ma allora l'esistenza di Dio è conoscibile? È dimostrabile? E se è dimostrabile, quali argomenti vengono usati a tale scopo?

Abbiamo in parte visto come la Bibbia afferma con chiarezza la conoscibilità di Dio da parte dell'uomo e questo proprio attraverso la ragione (Romani 1:20). Ma Dio ha comunque dato un mezzo per farsi conoscere: questo mezzo è la Sua Parola. Attraverso la Bibbia noi possiamo conoscere Dio e l'opera che Egli ha compiuto nella storia e ciò che Egli ha fatto nel suo infinito amore, per l'intera umanità.

A conferma di ciò possiamo leggere Giovanni 1:18 che dice:

l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere.

Alla richiesta che Filippo fece a Gesù di fargli vedere il Padre, Gesù risponde:

Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre (Giovanni 14:9)

La possibilità di conoscere Dio ha in sé, come abbiamo già visto, l'ovvietà dell'esistenza di Dio; ma il brano di 1 Giovanni 4:7 ci può offrire uno spunto del perché è così difficile per l'uomo conoscere e credere all'esistenza di Dio:

chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio

Quindi per conoscere Dio c'è la necessità della nuova nascita, cioè la nascita spirituale ben spiegata in Giovanni 3.

I libri lasciati dagli uomini nella storia attestano l'esistenza dell'autore che li ha scritti e spesso anche dei personaggi citati nel libro; così è la Bibbia. Essa è stata ispirata da Dio (2 Timoteo 3:16) e parla di Dio; in quanto tale quindi attesta la Sua esistenza. È comunque indicativo il fatto che la Bibbia non cerchi minimamente di provare l'esistenza di Dio e che comunque, come hanno anche affermato molte delle correnti filosofico-teologiche che abbiamo visto, l'idea di Dio sia radicata nell'intimo di ogni uomo. Come è anche indicativo il fatto che, per grandi sforzi che siano stati fatti, l'adorazione a Dio non è mai stata spenta e distrutta.

Ed è anche vero, pur con i limiti che abbiamo visto, che comunque nessun studio scientifico nel tempo è arrivato a spiegare l'origine e l'ordinatore di tutte le cose e che come noi sappiamo che la perfezione meccanica di un orologio non è venuta dal caso ma dal minuzioso e paziente lavoro di un orologiaio, tanto più non possiamo credere che la perfezione delle funzioni del creato siano venute dal caso. *Certo ogni casa è costruita da qualcuno, ma chi ha costruito tutte le cose è Dio.* (Ebrei 3:4).